



L'Eco di Andretta

PERIODICO SOCIO-CULTURALE E DI INFORMAZIONE

Organo ufficiale dell'Associazione Pro Loco Andretta

1901
2000
Novecento



COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

IL CLAU PROLOGO DELLA PRIMA PARTE
 Nella Costituzione della Repubblica Italiana, che nella notte del 22 dicembre 1947 ha approvato la Costituzione della Repubblica Italiana.
 Nella Costituzione della Repubblica Italiana sono contenute:
 PRINCIPALI
 La Costituzione della Repubblica Italiana ha approvato:
 PRINCIPALI
 La Costituzione della Repubblica Italiana ha approvato:
 PRINCIPALI

In caso di mancata consegna al destinatario il portalettore è pregato di specificarne il motivo contrassegnando con una X il quadratino corrispondente:

DESTINATARIO ADDRESSEE	<input type="checkbox"/> SCONOSCIUTO	UNKNOWN
	<input type="checkbox"/> TRASFERITO	TRANSFERRED
	<input type="checkbox"/> IRREPERIBILE	IRRECOVERABLE
	<input type="checkbox"/> DECEDUTO	DEAD
INDIRIZZO ADDRESS	<input type="checkbox"/> INSUFFICIENTE	INADEQUATE
	<input type="checkbox"/> INESATTO	INCORRECT
OGGETTO OBJECT	<input type="checkbox"/> RIFIUTATO	REJECTED

DIRETTORE del periodico
 LA SAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI
 Bollmingerstrasse 40/A
 4102 BINNINGEN
 SVIZZERA

L'Eco di Andretta
*Periodico socio-culturale
 e di informazione
 dell'Associazione Pro Loco
 Andretta*

Direttore: Nicola Di Guglielmo

Dir. resp.: Antonio Pescatore

Redazione:

Giuseppe Acoella (per la consulenza scientifica), Giuseppe Benedetto, Michele Guglielmo, Pietro Guglielmo, Pasquale Rosamilia, Carmine Ziccardi

Segreteria di Redazione:

Pietro Guglielmo

Direzione:

Galleria di Via Mancini, n. 17
 83100 Avellino

Amministrazione - Redazione:

Via Piave - 83040 Andretta

Iscrizione: Tribunale di S. Angelo dei Lombardi n. 64 del 17.4.1991

Impaginazione e stampa:

WM group srl

Via Cammarota, 27 - 83042

Atripalda (AV)

Tel. e Fax 0825 - 7.43.21

Tiratura: copie 650

Il giornale non ha fini di lucro ed è distribuito gratuitamente ai soci ed agli amici della Pro Loco Andretta nonché agli andrettesi emigrati all'estero o in altre località italiane di cui è conosciuto l'indirizzo. Le spese tipografiche e postali sono coperte con **contributi volontari** che si prega di voler versare sul c/c postale n. 13090840 intestato alla Pro Loco Andretta. La collaborazione è aperta a tutti.

Gli articoli vanno inviati, in duplice copia dattiloscritta (doppio spazio), al direttore, con sufficiente anticipo rispetto alla pubblicazione del periodico. Gli scritti vanno redatti su fogli di ugual tipo e formato (medio), usando le lettere maiuscole solo per le iniziali dei nomi. Ad ogni lavoro va allegato almeno una fotografia. Le idee espresse negli articoli riflettono il pensiero degli autori, i quali se ne assumono le responsabilità di legge. La Direzione si riserva il diritto di selezionare ed eventualmente di modificare e ridurre il materiale da pubblicare, nonché di dare agli articoli l'impostazione grafica e stilistica consona alla linea generale del giornale. Scritti, elaborati e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti. Ogni forma di collaborazione a questo periodico è gratuita.

**Servire per amore,
 con spirito d'umiltà**

SOMMARIO

Editoriale

L'Eco di Andretta entra nel decimo anno 3

Archeologia e storia

La ricerca archeologica in Andretta. L'Homo Andrectensis, di N.D.Guglielmo 4

L'Italia dei Sanniti, di N. Di Guglielmo 7

Lavori alla chiesa madre di Andretta nel 1817, di F. Alaia 10

Alimentazione - Scienza - Legislazione

Salubrità degli alimenti e conseguenti normative CEE e nazionali, di F. De Stefano 11

Biotecnologie e salubrità degli alimenti, di F. De Stefano 12

Le grandi manovre militari del 1936 in Irpinia, di N. Di Guglielmo 14

Anarchia e Libertà, di L. Ferraro 21

Maria Stella del Mattino, di A. Pica 21

Segnalazioni bibliografiche: libri di Iula Iannidu-Stavru, di Franca Assante, di Michele Frascione 23

Le elezioni dei presidenti e dei consigli regionale 26

Votazione referendaria 27

Poesia, di M. Guglielmo 27

Ambiente e Territorio

Progetto di educazione ambientale nelle Scuole di Andretta, di P.Guglielmo 28

Progetto della Scuola media statale F. Tedesco: Studio del territorio 31

Le fontane di Andretta 33

Dal "diario" di un confinato politico: Paolo Baroncini, di F. Iannino 35

Si è spento un galantuomo: il sen. dr. Vincenzo Indelli 36

Varie da Andretta, a cura di P. Guglielmo

Assemblea generale ordinaria dei soci dell'UNLA; Pensionamento dell'ins. Giuseppina

Arace; Prime comunioni in Germania e in Italia; Nascita di Nicola Di Guglielmo; La terra

(di R. Miele); Lutti: Di Benedetto di Andretta, Piccolella di Roma 36

Notiziario, a cura di N. Di Guglielmo e di A. Santoli

... dall'Italia: Carrellata 39

... dalla Campania: Carrellata 40

... dall'Irpinia: E' il 3° Millennio?; La gestione integrata dei rifiuti solidi urbani; Treno Avellino-Milano e soppressione treno da Rocchetta S. A.; Pezzi di ghiaccio dal cielo; Appello ai vescovi Forte e Nunnari per la ricostruzione; Libro sui Popolari in Irpinia; Giovanni Acoella presidente della Società Storica Irpina; Il "Carnevale irpino"; Le elezioni del 16 aprile; Ciclo di conferenze sul Novecento ad Avellino; Centro regionale multimediale a Mercogliano; Giuramento solenne delle reclute ad Avellino; Ripristinata la parata militare per la festa della Repubblica; Convegno storico a Sirignano; 226° anniversario della fondazione della Guardia di Finanza; Festeggiata la dottoressa Anna Maria Carpenito 41

... dall'Alta Irpinia, a cura di Alfonso Santoli: Cronistoria della "cessione" in uso del Goleto alla Curia; A Guardia dei Lombardi non si vede Rai 3; A Bisaccia nuova pianta organica; Si voterà il 16 aprile per le Regionali e le Amministrative; Caso "Amianto"; L'Enel chiude gli sportelli di S. Angelo e Bisaccia; Il Formicoso come il Laceno; La disoccupazione in Irpinia in aumento; Costituito a Potenza il Comitato "Tutta la verità sul terremoto"; Appello ai vescovi per la ricostruzione; Il TAR riapre la discarica di "Difesa Grande"; Riordino della Sanità in Alta Irpinia; A Morra De Sanctis, presentato il "Parco Letterario F. De Sanctis" 45

Sport

La festa del cacciatore 2000; Andretta in prima categoria, di G. Benedetto 48

Da e per l'estero: Discorso dell'ins. Michele Guglielmo; Due illustri irpini negli S.U.A.;

Corrispondenza; Ai concittadini di oltreoceano 49

Nel prossimo numero - che si spera non sia l'ultimo - saranno pubblicati alcuni articoli rinviati per esigenze di tempo e di spazio

La stampa di questo numero è stata completata il 20 dicembre 2000. Nello scusarci con i cortesi lettori per il ritardo, formuliamo vivi auguri di buon Natale e di felice Anno nuovo.

Andretta m. 850 slm; sup. terr. Kmq. 43,61; distanza da Avellino Km. 70 (Ofantina bis); viabilità principale: Ofantina SS. 91; scalo ferroviario Andretta - Conza - Cairano a circa Km. 10



Il 10° anno di vita de "L'Eco di Andretta" coincide con la fine del secolo e del millennio e con il grande "Giubileo 2000". È una coincidenza occasionale, ma da sottolineare, perché il nostro periodico viene così ad essere inserito, sia pure incidentalmente, in un contesto storico mondiale.

Siamo entrati nel 10° anno di vita e non lo pensavamo all'inizio. Vi siamo pervenuti faticosamente e con un certo affanno, per motivi vari, ma ce l'abbiamo fatta e di questo siamo pienamente soddisfatti. Non facciamo bilanci, né auspici, paghi del risultato conseguito, grazie all'apporto di tanti, redattori, scrittori, lettori, che ci hanno confortato e sostenuto con il loro contributo morale e finanziario.

Siano entrati - o prossimi ad entrare, a seconda delle opinioni sul conteggio del tempo - nel XXI secolo e nel 3° millennio. Da tanti questo storico evento è stato entusiasticamente salutato, festeggiato e vissuto, anche edonisticamente nella concezione del «carpe diem».

Se il secolo che ci lasciamo alle spalle è quello delle "rivoluzioni" in tutti i campi, figuriamoci quali immensi progressi sono stati conseguiti nel millennio appena trascorso. Se ci soffermiamo un momento a pensare quanto cammino l'umanità ha percorso, nel bene e nel male, nel corso del 2° millennio, ritengo che non basterebbero volumi di scritti a documentarlo. Rileveremo solo che dai secoli bui del Medioevo siamo giunti ai secoli d'oro dello sviluppo e del progresso scientifico e tecnologico in tutti i campi, soprattutto sotto l'aspetto materiale: l'uomo è arrivato sulla Luna e si è persino avventurato in lunghi viaggi interplanetari! Non ci azzardiamo a fare considerazioni, sui progressi o regressi talvolta, sotto il profilo spirituale.

Del secolo XX possiamo, invece, tentare di fare un bilancio e di formulare qualche considerazione riguardo al nostro Paese, tanto più che di esso il Signore mi ha concesso di vivere quasi tre quarti.

Il 1901 si aprì in Italia con una tragica visione conclusiva del secolo precedente, chiusosi con il regicidio di Monza. Profondi mutamenti socio-economici coinvolsero anche il nostro Paese, che continuò ad esportare tante energie fisiche ed intellettuali in altri Stati. Poi accanto al «mito americano» risorse il «sogno africano» e ci avventurammo in Libia. Non era finito l'eco delle armi sulla cosiddetta "quarta sponda", che una ben più vasta e violenta deflagrazione esplose ai nostri confini e dovemmo intervenire anche noi. Nel grande arroventato crogiuolo del 1° conflitto mondiale si immolò il fiore della nostra gioventù, per raggiungere l'agognata meta del riscatto delle "terre irredente" e dei "confini naturali" che ci erano stati assegnati.

Odi di classe, passioni politico-sociali, maggiore giu-

stizia socio-economica, ecc. arroventarono gli animi ed offuscarono la visione di un'Italia libera e finalmente compiuta.

Venti anni di regime dittatoriale si sforzarono di forgiare, nel sogno di una «romanità» retorica e fuori tempo, un popolo rurale e sostanzialmente pacifico in un popolo guerriero e fascista. E molti credemmo alla conversione, che fu solo apparente e formale. Convivevano, invece, sostanzialmente l'uno e l'altro carattere nello stesso uomo, che appariva «romano e fascista» all'esterno e «pacifico e sentimentale» all'interno. E le contraddizioni si rivelarono in parte con le avventure etiopica e spagnola, esplodendo infine tragicamente nella successiva più grande avventura del 2° conflitto mondiale.

Le sconfitte, l'armistizio, l'invasione, la guerra in casa, la guerra civile, la resistenza partigiana, il referendum istituzionale, l'avvento della Repubblica, la lenta ripresa civile, il boom economico, la Cassa per il Mezzogiorno, i Governi di centro prima e di centro-sinistra dopo assicurarono la crescita civile e socio-economica dell'Italia, ed il suo inserimento nel consesso internazionale delle nazioni libere e democratiche, in un'area di libertà e di progresso.

Ma la perversa ideologia delle brigate rosse e del terrorismo internazionale, con la loro devastante azione, l'irrompere della criminalità organizzata, con le sue varie sigle rappresentative di morte, ed infine la vasta area di corruzione in molti settori della vita nazionale, culminata in "tangentopoli", interruppero lo svolgimento del pacifico sviluppo della convivenza civile. Infine tentazioni separatiste hanno diviso gli italiani, almeno spiritualmente.

Si è parlato di seconda Repubblica, ma siamo ancora nel guado, che appare difficile e ancora lungo.

Nel secondo dopoguerra si diceva: "Adda veni Baffone" nella vana illusione di cambiamento. Ed è, infine, arrivato "Baffino", e con esso il Governo delle sinistre, ma il "taumaturgo" non ha operato il miracolo invocato, l'agognata, anche da noi, trasformazione culturale, sociale ed economica. Le cose non sono cambiate affatto, anzi vi è stata un'inversione di tendenza, specie nell'economia pubblica. Il secolo XX si aprì con la statizzazione o "nazionalizzazione" (termine caro all'economia marxista) delle Ferrovie e si è concluso con la loro "privatizzazione", a cui vengono attribuiti tanti danni, disagi, disfunzioni, incidenti e morti.

È di moda una "nuova economia", all'insegna di "privatizzare tutto". Mentre prima si diceva "Tutto nello Stato, nulla fuori dello Stato", e sappiamo a quali conseguenze siamo stati portati, oggi si dice praticamente il contrario. Il motto «privatizzare» ha invaso le menti di economisti e politici, anche di parti ideologicamente op-

2000

«Oggi varchiamo la soglia di un nuovo anno. Che la pace diventi il linguaggio quotidiano dei popoli.»

Karol Wojtyła

La ricerca archeologica in Andretta L'Homo Andrectensis

Verba, volant, scripta manent, avvertono gli antichi.

È una verità che non va ignorata o trascurata. Fatti anche importanti si dimenticano e, con il passar del tempo, si perde di essi la memoria.

A questa legge naturale non sfuggono neanche i fatti e i personaggi storici. Alla caducità delle cose umane sopperisce lo scritto, che, peraltro, può andare anche disperso o ignorato se non è raccolto e tramandato attraverso la "pubblicità", cioè mediante la sua pubblicazione in un libro o su un giornale.

Su questo periodico abbiamo trattato, tra le altre tematiche, la riscoperta dell'identità di Andretta attraverso una serie di articoli di natura archeologica o con essa connessi. Il prof. Nicola Fierro, per prima, ha illustrato, con vari apprezzati articoli, la presenza nel territorio di Andretta di Sanniti e Romani, in continua lotta

per la supremazia sull'Italia Meridionale, ed infine i vinti Liguri, qui "confinati" dai vincitori romani (numeri vari de "L'Eco di Andretta" dal 1991 al 1995). Sono seguiti articoli del prof. Egidio Miele, dello stesso Fierro e miei sui rinvenimenti archeologici nel nostro territorio (numeri vari dal 1997 al 1999).

L'entusiasmante interesse per l'archeologia suscitato nel prof. Egidio Miele, qualche anno fa, durante un'occasionale sommaria ricognizione in località Cervino, ha fatto da stimolo allo sviluppo dell'indagine archeologica nel nostro territorio, avviata nel 1976. Nell'anzidetta località, meta di frequenti successive sue esplorazioni, egli ha rinvenuto altri interessanti reperti che hanno confermato le acquisizioni precedenti, come ha sottolineato in un articolo di aggiornamento delle nostre conoscenze in tale campo ("L'Eco di Andretta",

n. 1/1997, pp. 5-6).

L'allargamento successivo della ricerca alle località Pero Spaccone del Formicolo, Bosco S. Giovanni e Toppa Schiavi, ha portato al reperimento non solo di altri interessanti oggetti riferibili ai periodi finora conosciuti, ma anche, nelle due prime località, di materiale in selce appartenente all'epoca neolitica (circa 8.000-3.000 anni avanti la nascita di Cristo) ("L'Eco di Andretta", n. 2/1997, pp. 4-5).

Da allora, soprattutto per la coinvolgente operosa passione del prof. Miele, la ricerca ha avuto un più largo respiro e un più fruttuoso esito, come sempre documentato sui vari numeri di questo periodico.

Ora, sulla base delle sue conclusioni, mi è parso utile pubblicare un articolo riepilogativo dei risultati delle ricerche sommarie effettuate nel nostro territorio in questi ultimi anni.

poste, e si è creato il mito del «benessere generale». Sono seguiti i «superstipendi» le «superpensioni», nonché le «superlotterie» ed i «superpremi» di miliardi!. Mi viene un brivido al solo pensare in termini di «miliardi», come se si trattasse di noccioline da gustare partecipando ad una "sagra paesana", di cui abbonda la nostra cara Patria!

Ci hanno costretto a fare tanti sacrifici per entrare a tutti i costi in Europa. Ora ci dicono che stiamo bene e che il Fisco può restituire qualche decina di miliardi ai contribuenti, magari a chi non lo è stato. Ed "abboniamo" centinaia, se non addirittura migliaia di altri miliardi ai Paesi del Terzo Mondo. E noi sotto alcuni aspetti, non siamo Stato da "Terzo Mondo?"

Accogliamo tutti in casa. Siamo diventati il popolo più ospitale del mondo: prima abbiamo accolto terroristi islamici, poi abbiamo accolto, anzi invitato, Ocalam, per consegnarlo infine ai suoi giustizieri. Ora accogliamo i mafiosi orientali. Tutti hanno libero accesso nel "paese di bengodi".

Non siamo per le discriminazioni razziali o etniche, ma invochiamo che siano riconosciuti e tutelati anche i diritti di milioni di connazionali che sono stati costretti a

cercare altrove possibilità di lavoro e di sussistenza. Ed alcuni milioni di emigrati, pur conservando cittadinanza italiana, non hanno ancora diritto di voto!

Ed invochiamo morigeratezza e moralità anche nella distribuzione di premi, perché le vincite miliardarie costituiscono il più delle volte incentivi allo sperpero e generano altri bisogni. Essi sono oltretutto diseducativi, per la massa dei cittadini costretti a guadagnarsi con il sudore della fronte il necessario per vivere.

Ed invochiamo altresì maggiore giustizia distributiva nella valutazione delle prestazioni lavorative: superstipendi, superpensioni, superliquidazioni dovrebbero essere vocaboli da bandire dal linguaggio di un Paese civile, democratico, culturalmente avanzato ed informato ai principi religiosi di equità e di una pacifica e civile convivenza.

Ed infine formuliamo l'auspicio che il nuovo secolo possa recepire il messaggio cristiano di una maggiore Giustizia, sotto tutti gli aspetti.

Il direttore

Qualunque lavoro, specie se avvincente come la ricerca archeologica, è caratterizzato da "febbrile entusiasmo". Ed è ciò che è successo a me e al prof. Egidio, il quale, benché parco di parole in genere e riservato e discreto, ha manifestato entusiasmo e fervore nell'indagine archeologica.

Entrambi, durante ogni estate, siamo stati assillati dall'ansia della ricerca di testimonianze materiali del passato onde dar voce al "silenzio dei millenni", e cercare di riempire il vuoto che presenta la storia antica della nostra Comunità, andando alla scoperta delle tracce dei suoi più antichi abitanti o frequentatori.

Cosicché nel mese di agosto degli ultimi tre anni (1997, 1998 e 1999), l'ho seguito a Bosco San Giovanni e poi l'ho coinvolto nelle mie ricerche a Pisciole ed a Pero Spaccone del Formicoso. A Pisciole abbiamo rinvenuto i consueti frammenti in terracotta di epoca romana, simili a quelli del Bosco S. Giovanni, alla cui area è contigua. A Pero Spaccone - individuata per la localizzazione di una megadiscarica per rifiuti solidi urbani e zona da me preferita per il desiderio di trovare ancora altre significative testimonianze di frequentazione continuativa e di lavoro agricolo-pastorale, come i pesi da telaio - rinvenimmo nel 1997 altri oggetti ceramici, diverso materiale litico, tra cui un'armatura di freccia ed un raschiatoio in un fondo arato, e di cui è stata data notizia nel n. 2/1997 di questo periodico. Ma il mio vivo desiderio di trovare ancora qualche altro peso di telaio andò deluso. A Cervino fu anche rinvenuta una piastrina triangolare di bronzo, con fori.

Nel 1998, oltre al Bosco S. Giovanni, siamo ritornati ancora sul Formicoso, rinvenendo altri frammenti, in terracotta (pochi per la verità) e diversi oggetti di selce, di cui alcuni grezzi ed altri più o meno lavorati (scheggiati o sfaccettati).

Le ricognizioni al Bosco S. Giovanni - area allora da noi privilegiata - si susseguivano quasi quotidianamente, nella mattinata e spesso anche nel pomeriggio, fin dall'arrivo, nei

primi giorni di agosto, del prof. Egidio al paese. Egli vi si recava molto presto al mattino, io lo raggiungevo un poco più tardi (intorno alle 8-8,30). Ma i rinvenimenti sporadici non si discostavano, nei primi giorni, da quelli precedenti. Finché, un giorno Egidio non fece la grande scoperta: l'individuazione di una tomba sconvolta da un grosso mezzo meccanico ed il rinvenimento, dopo, di numerosi frammenti in terracotta, che poi, da lui pazientemente ricomposti, hanno consentito di materializzare uno «scodellone» (v. articolo in questo periodico, n. 2/1998, pp. 5-7).

Nelle esplorazioni sommarie nella sopraccitata zona orientale (Pero Spaccone, Pisciole e Bosco S. Giovanni - Toppa Schiavi), io, per la verità, ero assillato soprattutto dal desiderio di trovare qualche altro peso di telaio o altro materiale che confermasse la presenza continuativa dell'uomo e del suo lavoro agricolo-pastorale, e che fossero in particolare connessi con l'allevamento del bestiame. Ma all'infuori dei consueti frammenti in terracotta (tegoloni, embrici, vasi, ecc.), la nostra ricerca fu piuttosto deludente. Una sorpresa ci riservò, però, un'ennesima esplorazione pomeridiana, nel mese di agosto del 1998: la scoperta, sopra accennata, avvincente e, per allora, eccezionale, di una piccola necropoli di epoca romana al Bosco S. Giovanni, nel fondo Miele-Scotece, la cui notizia è stata data in questo periodico, n. 2/1998, pp. 5-7. Riguardo alla "Campagna esplorativa" del 1998, rinvio allo scritto pubblicato sul n. 1/1999, pp. 7-9.

Nell'estate del 1999, è sopraggiunta la sensazionale e straordinaria scoperta, da parte del prof. Egidio, del reperto che avrebbe accomunato (è quello che auspichiamo) Andretta a Venosa, ad Isernia e ad altre località in cui sono state riscontrate testimonianze della presenza di uomini vissuti centinaia di migliaia di anni fa.

La "campagna" archeologica del mese di agosto 1999 è stata, perciò, particolarmente fruttuosa ed emozionante. Le ricognizioni in fondi arati

ed incolti delle contrade Pisciole-Bosco S. Giovanni-Toppa Schiavi sono state quasi quotidiane, con puntate anche a Cervino ed a Pero Spaccone-Formicoso.

Da quest'ultima contrada è giunto un ritrovamento inaspettato e sensazionale, che, se confermato da altri reperti, è destinato a sconvolgere le ipotesi insediative umane o di frequentazione dell'Irpinia. In una delle sue prime escursioni, il prof. Egidio Miele ha quivi rinvenuto un bel "coccio" di selce rotondeggiante scheggiato da un lato con tecnica rudimentale dall'uomo primitivo, che potrebbe risalire al paleolitico inferiore (400.000-200.000 anni fa), in cui l'uomo era "in balia dell'ambiente naturale e in continua lotta per la sopravvivenza". Oggetti litici dell'uomo paleolitico (acheuleano) sono stati rinvenuti a Capri (NA), Marina di Camerota (SA) e Gesualdo (AV), e, per il paleolitico più recente, a Grottaminarda ed a Montemiletto (AV) (AA.VV., *Preistoria e protostoria*, in *Storia della Campania*, ed. "Voce della Campania"). Le industrie litiche più antiche localizzate in Campania sono state assimilate a quelle di tipo acheuleano (Capri e Marina di Camerota), di tipo clactoniano-tayaziano (area di Benevento e Gesualdo, nel cuore dell'Irpinia), ed infine di tipo musteriano (Montemiletto) (P. TALAMO, *La preistoria*, in *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia*, vol. primo, *L'Irpinia antica*, a cura di G. Pescatori, Sellino e Barra, Avellino 1996, pp. 2-39).

Nell'anzidetta zona di Andretta sono stati rinvenuti, già fin dal 1996, numerosi reperti litici, quali punte di freccia o di lancia in selce, utensili vari, nuclei di grosse pietre dure e schegge di lavorazione (E. MIELE, *Andretta archeologica*, "L'Eco di Andretta", 2/1997, e *Archeologia minima*, "L'Eco di Andretta", 2/98).

Anche nel 1999, l'area in questione - contigua a quella dove è stata ipotizzata la costruzione della megadiscarica del Formicoso - è stata prodiga di materiali ed utensili in

selce e di altri pezzi archeologici in terracotta, tra cui un peso di telaio e frammenti ceramici vari.

Ma la zona che ha maggiormente restituito in superficie (terreni arati ed incolti) materiali litici e soprattutto in terracotta è stata quella del Bosco S. Giovanni - Toppa Schiavi. I fondi, arati o incolti, sono stati percorsi in lungo ed in largo, con certissima pazienza, di mattina e di pomeriggio, nella spasmodica, ansiosa ricerca di una qualunque traccia dei nostri antichi progenitori. E la fortuna ha assistito e premiato i ricercatori, perché sono stati rinvenuti qualche oggetto in selce e molti manufatti ceramici, frantumati dal vomere dei potenti aratri moderni. Tra le stoppie o fra le zolle da poco rimosse sono emersi frammenti di tegoloni e di embrici, di grosse giare per derrate, fondi e pareti di vasi in ceramica di uso comune (da fuoco e da mensa), a vernice nera (per lo più) e rossa, sigillata chiara, qualche peso da telaio, nonché un pezzo significativo di cinturone in metallo con testa di cavalluccio marino ed un piccolo frammento di probabile lucerna con sopra scolpito un cavaliere ed un cavallo, rispettivamente di probabile epoca sannitica e romana (tardo-imperiale) (notizie in questo periodico, n. 2/1999, pp. 4-7).

Si tratta di modesti e piccoli frammenti, dai quali è possibile trarre tracce di vita umana, che attestano la frequentazione del territorio di Andretta da parte di uomini vissuti nelle epoche più antiche, dalle soglie dell'umanità (400.000-170.000 anni fa), fino a quelle a noi più vicine (IV secolo a.C. - III d. C.).

Dell'ultima imprevedibile veramente eccezionale scoperta, il prof. Miele ha fornito un chiaro preciso ed esauriente resoconto in un affascinante articolo che ha documentato le "tracce dell'*Homo Andrectensis*" nel grande libro della Storia.

Il suo articolo *Insedimenti umani nel territorio di Andretta (sulle tracce dell'*Homo Andrectensis*)*, pubblicato sul precedente numero di questo periodico (2/1999, pp. 4-7), ha inserito Andretta tra le località in cui

più antica si è manifestata la presenza umana. Altro suo saggio, *Insedimenti nel territorio di Andretta*, è stato pubblicato in "Rassegna Storica Irpina", n. 15-16/1998, pp. 11-26.



Chopper ritrovato a Pero Spacone.

La frequentazione del nostro territorio da parte di uomini primitivi non si ferma solo all'età paleolitica (400.000-200.000 anni a.C.), ma continua nelle successive età fino a quella neolitica (8.000-3.000 a.C.) e si sviluppa in età storica, con uomini evoluti, nel bronzo (circa 2.000 a.C.), nel periodo Sannita (V-III sec. a.C.), Romano (III sec. a.C. - IV sec. d.C.) ed altomedievale (dominio Longobardo all'incirca), fino ai nostri giorni.

Il prof. Egidio Miele ha sostanzialmente documentato la presenza umana nel territorio di Andretta per circa 400.000 anni.

Abbiamo, quindi, verso di lui un debito di riconoscenza, per aver contribuito ad illuminare, con sprazzi di vivida luce, centinaia di secoli bui della storia del nostro territorio e, quindi, anche della nostra Comunità. Essa affonda, pertanto, le sue radici in popoli primitivi di cacciatori, che ne avviarono la frequentazione, che poi si è protratta nel tempo per circa 400.000 anni.

La costante fatica, materiale e intellettuale, del prof. Miele è stata infine premiata dalla sensazionale scoperta, di cui ha dato precisa ed esauriente notizia nei suoi pregevoli e preziosi articoli e saggi sopracitati. E sono, perciò, lieto di averlo coinvol-

to, qualche anno fa, nella ricerca archeologica e di averlo poi seguito sul non facile sentiero di questa particolare indagine nel nostro territorio, in cui ha espresso impegno, serietà e tenacia. La ricerca si è rivelata così ricca di risultati, che ci consentono oggi di poter parlare dell'*Homo Andrectensis*, come Egidio ha scherzosamente definito il primo frequentatore delle nostre zone.

Ed, in questo mio intervento, desidero sottolineare non solo l'impegno, serio e metodico, del ricercatore diligente e paziente, ma anche lo stile, sobrio, chiaro e nel contempo scientificamente valido del docente, con cui ha presentato il risultato delle quotidiane escursioni. E desidero anche lumeggiare alcuni aspetti della ricerca archeologica finora eseguita, ed a cui è mancata, purtroppo, la soddisfazione di più completi risultati nel fondo Miele-Scotece (rinvio allo scritto pubblicato sul n. 1/1999 di questo periodico, pp. 7-9).

La prosa di Egidio Miele - che io definisco un ricercatore attento e silenzioso - asciutta, lineare ed essenziale trasmette al lettore quel "sottile brivido" che sempre accompagna il ricercatore e che si esprime nel momento culminante della ricerca, allorché porta alla luce un nuovo reperto, cui dà un nome, individua un'epoca, fornisce un'interpretazione e, talvolta, poi ne assicura anche un posto nella storia.

In questa sua appassionata, febbrile ricerca, sistematica e silenziosa, io l'ho seguito, a volte tra il dubbio e la speranza di un risultato inaspettato, di una scoperta sensazionale, che premiasse le nostre fatiche e la nostra fede. Il rinvenimento, nel 1997, ad esempio, dei due pezzi di lucerna mi ha intimamente entusiasmato, ma soltanto quando li ho visti ricomposti ed ho, quindi, avuto la visione completa del manufatto, la mia gioia si è manifestata apertamente. E poi la paziente ricostruzione dello scodellone ha completato la mia soddisfazione! Finalmente, attraverso la ricomposizione parziale di una lucerna, della bocca di una brocca tribolata e di uno sco-

L'Italia dei Sanniti

Con una significativa Mostra, organizzata dal Ministero per i Beni e le attività culturali e la Soprintendenza Archeologica di Roma, il "popolo dei Sanniti" è stato presentato nella

dell'one di ceramica, povera ma ricca di suggerimenti, di stimoli e di sensazioni inesprese, avevamo materializzato, sufficientemente ed adeguatamente, la visione, e direi anche la realtà, della presenza umana sul nostro territorio. E questo confermava ciò che avevo solo ipotizzato attraverso i reperti rinvenuti nelle mie precedenti ricerche del 1976 e 1977.

E sembra confermare anche l'ipotesi di una via di traffici dall'Adriatico al Tirreno per Toppa Schiavi, nonché l'esistenza nella zona di una locanda o di una osteria, documentata dall'abbondanza di materiale per cottura di cibi (ceramica da fuoco) e per mensa.

Perché non approfondimmo lo scavo della tomba individuata nel fondo Miele-Scotece? È l'interrogativo che mi ha assillato per diverso tempo. Fummo indotti ad astenerci, più che per la convinzione della sterilità del terreno, dalla considerazione che uno scavo affrettato, ed eseguito da persone non competenti, sotto il profilo professionale e giuridico, avrebbe potuto danneggiare irrimediabilmente l'eventuale corredo funebre, secondo la massima che «è meglio non scavare piuttosto che scavare male». Forse il tempestivo (ma improbabile) intervento della Soprintendenza Archeologica avrebbe potuto risolvere i nostri dubbi.

Comunque non sembra che ci si trovi di fronte ad irreparabile perdita, perché il prof. Egidio Miele ha recuperato frammenti significativi, che hanno consentito di ricomporre parzialmente alcuni reperti significativi, attraverso la cui ricostruzione è oggi possibile leggere e tradurre il muto linguaggio del reperto proveniente dallo «archivio del suolo».

capitale il 13 gennaio 2000, presso il Museo Nazionale Romano, alle Terme di Diocleziano.

A conclusione del secondo millennio e dopo circa 10 anni di attesa ri-

In questo, Egidio si è comportato come un vero archeologo, perché ha raccolto con cura i tanti frammenti, anche piccoli, li ha ripuliti per bene, e quindi ha cercato di collegarli opportunamente e di ricomporli in un oggetto dai contorni ben definiti ed infine di analizzarli e studiarli, fornendo un'interpretazione verosimile e del reperto e del contesto spaziale, temporale e sociale in cui è stato prodotto e/o utilizzato.

Del materiale ha così assicurata la conservazione, in modo che possa poi costituirsi un Museo e tramandare alle generazioni future una maggiore e migliore conoscenza dei nostri antichi antenati preistorici (neolitici o addirittura paleolitici).

Ne ha infine fatta la descrizione nell'articolo e nel saggio pubblicati, che, per quanto riferito solo a pochi ma significativi reperti, permetterà di avere una chiara, seppur sommaria, visione della situazione archeologica del nostro paese e di avere conoscenze attendibili circa la frequentazione del suo territorio e i suoi insediamenti antichi. Si tratta, in definitiva, di un notevole contributo offerto alla storia antica di Andretta. E chissà che non si possa pervenire ancora a qualche altra sensazionale futura scoperta?

Quello da noi formulato è solo un giudizio sintetico e correlato alla situazione attuale desumibile dai reperti finora acquisiti. Non si tratta di conclusioni univoche e tanto meno esaustive. Siamo aperti ad ulteriori formulazioni ed acquisizioni. La nostra è solo un'ipotesi attendibile formulata in base ai dati ed agli elementi finora acquisiti.

Nicola Di Guglielmo

spetto all'apertura il 21 gennaio 1991 dell'"Anno dei Sanniti", questo bellicoso e, sotto certi aspetti, antico e leggendario popolo trova degno ricordo proprio nella città a cui per quasi due secoli contrastò il dominio sull'Italia Meridionale.

Per la celebrazione dell'*Anno dei Sanniti* fu predisposto un articolato programma, che, per lo studio e la migliore conoscenza di questo popolo, nostro antenato, prevedeva un Convegno internazionale di cinque giorni ed una Mostra da allestirsi a Benevento, ripartita in 4 sezioni¹.

Ma dell'ambizioso programma - impostato allora con la partecipazione di due ministri "sanniti", l'irpino on. Gerardo Bianco e il beneventano on. Ferdinando Facchiano - restò quasi inattuato, per motivi finanziari. Fu realizzata solo la Mostra "Samnium", presentata nel 1991 a Milano ed a Campobasso, a cui seguì un Convegno ad Ariano Irpino nel 1994².

L'oblio di un lungo decennio è stato rotto ora con l'inaugurazione della suindicata Mostra, che è rimasta aperta dal 14 gennaio al 19 marzo 2000.

Non ho potuto, per motivi vari, partecipare all'inaugurazione della Mostra, a cui ero stato invitato, ma non ho voluto privarmi del piacere di visitarla il 23 febbraio successivo³, unitamente all'amico Nicola Fierro, studioso del popolo Sannita, come testimoniano diversi articoli, alcuni pubblicati anche su questo periodico⁴, ed altre sue pubblicazioni⁵.

Provai un sentimento di legittimo orgoglio e, nel contempo, di stupore e di piccolezza, nell'entrare nei vasti locali delle grandiose Terme di Diocleziano, che avevano visto il fior fiore dell'aristocrazia imperiale romana.

Nell'ampio salone d'ingresso aveva inizio un suggestivo itinerario espositivo che illustrava il cammino secolare di questo popolo, di cui io mi sentivo erede. Ignorato per lungo tempo, la sua conoscenza era legata solo alle guerre sannitiche, narrate da Livio soprattutto per finalità elogiative del valore dei Romani, e al famoso episodio delle Forche Caudine, in cui due legioni romane sconfitte dai

Sanniti dovettero passare sotto il giogo nel 321 a.C., durante la seconda guerra sannitica.

La diffusione della loro civiltà e della loro cultura, articolate e complesse, avvenne a partire dal V secolo a.C. Strutturati su quattro grandi tribù: Caraceni o Carricini, Pentri, Caudini e Irpini, i Sanniti lottarono e spesso vittoriosamente, per quasi mezzo secolo contro i Romani, durante le tre guerre sannitiche (343-290 a.C.).

Essi occupavano approssimativa-

mente il territorio che oggi è la Campania meridionale e l'area di Avellino e Benevento. E ritengo che l'intento sia stato perfettamente raggiunto mediante un'opportuna successione di materiali e di immagini esposti in una serie di bacheche e di pannelli di grande effetto allestiti nelle ampie sale delle Terme, attraverso cui erano illustrati momenti ed aspetti fondamentali della loro cultura e della loro civiltà.

Io cercherò di esporre siffatto suggestivo itinerario così come l'ho percorso, locale per locale, limitando la

tura è stato fornito dall'archeologo Gianni Bailo Modesti⁶.

Nella 6^a bachecca (grande e angolare): è ricostruita la tomba n. 66 di Bisaccia, detta della Principessa, con il suo interessante e grandioso vestito sontuosamente elaborato con migliaia di perline, risalente al secondo quarto del VII secolo a.C. Un pregevole scritto su questa suggestiva tomba e sul suo prezioso corredo è stato pubblicato su questo periodico⁷.

- 3° salone

Nella 5^a bachecca sono ricostruite le tombe a fossa di Campo dei Cerasuoli di Morra De Sanctis: n. 8 (femminile), il cui corredo è composto da oggetti di ornamento personale; n. 15, anch'essa con corredo di oggetti ornamentali, tra cui pendagli antropomorfi in bronzo risalenti a metà VII - prima anni VI sec. a.C.

Nella 6^a bachecca è ricostruita la tomba 32 (femminile), a fossa e controfossa, della Collina Calvario di Cairano, con corredo di oggetti vascolari: Kantaros di bucchero campano, coppe di tipo ionico, risalenti al secondo quarto del VI secolo a.C.

Nella 8^a bachecca è ricostruita la tomba a tumolo n. 8 (femminile) di Spinetti di Casalbore, con corredo di vasellame in bronzo: coppa di bucchero; ornamenti personali, tra cui collane e fibule a navicella in argento, il tutto risalente alla metà del VI - metà V sec. a.C.

Nella 10^a bachecca sono esposti i corredi delle tombe: n. 62 (femminile) della necropoli di Serra di Marco di Castelbaronia (135 tombe nel complesso) con corredo di uso domestico (Skiphos); n. 58 (maschile), con corredo composto di 3 cinturoni, cuspidi di lancia, rasoio, coltello e oggetti ornamentali (fibule), e cioè di corredo di adulto di elevata condizione sociale, risalente a metà VI-V sec. a.C.

Nella 11^a bachecca è ricostruito il corredo delle tombe n. 89 della necropoli di Carife (che va dalla fine del VI all'inizio del III sec. a.C.), che è costituito da bracciali, braccialetti, bacini, olpe, candelabro in bronzo; n. 94, con corredo di grande ricchezza composto da vasellame di produzio-



I Sanniti e i loro vicini (350 circa), da E.T. Salmon, *Il Sannio e i Sanniti*, Einaudi, 1985.

mente l'ampio ed aspro territorio interno confinante a nord con i Peligni ed i Frentani, ad est con gli Apuli, a sud con i Lucani, ad ovest con i Campani, gli Aurunci e i Sedicini. La vasta zona corrispondeva sostanzialmente ai territori delle attuali province di Chieti, Campobasso, Isernia, Benevento, Avellino e di porzioni di quelle di Frosinone (Sorano), di Napoli (Nolano), di Salerno (area orientale) e di Foggia (parte occidentale).

La ricca ed interessante Mostra ha inteso fornire gli elementi necessari per la conoscenza dei Sanniti attraverso un'affascinante e suggestivo itinerario snodantesi nei secoli VI-III a.C., ed articolato sulle seguenti sezioni: *Le origini; Il ver sacrum e i Sabini; L'età arcaica; La "crisi" del V secolo e la formazione dello stato sannita; Il Sannio e Roma; L'esercito e il suo santuario; Piettrabbandante; La società; I culti; La*

trattazione generalmente alle testimonianze afferenti le località irpine.

- 1° salone (ingresso)

Grande pannello e quadri illustrativi della storia dei Sanniti.

- 2° salone

È in parte documentato l'insediamento dei Sanniti-Irpini nella nostra area.

Nella 2^a bachecca (grande e rettangolare) è ricostruita la tomba a fossa n. 3 (maschile) di Cairano, con il suo ricco corredo funebre: fibule ad arco serpeggiante; punta di lancia a forma foliata; coltello; rasoio.

In essa è espressa la cultura delle tombe e fosse, detta anche di Oliveto-Cairano, che si sviluppò tra il IX e il V secolo a.C. con piccoli insediamenti tra le alte valli dell'Ofanto e del Sele: Cairano, Bisaccia, Calitri, Conza, Morra De Sanctis ed Oliveto Citra. Un interessante saggio su questa particolare cul-

ne etrusca e greca, tra cui uno Skiphos mutilo e boccali con protome di testa di lupo, tipici della cultura di Olive-to-Cairano.

Nelle bacheche 12-13 è esposto il corredo riferibile anch'esso alla necropoli di Carife: tomba 9 (maschile), con vasellame metallico e strigile; tomba 21 (maschile) con cinturone in bronzo largo, con lamina di argento, nonché borchie per letto funebre, databili al IV-III secolo a.C.; tomba 71 (femminile), con fibule di argento del V-IV secolo.

In altra bacheca centrale, è esposto il corredo delle seguenti tombe della necropoli di Cairano: n. 5, con schiniere; n. 37, con elmo a calotta emisferica; n. 42, con Kilix attica a figure nere, il tutto databile al V secolo.

- 4° salone

È riprodotto in un grande plastico il complesso culturale di Pietrabbondante, che costituiva il santuario emblematico dell'esercito sannita, e quindi, luogo di particolarissimo interesse. Si sarebbe qui svolto il rito del giuramento della famosa legione linteata prima della battaglia di Aquilonia, combattuta nel 293 a.C., il cui accampamento è stato individuato "in una grande fortificazione ubicata sul monte San Paolo, nell'alta valle del Volturno, sulla riva destra del fiume"¹. Ma l'esatta ubicazione di Aquilonia e di altri centri sannitici è molto controversa². Il tempio citato da Tito Livio, definito "ionico" e databile al IV secolo a.C., fu distrutto nel 217 a.C. da Annibale. Il santuario successivo denominato "tempio B", databile al II-I sec. a.C., presenta un pronao a 4 colonne, con influenza di elementi ellenistici e campani.

Tra i siti fortificati in area sannitica è riportato Monteverde (Incoronata) ed Oppido Vetere, nei pressi di Lioni.

Appositi quadri illustrano le guerre sannitiche, di cui sono esposti diversi tipi di armi di offesa e di difesa, tra cui schiniere e una corazza a tre dischi in bronzo proveniente dalla necropoli di Alfedena e databile al IV sec. a.C.

Sono esposte anche lastre tombali dipinte, provenienti da Paestum e da

Nola, tra cui quella detta "Il ritorno del guerriero".

Al centro del salone è ricostruita una grande tomba, riferita a Guglionesi (CB), con scheletro e corredo composto di vasellame di bronzo, ceramica daunia, fibule in ferro e collana d'ambra.

- 5° salone

Sono esposte varie fotografie illustrative del sito archeologico di Fiocaglie di Flumeri, scoperto alcuni anni fa e risalente al V-IV sec. a.C.

Qui si conclude l'itinerario espositivo interno.

Segue un'area scoperta.

- 6° salone

Sono esposti reperti vari riguardanti i santuari e i culti. Tra essi la *Tabula alimentaria* dei Liguri Bebiani, deportati dai Romani nel territorio dell'attuale Circello (BN). Iscrizione su lastra di bronzo del 101 d.C. riguardante elargizione di sussidi ai figli degli aristocratici locali e del proletariato voluta dall'imperatore Traiano; l'elenco dei proprietari terrieri e dei possedimenti; il prestito ricevuto e la somma dovuta per interessi.

Al centro sono esposti *ex voto* lignei (statue femminili) provenienti dal santuario della dea Mefite, nella Valle d'Ansanto (Rocca S. Felice).

Seguono illustrazioni degli aspetti del processo di romanizzazione del Sannio, che si concluse con la guerra sociale (91 a.C.) e con la battaglia di Porta Collina (82 a.C.), con la quale se da un lato fu infranto il sogno dei Sanniti e dei loro alleati, dall'altro fu vanificata, come afferma Salmon, anche la scelta romana di tenere i Sanniti "in stato di permanente inferiorità"³. Sono anche fatti riferimenti alla transumanza ed al tratturo Pescasseroli-Candela.

In un plastico centrale sono indicati i Municipi romani e gli insediamenti di età sannitica.

Conclude la Mostra la ricostruzione di una grande tomba, la n. 33 della necropoli di Vicenne, presso Boiano (CB), di età longobarda (VII sec. d.C.), in cui è esposto lo scheletro di un uomo a cavallo, con un ricco cor-

redo, tra cui un anello d'oro con pietra dura, attribuito al signore longobardo di Benevento, che si fregiava del titolo di *dux Samnitium*, "quale giustificazione etica del suo dominio su una parte dell'antico Sannium"⁴.

Si conclude qui il suggestivo itinerario di oltre 15 secoli, in cui il nome Sannio ha evocato il ricordo di un popolo di guerrieri coraggiosi e ha esercitato un certo fascino che si perpetua ancora oggi.

Nicola Di Guglielmo



¹ Cfr. G. D'HOVY, *Italia dei Sanniti*, in "Salernum", Gruppo Archeol. Salernitano, n. 5/2000, p. 33.

² Cfr. N.D.G., *L'Anno dei Sanniti*, in "L'Eco di Andretta", n. 1/1991, pp. 5-6.

³ Mi trovavo a Roma per consultarmi, presso l'Archivio Centrale dello Stato e l'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, documenti sul brigantaggio post-unitario, in preparazione del Convegno e della Mostra da organizzarsi ad Andretta nel mese di agosto successivo.

⁴ Cfr. N. FURRO, *Roma e il Sannio Irpino*, n. 1/1991, pp. 6-8; *Opici e Sanniti antenati degli Irpini*, n. 3/1993, pp. 4-5.

⁵ Cfr. N. FURRO, *Le guerre sannitiche e gli Irpini*, La Via Lattea, Roma 1991; *Gli stati tribali irpini in epoca sannitica*, in "Rassegna Storica Irpina" n. 5-6/1992, pp. 11-40; *Aquilonia in Irpinia - Lacedonia in età sannitica e romana*, Gruppo Archeol. "Akudunnia", Lacedonia, s.d. (ma 2000).

⁶ G. BALLO MODRESTI, *Cairano nell'età arcaica. L'abitato e la necropoli*, Ist. Univ. Orientale, Napoli 1980, pp. 222.

⁷ G. BALLO MODRESTI, *Bisaccia: una collina e mille anni di storia*, in "L'Eco di Andretta", n. 3/1991, pp. 9-10.

⁸ AA.VV., *Italia dei Sanniti, guida alla mostra*, Soprint. Archeol. Roma, Electa, Roma 2000, p. 35.

⁹ Cfr. N. FURRO, *Le guerre sannitiche e gli Irpini*, cit.; *Irpinia, Aquilonia in Irpinia*, cit.

¹⁰ T. SALMON, *Il Sannio e i Sanniti*, trad. di B. McLeod e A. Venturi, Einaudi, Torino 1985.

¹¹ AA.VV., *Italia dei Sanniti*, cit., p. 73.

Lavori alla Chiesa Madre di Andretta nel 1817*

Il decurionato di Andretta, considerando l'indigenza in cui versava la popolazione di quel Comune e volendo adottare dei provvedimenti per alleviarla, nel 1817 decise di intervenire attraverso lo strumento dei lavori pubblici. E lo fece con una delibera in cui furono individuate e ritenute necessarie le opere di restauro della chiesa madre sotto il titolo di Santa Maria Assunta, e gli accomodi a due fontane: una sita in località San Martino, l'altra a Fontana Nuova.

Per la penuria di acqua in questo comune, il ripristino delle fontane significava avere acqua a sufficienza per fronteggiare le esigenze della popolazione.

I lavori di riattazione della chiesa madre richiedevano la messa in opera di muraglioni laterali, il rifacimento della copertura, oltre alla pulitura dell'interno.

Furono nominati deputati alla sorveglianza dei lavori alla chiesa madre: l'arciprete don Francesco Miele, don Giuseppe Mauro e don Francesco Antonio Franza; per quelli di restauro alle fontane furono incaricati i dottori fisici don Giulio di Cosmo e don Giuseppe Luongo.

Per far fronte alle spese delle suddette opere pubbliche, il sindaco Giuseppe Miele ed il decurionato deci-

sero di sospendere i lavori della così detta "strada nuova interna".

Dal sopralluogo effettuato dai tecnici e amministratori, risultò che il muro laterale della chiesa, quello verso ponente [cioè verso il codacchio], stava completamente crollando perché si erano già staccate molte pietre. Dal tetto grondava acqua e nel tetto della navata centrale si rinvenivano numerose tavole rotte e diverse borde marcite, una trave rotta sopra il tetto della navata laterale di ponente cioè verso il codacchio, ed in generale l'intero tetto sprovvisto di embrici in più parti.

Alla presenza del sindaco e dei deputati alla sorveglianza, si passò a verificare l'interno della chiesa: il pavimento si presentava rovinato e in diverse parti mancavano i mattoni. Le mura, annerite e affumicate, erano in alcuni punti senza stucco.

I periti Fabio Moscarriello di Montella e Luigi Morano di Andretta, ritennero che fosse necessario realizzare tre pilastri paralleli al muro laterale di ponente, con le sole facciate laterali costituite da pezzi d'intaglio.

Il primo pilastro, d'intagli sbalzati, dell'altezza di 30 palmi fino al pavimento della chiesa, dell'altezza di palmi 16, sarebbe costato 227 ducati e 50 grani. Il secondo e terzo pilastro

del costo di ducati 643.

Un muraglione tra i suddetti pilastri per costruire due sepolture nel vano fra il muro vecchio ed il nuovo.

Due lamie o volte a botte al piano del pavimento sopra le sepolture, due coperchi di sepoltura di pezzi d'intaglio lisci e passati di martellina.

Due finestre e una porta comunicante con la sagrestia.

La copertura costituita da mille embrici tra coppi e canali.

Mille mattoni per il pavimento.

Biancheggiatura e tinteggiatura in celeste.

Spesa per pilastri d. 643.00

per il tetto d.057.10

per l'interno d.054.00

per il resto della nuova opera

d. 809.20

Totale d. 1563.30

La spesa per i lavori ammontava a ducati 1563 e 30 grani.

Fiorentino Alaia

*Si veda anche l'articolo di A. M. Carizzo, "I Restauri del 1817 alla Chiesa Madre", in "L'Eco di Andretta", n. 2/1999, p. 5.

L'Eco di Andretta

vuole essere

la "voce" della Comunità.

Collabora e sostienilo

con il tuo contributo

Conto Corrente Postale

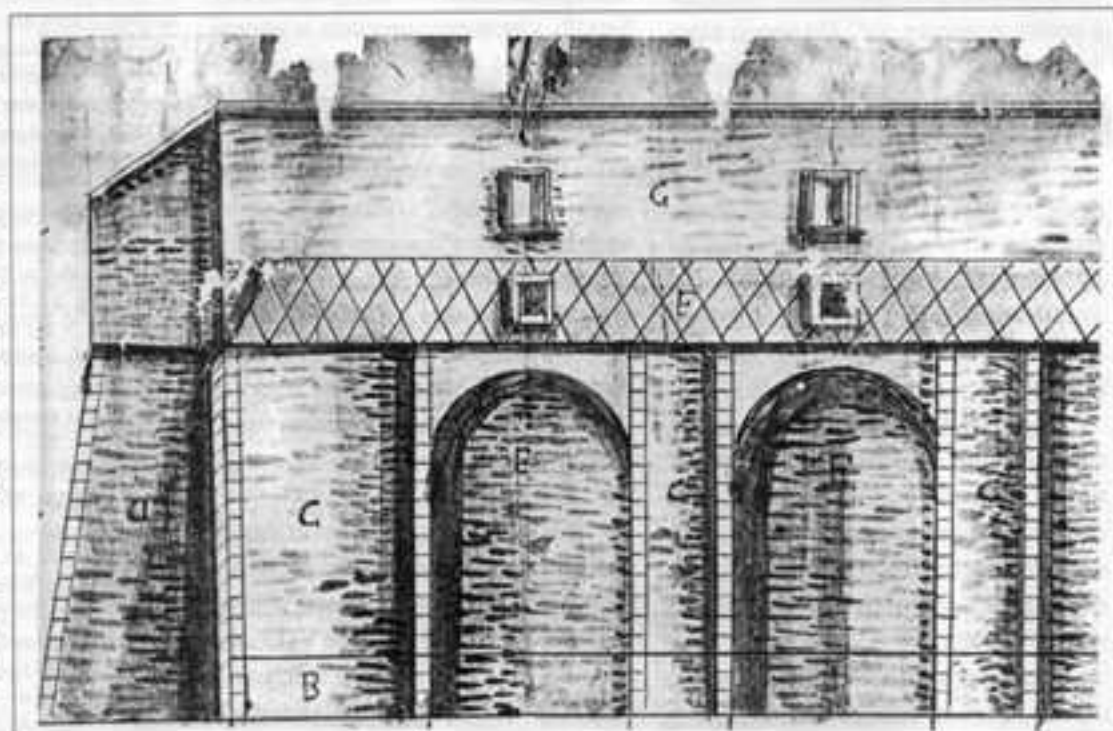
13090840

Pianta
ASA, Prefettura
In. B. 11, bis FS.
499, fl. 4, a. 1817.

Fabio Moscarriello e Luigi Morano, periti.

Prospetto della chiesa madre di Andretta realizzato a mano con tecnica ad inchiostro acquerellato parzialmente in nero; altezza 280 mm, larghezza 378 mm.

Scala geometrica di palmi napoletani 80, equivalenza 265 mm, in cattivo stato di conservazione.



Il recente Congresso SIPS "Le biotecnologie: situazione attuale e scenari futuri" (Cassino, ott. 1999) ha dato ampio spazio all'approfondimento dei problemi relativi alla salubrità degli alimenti, delle necessarie norme di tutela igienica, della corretta informazione delle conoscenze scientifiche e dell'impatto e dell'influenza sui comportamenti alimentari e psicologici dei consumatori.

Relazioni e dibattiti hanno così messo in luce una condizione di estrema confusione e contraddittorietà delle normative della Comunità Europea e dello Stato Italiano in atto, sottolineando come queste siano riuscite a coniugare da un lato insufficiente tutela del consumatore e dall'altro una generalizzata, capillare e stupida oppressione massimamente delle piccole Industrie Alimentari, con formalismi burocratici del tutto inutili e controproducenti per un equilibrato esercizio della produzione, consumo e distribuzione degli alimenti.

Qualche esempio clamoroso era già stato indicato; ed erano stati prospettati anche diversi pericoli relativi soprattutto a due punti fondamentali:

1) il danno che ne sarebbe derivato a quelle produzioni artigianali di lunga tradizione, di grande valore alimentare e soprattutto di grande valore estetico come elemento necessario di una vita sana e felice;

2) il pericolo di una scorretta informazione scientifica e pratica da parte dei mass-media sui problemi della salubrità degli alimenti.

Nei brevi quattro mesi trascorsi dallo svolgimento del Congresso, numerosi quotidiani ci hanno informati di esempi clamorosi di questi temuti, e sciocchi, pericoli.

Il più ridicolo è stato quello della proposta di messa al bando della pizza (o del pane) cotta nei forni a legna: ipotesi già prospettata in un lon-

tano convegno tenutosi nel 1998 a Cosenza (e da chi scrive subito vivacemente contestata) ed in seguito subdolamente insinuata in qualche Manuale di Corretta Prassi Igienica zeppo di prescrizioni formalistiche, ugualmente da disattendere nell'attività quotidiana delle piccole Industrie Alimentari.

Ma nei giorni scorsi (5 febbraio 2000) i quotidiani hanno fortunatamente informato che grazie ad una interrogazione di un eurodeputato italiano la Commissione Europea ha comunicato che non vi è alcun pericolo di messa a bando della pizza cotta nel forno a legna!

Ma più grave è (e tuttora persiste) la messa al bando di numerose produzioni artigianali di prodotti di altissima qualità nutritive ed organolettiche, la messa al bando degli artigiani dei sapori come qualcuno felicemente ha detto (soprattutto prodotti lattiero-caseari e carni conservate); oppure la previsione della *piastrellatura obbligatoria delle malghe* dove è possibile gustare non tanto o soltanto i cibi dal sapore antico, quanto i cibi che hanno elevato l'uomo dalla necessità naturale e bestiale del mangiare per nutrirsi alla libertà ed alla cultura di alimentarsi felicemente con gusto in un ambiente naturale psicologicamente rilassante e ristoratore della salute del corpo e dello spirito.

Per quanto riguarda il secondo piatto, i fatti sono ancora più gravi. L'attacco alla salubrità degli alimenti ormai è diretto agli OGM (Organismi Geneticamente Modificati) che inevitabilmente stanno dilagando, anche se per alcuni non è ancora del tutto chiaro il rapporto costi benefici a lungo termine, e per i quali la disinformazione scientifica assurge a livelli inimmaginabili ed a conseguenze insieme pericolose e ridicole.

In Italia i mass-media, le organizzazioni di categoria, l'informativa pubblicitaria anche delle grandi compagnie e cooperative di distribuzione

e vendita alimentare, martellano i consumatori chiedendo loro di non acquistare, indiscriminatamente, alimenti transgenici.

La Regione Lazio, addirittura (notizie dai quotidiani) si appresta a varare una legge con la quale si obbligherebbero i negozi alimentari ad indicare ed a sistemare in scaffali separati i prodotti OGM, senza considerare che la maggioranza di questi prodotti non riportano se e quanto contengano OGM, pur essendo ormai questi diffusissimi e consumati abitualmente, e senza alcuna indicazione della loro presenza nell'involucro.

Ma... per comodità ed efficacia, richiamo l'informazione del fisico Tullio Regge che nella Rivista "Le Scienze" (gennaio 2000) ci ricorda che da anni mangiamo "adorabilmente" spaghetti geneticamente modificati (cioè OGM!), preparati con la varietà di grano duro "Creso", coltivato ormai in milioni di quintali in Italia e realizzato da ricercatori italiani presso il Centro di Studi Nucleari della Casaccia dell'Ena, per mutagenesi indotta artificialmente con radiazioni, avendo incrociato la linea messicana Cymmit ed il mutante del Cappelli Cp B144.

Sanno i consumatori, le organizzazioni di categoria, i politici ed i legislatori tutto questo? Hanno valutato l'impatto ambientale e l'impatto sanitario? Sanno se questi spaghetti sono salubri oppure no? Dirò brevemente: *le azioni dell'oggi* si interrogano sui *fini del domani*.

Si ha l'impressione che nel campo della salubrità degli alimenti e dell'Igiene dell'Alimentazione non solo questo rapporto non è per nulla chiaro, ma anche che questo rapporto è deliberatamente asservito a fini che nelle diverse comunità nazionali sono, talora necessariamente, giudicate diversamente.

Il fine di questa nota è un richiamo anzitutto ad una maggiore consapevolezza scientifica e successivamente ad una adeguata consapevolezza sociale, affinché i fini giusti non vengano distorti da un mezzo palesemente inadeguato ed ingiusto; affini-

ché i fini giusti realizzati con mezzi giusti non vengano, per interesse o per demagogia, demonizzati oltre il lecito ed il necessario progresso.

Ferruccio De Stefano

* Tratto, per gentile concessione dell'A., dalla rivista "Scienza e Tecnica", mensile di informazione della Società Italiana per il progresso delle Scienze, a. LXIII, nn. 352-353, gen.-feb. 2000.



Prodotti tipici locali.

Biotecnologie e salubrità degli alimenti*

L'argomento "Biotecnologie e salubrità degli alimenti" non è soltanto rilevante perché investe la conoscenza del rapido progresso delle scienze e la consapevolezza dei gravi problemi della nutrizione e della fame nel mondo, ma anche perché rappresenta una non tanto marginale estensione dell'area della polemica tra scienza-tecnica da un lato ed etico-bioetica dall'altra, cioè tra concetto di ciò che è natura e concetto di ciò che è cultura, al limite tra concetto di coscienza e concetto di conoscenza.

Alcuni mesi fa il premio Nobel Dulbecco, intervistato in occasione della sua presenza al Festival di S. Remo, alla domanda come mai in America accettavano come alimento i cibi transgenici, ed in Italia no, rispondeva: gli americani giudicano dai fatti, gli italiani dalle ideologie: egli sicuramente li aveva mangiati senza preoccupazione.

Ecco come le normative in tema di salubrità degli alimenti, acquistano una rilevanza di alto profilo nel campo dell'alimentazione, per la sempre crescente produzione e proliferazione dei cosiddetti alimenti tecnologici e biotecnologici, cioè alimenti ottenuti da organismi geneticamente modificati (i cosiddetti OGM), in riferimento ad una molteplicità di fattori che riguardano:

in primo luogo il concetto di salubrità degli alimenti,

in secondo luogo i fattori di maggiore produttività degli alimenti stessi, qualitativi e quantitativi (ad esempio il cosiddetto valore aggiunto),

in terzo luogo la possibilità di produrre alimenti per specifiche esigenze terapeutiche (ad esempio alimenti analergici, alimenti a struttura modificata per ovviare ad insufficienze digestive, od errori del metabolismo come la fenilchetonuria), cioè per corrispondere sempre più a quella che viene indicata come nutrizione clinica, o dietetica, od altro,

in quarto luogo la ripercussione sui cicli vitali degli altri esseri viventi con i

quali l'uomo stesso è in equilibrio dinamico,

in quinto luogo la formazione tecnologica, soprattutto di livello universitario, come corsi di perfezionamento in biotecnologie generali e speciali della nutrizione e/o alimentazione,

in sesto luogo le necessità di continui adeguamenti legislativi e l'attuazione di normative sempre più complesse nel campo della produzione, commercio e consumo degli alimenti.

Questo ultimo punto è già in piena attuazione presso tutte le società avanzate (Nord America ed Europea) con l'emanazione di norme di applicazione capillare, come l'autocontrollo per l'eliminazione o la riduzione dei fattori e delle cause che possano rendere insalubri gli alimenti rendendoli inadatti all'alimentazione, cioè il sistema generalizzato HACCP cioè, come sintetizza l'acronimo, il sistema di analisi, controllo e verifica dei punti critici di rischio di inquinamento o alterazione dei cibi.

È prevedibile che già nel prossimo

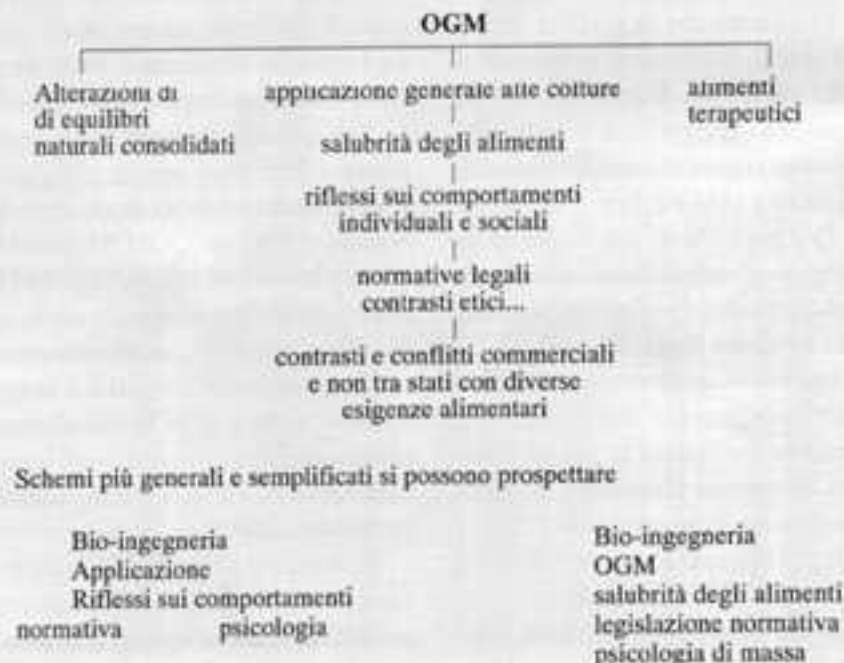
futuro saranno sempre più forti ed anche drammatiche le decisioni che riguardano le applicazioni delle biotecnologie in campo alimentare. Così il problema degli OGM ha già alcune sue limitazioni in campo alimentare e nessuno può dire quali saranno le applicazioni consentite in futuro. È sufficiente constatare le diverse direttive tra mondo occidentale e orientale, e nel mondo orientale il netto contrasto tra Cina e India per la coltivazione ovunque per aumentare sensibilmente la quantità di riso disponibile procapite; in India la giovane democrazia consente una maggiore attenzione agli eventuali rischi da cibi transgenici, ne impedisce una diffusa coltivazione utilizzando motivazioni più ideologiche che scientifiche, ed il problema della penuria di cibo è più difficile da risolvere.

Certo l'importanza del valore aggiunto realizzato nei cibi transgenici acuisce i problemi non solo nei paesi poveri, ma anche in quelli ricchi; bastano poche citazioni per chiarire l'immensità e l'importanza di questi problemi, sia pro che contro: l'insalata e la verdure proteiche alla fasciolina, la beta-gluconasi termoresistente per la maltazione della birra, le piante resistenti ai fitofarmaci, l'allevamento di animali con antibiotici e la conseguente selezione di super-germi resistenti e così via.

È perciò prevedibile che in futuro queste biotecnologie avranno un campo sempre più esteso in uno con una legislazione sempre più articolata affinché l'uomo stesso, modificando i cicli naturali, possa analiticamente controllare e prevenire i danni che le sue imperfette biotecnologie possono causare.

Ritengo che in questo schema si possano prefigurare gli scenari futuri delle biotecnologie

Se questa premessa corrisponde in



larga misura a quella che è la prospettiva, lo scenario futuro, delle biotecnologie applicate all'alimentazione umana, allora il problema dell'applicazione delle normative che le diverse società si apprestano coerentemente a definire, al di là dei contrasti di fondo sui principi generali da applicare a monte, è quello ed anche quello, di come queste normative dovranno incidere a valle, cioè a livello delle piccole e grandi azioni che i singoli (produttori, commercianti, consumatori) dovranno applicare e più ancora sopportare nel vivere quotidiano, dovendosi prevedere un impatto sociale di entità a mala pena valutabile.

Questo aspetto, anche questo aspetto, è legato al rapporto che deve esserci tra ricerca e scienza da un lato e cultura ed informazione (mass-media) dall'altro.

Se dico questo, se intendo calare il problema generale della salubrità degli alimenti nel problema particolare della salubrità della alimentazione quotidiana, è perché temo e già oggi appare, che questo passaggio subisca gravissime distorsioni, per cui scienza diventa ignoranza, cultura diventa incultura, vita libera e serena diventa vita limitata e repressa, cioè scienza e cultura diventano strumento di oppressione e limitazione della vita.

Mi sia consentito qualche ricordo e qualche esempio.

Nella seconda metà degli anni 50 mi ero trasferito, appena laureato, a Messina come assistente alla prima cattedra di Scienze dell'Alimentazione istituita da una università italiana in una facoltà di medicina. Con molta pena dovetti assistere ad una campagna disinformativa pseudo-scientifica, condotta a livello universitario nell'ambito della stessa Facoltà Medica nella quale mi ero laureato, mirante a dimostrare le migliori qualità nutritive dell'olio di semi rispetto all'olio di oliva. Su cosa si basava questa fantomatica qualità dell'olio di semi? Semplicemente sul fatto che possedeva una maggiore capacità coferetica, cioè stimolava a parità di dose assunta una maggiore secrezione di bile! In parole povere per digerirlo l'organismo doveva lavorare di più! Così le multinazionali hanno ottenuto maggiori guadagni, i ricercatori qualche cattedra in più. Oggi, dopo quarant'anni sappiamo di nuovo come stanno le cose. E che fine ha fatto l'olio cuore in auge più o meno nello stesso tempo? Ecco l'incultura, ecco la disinformazione interessata.

Oggi, a distanza di 40 anni, occupandomi di nuovo di problemi della nutrizione, in conseguenza dell'applicazione di normative a tutela della salubrità degli alimenti, dovendosi applicare il sistema HACCP in autocontrollo nelle industrie alimentari in conseguenza della emanazione di una legge generale (il D.L. n. 155/97), rilevo che si è improvvisamente

sviluppato in Italia un analogo fenomeno di distorsione dei principi scientifici, di disinformazione culturale, di applicazione vessatoria di regole fantasiose che nulla hanno a che vedere con una corretta prevenzione dei rischi reali, di totale negligenza anche di una sia pur minima valutazione di un rapporto costo/benefici.

Ma dove è la matrice di questi eccessi? È anzitutto nell'eccesso, nella farraginosità e nella mancanza di congruenza e coordinazione tra le varie leggi italiane le quali, come in altri campi, sono almeno dieci volte più numerose che negli altri stati della comunità europea.

Molte leggi italiane sono di derivazione obbligatoria di Direttive della Comunità Europea; l'ultima nel campo dell'alimentazione, il D.L. n. 155/97, fa obbligo ad ogni industria alimentare di applicare con le stesse regole e sanzioni il sistema HACCP per individuare le cause che rendono i cibi insalubri, applicare le procedure riconosciute correttive, strutturare i locali e gli impianti in conformità, istruire gli addetti, ed il "team aziendale", mediante corsi di formazione professionale: il tutto purtroppo indifferentemente sia che trattasi di azienda con centinaia di dipendenti sia che trattasi di impresa pauci-familiare o individuale, ed indipendentemente dal grado e/o dalla reale pericolosità degli alimenti prodotti, venduti o somministrati.

Si è sviluppata in conseguenza una vera gara nella predisposizione di cosiddetti Manuali di Corretta Prassi Igienica i quali, per la loro ampiezza e complessità secondo una traccia istruttiva di una checklist allegata ad una circolare ministeriale, costituiscono testi talora quasi di difficile lettura a livello universitario, e generalmente incomprensibile per gli addetti nelle piccolissime industrie alimentari; si è innescata una gara tra esperti del settore per rendere questi manuali super-perfetti (e già appare evidente che servono come titoli per la carriera!), infarciti di schede documentali anche giornalieri, tanto da far domandare ad alcune brave, ma illetterate, cuoche di una mensa scolastica comunale, se loro dovevano fare le cuoche o le ragioniere. Vi faccio grazia del consiglio degli esperti per ovviare a questo inconveniente.

Ed a me medico sembra che la legge 155/97, e tutte le altre che l'hanno preceduta, siano state predisposte non per rendere ragionevolmente pulite le cucine dei ristoranti, ma per renderle sterili come le camere operatorie (che comunque sterili non sono!).

Deputati al coordinamento e controllo per l'applicazione di queste norme sono soprattutto l'Istituto Superiore di Sanità e le ASL, che difatti spesso richiedono questo eccesso di documentazione formale delle quotidiane attività ordinarie, facendo sempre riferimento al "team-

aziendale", quando è noto che più dell'80% di tutte le industrie alimentari non supera i 2-3 addetti.

E solo in Italia si è creduto opportuno eccedere in questi incredibili formalismi burocratici, che non hanno riscontro nelle altre comunità europee; e nessuna di queste nostre autorità ha saputo minimamente chiarire e confermare come queste norme vengono applicate all'estero e se tali formalismi burocratici quotidiani sono imposti o richiesti nelle comunità europee e nord-americane.

Così si vuole obbligare ogni negozio alimentare a registrare anche tre volte al giorno la temperatura dei frigoriferi; ogni ristorante a registrare ogni sera tutte le pietanze preparate nella giornata; ogni cuoco a misurare - e registrare immediatamente - con un termometro a punta la temperatura nella massa carnosa del roast-beef subito prima e subito dopo la cottura!

Ma anche l'autorità giudiziaria aggiunge qualcosa di suo quando, interpretando alcuni articoli del DPR 327/80, dettati per ben altri fini, equipara anche il piccolo bar agli stabilimenti e laboratori di produzione ed ai depositi all'ingrosso: così il piccolo bar è anche laboratorio di produzione perché fa il caffè o il cappuccino, ed è anche deposito all'ingrosso perché conserva alcune confezioni di caffè o di zucchero che eccedono l'abituale consumo giornaliero; e le autorità ispettive sanitarie in conseguenza abusano (ma non sempre perché mitigate dal buon senso o dalla pietà) nel comminare multe salate a povere famiglie che vivono con difficoltà il quotidiano.

In questa prospettiva la civiltà tecnologica, o super-tecnologica, lentamente ed inesorabilmente tende a limitare e ad annullare anche l'attività artigianale dedicata alla produzione di alimenti semplici fondamentali (formaggio, ad esempio) che hanno acquisito qualità organolettiche tali da renderlo alimento che supera il semplice valore nutritivo e che lo collocano in quella sfera di valore psichico (anche in questo caso si tratta di un vero valore aggiunto) che caratterizza i bisogni e le qualità dell'individuo umano e che da un punto di vista generale ed evolutivo rappresentano un sostanziale progresso della vita umana rispetto a quella animale.

Un miope e fanatico tecnologismo mirato ad un eccesso di tutela sanitaria, perché incongrua o superfetata o addirittura ipotetica (cosa non si è detto della pericolosità del fornaio!) non può essere giustificato o tollerato; e di queste ricadute sulla qualità della vita, e perciò di grande impatto sociale, si dovrà sempre tenere conto in ogni disamina sulle ripercussioni delle tecnologie e delle biotecnologie.

Anche in questa sede austera e scien-

LE GRANDI MANOVRE MILITARI DEL 1936 IN IRPINIA

L'Irpinia sulla scena nazionale ed internazionale

1. Nell'estate del 1936 l'Italia aveva riacquisito una posizione di rilievo nel consesso internazionale, malgrado il perdurare delle sanzioni economiche, imposte dopo l'aggressione all'Etiopia, dalla Società delle Nazioni ed entrate in vigore il 18 novembre 1935¹. L'Etiopia, attaccata il 3 ottobre 1935, era stata rapidamente occupata dalle truppe italiane. Dopo la conquista di località care e tristemente note per le sconfitte subite dalle nostre armi, nel 1895-96, nella prima guerra abissina, quali Adua (ottobre 1935), Macallè (8 novembre 1935) e Amba Alagi (28 febbraio 1936)², l'Esercito italiano il 5 maggio 1936 entrò vittoriosamente nella capitale etiopica, Addis Abeba. Il 9 maggio il duce proclamò l'Impero, con annessione dell'Etiopia all'Italia³. Infine, nella stessa estate, Mussolini intraprese una serie di azioni diplomatiche, "nello sforzo di riacciare [con In-

ghilterra e Francia] i fili spezzati, far riconoscere l'impero, [e] riguadagnare all'Italia la fiducia occidentale". Frattanto "a Ginevra il 6-7 luglio l'assemblea generale della Società delle Nazioni decise l'abrogazione delle sanzioni a decorrere dal giorno 15 di quello stesso mese"⁴.

Il Governo e le varie organizzazioni collaterali fasciste sensibilizzavano continuamente la popolazione, con una propaganda accorta, costante, capillare e penetrante, sfruttando ogni pur minimo successo conseguito dal regime. E ciò nell'intento di convogliare il più possibile consensi su ogni iniziativa intrapresa dal "Capo" e dal Fascismo. Cosicché, ad eccezione di pochi dissidenti, genericamente qualificati antifascisti, la politica fascista era approvata quasi da tutti, con manifestazioni di consenso anche spettacolari, abilmente manovrate da astuti funzionari governa-

tivi e fascisti. Il consenso al Fascismo e soprattutto al suo "Capo" ed alle sue libere "chiacchierate" era dovunque generale e chiaramente dimostrato, specialmente dopo la conquista dell'Etiopia, la proclamazione dell'impero e l'abrogazione delle sanzioni⁵.

In questo contesto politico-diplomatico, di affermazione di potenza e di concomitante ricerca di soluzioni pacifiche, tese a far rientrare l'isolamento internazionale in cui l'Italia era stata costretta a seguito dell'applicazione delle sanzioni, e nel clima di consenso generale all'interno, vanno inquadrati, a mio modesto parere, anche le grandi manovre dell'Esercito italiano, che si svolsero in Irpinia nel mese di agosto 1936. Anche queste dovevano servire da propaganda al Fascismo in Italia ed all'estero.

L'annuncio delle esercitazioni militari nella nostra Provincia – dato con comunicato ufficiale del 14 luglio –

tifica queste forme di folle degenerazione burocratica devono essere discusse e valutate nella prospettiva generale del tema del Congresso, perché sostanzialmente realizzano uno scenario di stupidario sociale (chi non ha presente alla memoria le purghe ed i salassi di una paludata medicina non tanto lontana!) che non può e non deve essere favorito od avallato anche da alte autorità sanitarie che in modo sostanziale concorrono alla costruzione ed al mantenimento equilibrato della struttura sociale.

Un filosofo, Galimberti, ha già avvertito che questi sciocchi lacci e laccioli minano le funzioni primarie, quelle controllate dal cosiddetto cervello antico; e come già nel campo della sessualità e della riproduzione, ora anche nel campo della nutrizione con un non ragionevole eccesso di procedure cautelative da rischi spesso sostanzialmente ipotetici e comunque infimi, e comunque necessariamente tollerabili nel vivere quotidiano, minano il realizzarsi di una vita compiuta e felice.

Se quanto affermato può sembrare eccessivo, è utile ricordare che nell'in-

contro di vertice del G7 i capi delle sette grandi società umane all'avanguardia del processo sociale – e se vogliamo anche delle tecnologie e biotecnologie – hanno emesso un comunicato con il quale invitano il Gruppo di Lavoro dell'OCSE per l'ammornizzazione delle norme sulle biotecnologie e la Task Force per la sicurezza alimentare ad intraprendere uno studio sugli effetti delle biotecnologie sulla sicurezza dei cibi.

Non si tratta di compito semplice ed indolore, considerando la molteplicità dei fattori da valutare e le loro ripercussioni non solo sulla sicurezza, ma sui comportamenti del vivere comune e sui bisogni non solo di tutela di salute ma anche di desiderio di benessere fisico e psichico.

Il punto dolente di tutte le normative attualmente emanate è che queste sono allo stesso tempo da un lato gravemente carenti su alcuni punti fondamentali di principio o sulle modalità primarie di produzione o di commercializzazione e dall'altro sono eccessivamente minuziose e spesso inutilmente vessatorie su alcuni aspetti marginali della commercializzazione o della ven-

dita o della somministrazione.

Ogni normativa globalizzante in campo alimentare dovrà tenere sempre più conto delle ricadute sociologiche delle biotecnologie, non solo riguardo la tutela della salute, ma anche riguardo le condizioni di autonomia, libertà e benessere psichico sia individuali che degli interi gruppi sociali variamente ordinati.

Queste normative dovranno perciò sempre più realizzare l'obiettivo della sostanzialità e della semplicità, tal che esse possano essere accettate, perché compatibili, dalle diverse società e, ancor più, dai singoli gruppi operanti all'interno delle stesse con finalità diverse, ad es. produttori, operatori commerciali, consumatori.

Ferruccio De Stefano

¹ Tratto, per gentile concessione dell'A., dal vol. *Le biotecnologie: situazione attuale e scenari futuri*, Società It. per il Progresso delle Scienze, LXV Riunione, Cassino, 7-9 ott. 1999, pp. 327-334.

fu accolto con grande entusiasmo dalle popolazioni irpine⁶. Tra esse la Monarchia e le Forze Armate godevano di un elevato prestigio e Mussolini ed il Fascismo, tranne qualche eccezione, riscuotevano generali consensi, come risulta dalle dimostrazioni e dalle entusiastiche accoglienze ad essi riservate durante le sindacate manovre, secondo i puntuali resoconti degli organi della stampa nazionale⁷ e locale⁸.

Peraltro, l'Irpinia aveva già manifestato apertamente la sua adesione alla guerra d'Etiopia, anche attraverso l'intervento - per lo più per motivi economici - di molti volontari⁹, tra i quali il balilla Lorenzo Fusco, di Monteforte Irpino, che, appena tredicenne, volle partecipare all'impresa africana¹⁰. La proclamazione dell'Impero era stata accolta con entusiastiche manifestazioni in tutta la Provincia. Ad Avellino una enorme folla di cittadini, raccolti in corso Vit-

torio Emanuele, davanti al palazzo del Governo, salutò "la romana parola del Duce con incontenibili manifestazioni d'entusiasmo"¹¹.

Cosicché, la presenza delle Forze Armate e, con esse, di tante personalità del Governo e del Paese, non poteva non costituire motivo di entusiasmo generale in tutta la provincia.

2. Alle grandi manovre parteciparono effettivamente il X corpo d'armata di Napoli ed il IX c.a. di Bari, nonché reparti dell'Aeronautica, dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, dei Collegi militari e della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale. Si trattò di un imponente complesso di forze, ammontanti ad oltre 60.000 uomini, dislocate in quasi tutti i centri irpini, in particolare in quelli centro-orientali, zona delle operazioni, ed in parte nei comuni delle province limitrofe. Fu impiegato anche un poderoso complesso di mezzi, co-

stituiti da 200 carri armati, 400 cannoni, 400 mortai, 3.000 mitragliatrici, 2.800 autocarri¹², nonché aliquote di aerei, provenienti da sedi diverse.

Il Fascismo volle probabilmente dare una prova di forza, nei riguardi sia del fronte interno che di quello estero, ove si consideri che furono invitati ad assistere alle esercitazioni tutti gli organi di stampa nazionale e tutti gli addetti militari esteri accreditati presso lo Stato italiano.

Per la stampa erano presenti gli inviati speciali dei maggiori quotidiani italiani, tra cui: "Messaggero", "Popolo di Roma", "Giornale d'Italia", "Corriere della Sera", "Gazzetta del Popolo", "Avvenire d'Italia", "Mattino", "Resto del Carlino", "Roma". I sessantuno ufficiali esteri presenti alle manovre appartenevano ai seguenti Stati: Austria, Bulgaria, Cecoslovacchia, Cile, Cina, Francia, Germania, Giappone, Jugoslavia, Polonia, Romania, U.R.S.S. (Russia), Stati Uniti d'America, Turchia, Ungheria, Uruguay. Erano presenti anche gli addetti militari aggiunti di: Cina, Francia, Germania, Giappone, Gran Bretagna, Jugoslavia, Stati Uniti d'America, nonché gli addetti aeronautici della Francia, dell'U.R.S.S. e dell'Uruguay e gli addetti navali del Giappone e degli Stati Uniti d'America. Le missioni estere erano costituite da ufficiali dell'Ungheria (ben 8), dell'Albania, dell'Austria, della Cina, della Germania (in tutto 9, di cui 4 per la missione aeronautica), della Polonia e degli Stati Uniti d'America¹³.

La proclamazione dell'Impero d'Italia

annunciata dal Duce il 9 maggio XIV

Ufficiali, Sottufficiali, gregari di tutte le Forze Armate dello Stato: in Africa e in Italia.

Camicie Nere della Rivoluzione, Italiani e Italiane, in Patria e nel Mondo, ascoltate!

Con le decisioni che fra pochi istanti conoscerete e che furono acclamate dal Gran Consiglio del Fascismo, un grande evento si compie: viene suggellato il destino dell'Etiopia; oggi 9 maggio, XIV Anno dell'Era Fascista.

Tutti i nodi furono tagliati dalla nostra spada lucente e la Vittoria africana resta nella Storia della Patria integra e pura come i Legionari Caduti e superstiti la sognavano e la volevano.

L'Italia ha finalmente il suo Impero.

Impero Fascista, perché porta i segni indistruttibili della volontà e della potenza del Littorio Romano; perché questa è la meta verso la quale, durante quattordici anni, furono sollecitate le energie prorompenti e disciplinate delle giovani, gagliarde generazioni Italiane.

Impero di pace, perché l'Italia vuole la pace per sé e per tutti, e si decide alla guerra soltanto quando vi è forzata da imperiose incoercibili necessità di vita.

Impero di civiltà e di umanità per tutte le popolazioni dell'Etiopia. È nella tradizione di Roma, che dopo aver vinto associava i popoli al suo destino.

Ecco la legge, o Italiani, che chiude un periodo della nostra Storia e ne apre un altro, come un immenso varco aperto

su tutte le possibilità del futuro:

I - I Territori e le genti che appartenevano all'Impero di Etiopia sono sotto la sovranità piena e intera del Regno d'Italia.

II - Il Titolo di Imperatore di Etiopia, viene assunto, per sé e per i suoi successori, dal Re d'Italia.

Ufficiali, Sottufficiali, gregari di tutte le Forze Armate dello Stato, in Africa e in Italia, Camicie Nere, Italiani e Italiane!

Il Popolo Italiano ha creato col suo sangue l'Impero. Lo feconderà col suo lavoro e lo difenderà, contro chiunque, con le sue Armi. In questa certezza suprema, levate in alto, o Legionari, le insegne, il ferro e i cuori, a salutare, dopo quindici secoli, la riapparizione dell'Impero sui Colli fatali di Roma.

Ne sarete voi degni? (La folla prorompe in un formidabile «Sì»).

Questo grido è come un giuramento sacro, che vi impegna, dinanzi a Dio e dinanzi agli Uomini, per la vita e per la morte.

Camicie Nere, Legionari: Saluto al Re!

Il Gran Consiglio del Fascismo ha votato per acclamazione il seguente indirizzo:

Il Gran Consiglio del Fascismo esprime la gratitudine della Patria al Duce, Fondatore dell'Impero.



Il principe di Piemonte con altri ufficiali.

Le popolazioni irpine e quelle dei comuni confinanti delle province di Napoli, Benevento, Salerno, Potenza e Foggia vissero momenti di particolare notorietà e di esaltazione per la presenza nella zona del re, del duce, del principe ereditario, di ministri, di generali, di altre alte personalità, di molti inviati speciali della stampa nazionale e di numerosi ufficiali del-

le varie missioni militari estere.

Il tema delle grandi manovre prevedeva la partecipazione di due armate contrapposte, distintamente designate "Partito Azzurro" e "Partito Rosso", al comando rispettivamente del principe Umberto di Savoia e del generale designato d'armata Guillet. Ciascuna armata era composta da due corpi d'armata, uno effettivo e l'altro rappresentato, cioè soltanto supposto ai soli fini delle esercitazioni.

La prima armata o "Partito Azzurro" era composta dal X corpo d'armata di Napoli e dall'VIII c.a. rappresentato. Quella "Rosso" era composta dal IX corpo d'armata di Bari e dal XIX c.a. supposto.

Il X corpo d'armata era inizialmente costituito dalla divisione Volturino, su 3 reggimenti di Fanteria (15°, 31° e 40°), dalla divisione di fanteria Sila II, 1 reggimento di Artiglieria, 1 di Bersaglieri ed 1 di truppe supplementari, composto da 1 battaglione di Reali Carabinieri, 3 battaglioni Camicie Nere (138° Napoli, 140° Caserta e 141° Salerno), 1 battaglione della Regia Guardia di Finanza ed 1 battaglione dei citati Collegi Militari. Dopo lo sfondamento del fronte da parte del "Partito Rosso", esso fu rinforzato dalla divisione celere Emanuele Filiberto "Testa di Ferro" e dalle divisioni Garantieri di Sardegna e Metauro. Faceva, inoltre, parte dell'armata «azzurra» anche la 60° divisione rappresentata, con sede a Castelvetere (AV).

Il IX corpo d'armata di Bari era costituito, già fin dall'inizio, dalle divisioni di Fanteria Murge e Gran Sasso, dalla brigata motomeccanizzata e dai battaglioni di Camicie Nere della Puglia e della Lucania. Faceva parte, altresì, dell'armata «rossa» anche il XIX corpo d'armata rappresentato. Nella fase iniziale, il «Partito rosso» aveva forze superiori a quelle del «Partito azzurro».

Secondo il piano strategico generale, le truppe del "Partito rosso", provenienti dal mare, dovevano attaccare il territorio italiano dalla parte orientale, con l'obiettivo di sfondare il dispositivo difensivo in Alta Irpinia e raggiungere il mar Tirreno; quelle del "Partito azzurro" dovevano inizialmente difendere il territorio nazionale, ritirandosi gradatamente ed in ordine su una linea prestabilita – corrispondente al fiume Calore, e corrente tra Nusco e Montefusco – e poi

contrattaccare decisamente e respingere il nemico. La manovra offensiva e quella controffensiva erano basate entrambe sul concetto della guerra di movimento. Pertanto, l'elemento decisivo della manovra era costituito dall'efficace e pronto impiego delle unità mobili, e quindi dei reparti motomeccanizzati (bersaglieri, caristi e cavalleggeri).

La zona prescelta per le grandi manovre era molto ampia, estendendosi per circa 4.000 Kmq. tra le province di Avellino, area centrale e zona di operazioni, Salerno, Napoli, Benevento, Foggia e Potenza¹⁴.

In relazione al loro impiego, i reparti del X Corpo d'Armata erano, perciò, inizialmente concentrati nei dintorni di Avellino ed in Alta Irpinia, nonché nelle piane di Eboli e di Mercato San Severino; quelli del IX corpo d'armata erano dislocati nella Capitanata occidentale e nella parte orientale della nostra provincia, e quindi prima nella zona di Ascoli Satriano, Candela, Accadia e Sant'Agata di Puglia e poi nella zona di Lacedonia, Bisaccia, Calitri, Sant'Andrea di Conza e Pescopagano.

I giornali dell'epoca, ed in particolare il quotidiano "Roma" e il settimanale "Corriere dell'Irpinia" – di cui ho potuto avere la disponibilità e dai quali ho attinto gran parte delle notizie – diedero ampio risalto alle varie fasi delle esercitazioni fin dall'inizio, con appropriati e completi servizi. Furono illustrati non solo l'organizzazione, la consistenza, l'armamento, l'efficienza e la dislocazione



dei reparti partecipanti e gli aspetti militari veri e propri delle manovre (logistici, strategici e tattici), ma an-

che le caratteristiche del territorio e, soprattutto, lo stato d'animo e il comportamento entusiastico delle popolazioni nei riguardi delle Forze Armate e dei protagonisti¹⁵.

Per facilitare l'esecuzione delle esercitazioni – e forse anche per dare lavoro alle masse bracciantili e predisporle favorevolmente – furono eseguiti interventi urgenti di riattazione



Andretta: a - costone di S. Giovanni; b - edificio scolastico

e di manutenzione straordinaria di strade statali, provinciali e comunali. Si provvide ad allargamento di ponti, a rettifiche di curve, al rinforzo di viadotti e alla bitumatura dei tratti delle strade in cui era previsto il passaggio del re e del duce, tra cui la via Appia nuova, per Avellino-Atripalda-Ponteromito-Lioni-Teora-Sant'Andrea di Conza¹⁶.

I podestà furono invitati a sensibilizzare i cittadini a tinteggiare o imbiancare le pareti esterne delle case e ad esporre ovunque bandiere nazionali. Nel contempo, i Comuni provvidero anche a far dipingere sulle pareti delle case, sui tetti e persino sulle strade e sui campi grandi scritte di Rex e Dux nonché brevi frasi pronunziate dal duce o slogans vari fascisti, come "Credere, Obbedire, Combattere", "W il fascismo" ecc. Inoltre, grandi teste del re e del duce in uniforme e con elmetto furono dipinti sui muri, finanche nei casolari rurali lungo le strade rotabili.

Questo avvenne anche ad Andretta, dove una squadra, guidata da un esperto muratore locale, Michele Miele, si adoperò attivamente per la riproduzione sulle facciate delle case di scritte varie (Rex, Dux, ecc.) e delle teste del re e del duce (con elmetto della Milizia fascista). Sul tetto dell'edificio scolastico delle scuole ele-

mentari, costruito di recente, campeggiava la grande scritta "Dux". Analoga scritta, ma con caratteri notevolmente più grandi, era stata riprodotta sul versante settentrionale dello sperone roccioso di San Giovanni, al Codacchio. Era di proporzioni tali che poteva essere letta dal versante opposto del Formicoso e della Baronica. Era all'epoca podestà l'avv. Carmine Tedesco, residente in prevalenza a Napoli, che era subentrato al farmacista dr. Luigi Martucci, promotore delle maggiori opere pubbliche di Andretta¹⁷. Non ricordo il nome del segretario del Fascio.

All'invito ed alla sensibilizzazione podestarile e fascista, la popolazione rispose positivamente, sicché ogni reparto delle Forze Armate fu circondato dovunque di rispetto, di stima, di simpatia e di affettuosa entusiastica accoglienza.

In relazione al piano strategico, i comandi responsabili delle grandi manovre erano ubicati in diverse opportune sedi.

La Direzione generale delle manovre, comandata dal generale designato d'armata Bobbio, aveva sede a Montella.

Il Quartier generale del X Corpo d'Armata fu dislocato prima a Chiusano S. Domenico, poi a Montella ed ancora a Chiusano a seguito della ritirata. Il Quartier Generale del IX corpo d'armata, comandato dal gen. Scimeca, fu stabilito prima a Candela e poi a Lacedonia¹⁸. Il comandante del "Partito rosso", gen. designato d'armata Guillet, si trasferì da Candela nei pressi di Bisaccia, a seguito dell'avanzata delle sue truppe.

Il comando della divisione Volturino fu ubicato inizialmente a Chiusano S. Domenico, poi si spostò a Torella dei Lombardi, nel castello del principe Ruspoli, arretrando successivamente per il ripiegamento. Il comando della 60ª divisione rappresentata aveva sede a Castelvetere sul Calore. Gli altri comandi ed i vari reparti erano disseminati in una vasta area tra il Salernitano, l'Irpinia, il Sannio, il Foggiano ed il Potentino.

Presenziarono alle fasi finali delle grandi manovre il re ed il duce, che giunsero il 24 agosto rispettivamente in treno ed in aereo. Il treno reale, con a bordo Vittorio Emanuele ed il suo stato maggiore, fu sistemato nella stazione ferroviaria di Castel San Gogo (SA), dove giunse alle ore 17 del 24

agosto 1936. Da qui il re si spostava quotidianamente in autovettura per raggiungere i vari centri delle esercitazioni¹⁹.

Il duce arrivò in volo a Napoli, proseguendo in auto per Avellino, dovunque accolto da entusiastiche manifestazioni²⁰.

Il principe Umberto di Savoia, che era giunto in Irpinia nel mese di luglio, quasi all'inizio delle esercitazioni, fu alloggiato prima a Chiusano San Domenico. Poi, durante le manovre, alloggiò quasi sempre nel convento di San Francesco a Folloni, nei pressi di Montella, da cui, per seguire da vicino le manovre, si spostava continuamente in altre località. Nella fase culminante delle esercitazioni, stabilì il comando tattico a Nusco.

Dovunque, come già rilevato, le Forze Armate, il re, il duce, il principe e le altre alte personalità del Governo e del Regime furono accolti con frenetiche manifestazioni di simpatia, come risulta dai vari servizi della stampa dell'epoca.

Come già rilevato, i diversi comandi e i reparti operativi partecipanti alle esercitazioni ebbero sedi diverse, che cambiarono spesso, spostandosi in relazione a quanto previsto dal programma ed all'andamento delle operazioni, sicché non è facile seguirli nei frequenti loro spostamenti. Nella fase iniziale, come riferito, erano dislocati in una vasta area tra l'Irpinia, il Salernitano, il Sannio, il Foggiano occidentale ed il Potentino settentrionale. Approssimativamente, l'armata "azzurra" era al di qua del Santangiolese, quella "rossa" era al di là.

I reparti minori, i quali ricevettero anch'essi la loro parte di notorietà, erano all'inizio delle esercitazioni così accampati: il battaglione Carabinieri a Montemiletto²¹; i battaglioni Camicie Nere a Serino e dintorni²²; il battaglione misto della Guardia di Finanza a Sorbo Serpico²³.

Nella fase iniziale delle manovre, in Alta Irpinia i vari reggimenti «azzurri» erano così accampati: 31ª Fanteria a Fontanarosa; 40ª Fanteria a Nusco; X Artiglieria di corpo d'armata a Sant'Angelo dei Lombardi e poi a Teora; X Artiglieria divisionale a Sturmo; 1ª Bersaglieri, X Genio, 40ª Genova Cavalleria e 2 gruppi di Artiglieria d'armata a Rocca S. Felice²⁴. Aliquote degli stessi reparti erano scaglionate anche in altri centri irpini, tra cui Andretta (artiglierie e carri arma-

ti)²⁵. Si tratta di ubicazioni solo indicative.



Carri armati leggeri

3. La fase conclusiva delle grandi manovre si svolse essenzialmente in Alta Irpinia, e precisamente a cavallo dell'ampio altipiano del Formicoso e nell'alta valle dell'Ofanto, in cui sussistevano buone condizioni ambientali per effettuare manovre rapide con i mezzi motomeccanizzati.

Il piano prevedeva lo sfondamento del fronte «azzurro» in corrispondenza di Bisaccia e l'avanzata delle truppe «rosse» attraverso il Formicoso, dove in un'aspra battaglia furono impegnati anche elementi del 31ª regg. Fanteria, attestati nei pressi del bivio di Andretta, i quali invano cercarono di arginare l'avanzata di reparti del 5ª regg. Bersaglieri e di carri armati, che puntavano su Guardia Lombardi.

Cosicché, nella giornata del 25 agosto, le alte gerarchie militari e politiche e gli addetti militari esteri si concentrarono in località La Toppa del Formicoso, per assistere alle operazioni. Qui sopraggiunse anche il duce, che, dopo avere assistito alla battaglia di sfondamento, proseguì per Bisaccia-Calitri-Sant'Andrea di Conza (dove si fermò brevemente per intrattenersi con le truppe «rosse») - Teora-Lioni-Montella (dove fece una breve sosta) - Avellino²⁶.

Nei giorni 25-26, si realizzò il progressivo ripiegamento ordinato delle forze «azzurre», che, dopo l'occupazione di Guardia Lombardi, di Sant'Angelo dei Lombardi ed infine di Lioni da parte dei «rossi», si attestarono sulla prevista linea del Calore, da Nusco a Montefusco.

La fase conclusiva delle manovre si svolse nella medesima zona, nei giorni 28 e 29 agosto, in cui gli «azzurri» sferrarono la controffensiva, realizzando una manovra avvolgente, con direttrici Torella dei Lombardi-Rocca S. Felice e Lioni-Teora. Sicché le alte gerarchie ritornarono in Alta Irpinia, per assistere allo svolgi-

mento della controffensiva. Il re assistette alla fase conclusiva della manovra nella valle dell'Ofanto dall'osservatorio di Teora. Erano presenti i marescialli d'Italia, tra cui Badoglio, il quadrumviro Balbo, tutte le più alte gerarchie militari e gli addetti militari esteri²⁷.

I «rossi» cercarono di contrastare la controffensiva degli «azzurri», facendo muovere la colonna motomeccanizzata da Andretta, dove era stata concentrata e rinforzata da altri reparti, con il compito di minacciare il fianco destro degli «azzurri». L'intervento di queste truppe riusciva a contenere per un poco l'avanzata degli azzurri, rendendo «per qualche tempo assai incerto il cammino della Divisione Celere da Teora verso S. Andrea di Conza»²⁸.

Il duce, disdegnando gli osservatori fissi, si spostò in autovettura nei vari tratti delle manovre, soffermandosi: in località La Croce, tra Lioni e Teora, dove incontrò il principe di Piemonte; quindi al Km. 379 dell'Appia nuova, dove incontrò il duca di Bergamo, il conte di Torino, i marescialli d'Italia Caviglia e Pecori Giraldi e gli addetti militari esteri; ed infine alla Sella di Conza, «per osservare dall'alto di un poggio un impetuoso attacco dei bersaglieri azzurri contro un ultimo caposaldo rosso»²⁹.



Andretta, p. F. Tedesco: casa con la scritta «W il Fascismo».

Terminate le manovre, il duce, salutato alla voce dai bersaglieri, lasciò la Sella di Conza, dirigendosi, attraverso Sant'Andrea di Conza, Calitri e Lacedonia (raggiunta per sbaglio), al Formicoso, dove passò in rassegna la divisione «Gran Sasso II». Qui ricevette la visita dei «popolani di tre paesi - e Bisaccia è il più cospicuo - venuti con i parroci, vibranti anch'essi di entusiasmo vivissimo». Dopo aver consumato, «sotto l'ombra di grandi castagni, la colazione al sacco», il duce raggiunse Morra De Sanctis, re-

candosi, «entusiasticamente acclamato dalla popolazione, alla casa... in cui visse e studiò... il critico e poeta De Sanctis». Da Morra, «dopo una breve corsa, il Duce raggiunge la Divisione «Metauro» ove si rinnova lo spettacolo di fiera militaresca disciplina offerta due ore prima dalla «Gran Sasso». Poco dopo Fringento, sul Piano della Croce, il Duce passa in rivista il 22. Bersaglieri della Divisione motorizzata che si inquadra a fianco di carri armati, anche qui la popolazione «umile e schietta gente di montagna» investe il Duce con l'impeto delle sue acclamazioni»³⁰.

Nella mattinata del 30 agosto, nell'ampia piana di Volturara, si svolse l'imponente sfilata dei 60.000 uomini e dei 6.800 mezzi impegnati nelle grandi manovre in Irpinia. Si tratta, scrive l'inviato speciale del «Roma», di «mastodontici carri di assalto veri colossi di acciaio, dalle cui gole si protendono cannoni e mitragliatrici; carri veloci, bassi e sottili che strisciano sul terreno al pari di mostri antidiluviani; oasi piumate di bersaglieri motociclisti; Genieri; Cavalieri del Genova e dell'Aosta; il magnifico Reggimento di formazione costituito dal Battaglione della R. Guardia di Finanza e dai Collegi Militari; Avieri e Camicie nere purissima espressione della Rivoluzione Fascista, baldi e fieri Granatieri»³¹.

Le grandi manovre militari in Irpinia furono concluse con l'esercitazione a fuoco, eseguita, nel pomeriggio del 30 agosto, nella valle dell'Ofanto, a circa 60 Km da Avellino, nella zona denominata «Regione fiorentina» (si tratta probabilmente della zona di Ferentino, nei pressi di Nusco). Ad esse assistettero il re, il duce, il principe di Piemonte ed altre personalità dall'osservatorio di S. Guglielmo. La manovra fu effettuata dal 40° reggimento Fanteria, che nell'attacco delle posizioni Ofanto-Acquabianca fece uso effettivo delle nuove armi in dotazione: fucili mitragliatori, mitragliatrici Fiat da otto m/m, mortai da 81 con proiettili da Kg 3 e mezzo e 5 e mezzo, cannoni da 47 a tiro lunghissimo con proiettili perforatori contro

i carri armati e pezzo da 35 mm³².

Va qui sommariamente accennato anche al valido contributo fornito dal Genio alle truppe operanti, che, oltre alle sistemazioni stradali, provvide anche a tutti gli altri servizi per assicurare lo svolgimento della vita quotidiana dei partecipanti alle manovre. Essi sono schematicamente riassumibili nelle seguenti cifre: «distesi 4000 chilometri di filo telefonico con 12000 pali, impiantati 50 centralini, 300 telefoni, 1000 stazioni radiocampali ed una centrale mobile. Nel campo idrico 8 centri di rifornimento, 20 rifornitori, 4 serbatoi, 150 abbeveratoi, ed alle truppe vengono ogni giorno forniti 450 metri cubi di acqua»³³.



Visita del duce al santuario di Montevergine

4. Le altre manifestazioni connesse con le manovre militari furono organizzate dal prefetto Tamburini, di recente giunto ad Avellino, e dal segretario federale del Fascio Campanile. Esse furono caratterizzate dalla grandiosità e dalla spettacolarità, per il numero delle organizzazioni fasciste e delle grandi masse rurali che vi parteciparono. Naturalmente gli abili suddetti registi delle entusiastiche manifestazioni irpine furono validamente coadiuvati da un esercito di funzionari di governo e di partito, a tutti i livelli, dai podestà agli impiegati, dai segretari di fascio ai componenti delle varie organizzazioni fasciste, ed infine dal popolo opportunamente guidato da un'accorta campagna propagandistica, che seppe sfruttare il suo orientamento di generale euforia patriottica dopo la vittoriosa guerra etiopica.

Va anzitutto riportata la visita del duce prima e del re dopo al santuario di Montevergine. Nel pomeriggio del 26 agosto, preceduto da una telefonata del prefetto di Avellino, il duce giunse nell'antica storica abbazia, accompagnato da un lungo corteo di autovetture. Fu accolto "dalla Comunità monastica e dal folto gruppo di operai e di pellegrini presenti... [con] vibranti acclamazioni". Erano al suo seguito il segretario del Partito Nazionale Fascista Starace, il sottosegretario alla Guerra Baistrocchi, il ministro della Stampa e propaganda Alfieri, il console generale della Milizia Russo ed altre autorità nazionali e provinciali, nonché le missioni estere di Germania, Austria, Ungheria, Albania e Polonia. Due giorni dopo, nel pomeriggio del 28, la Comunità monastica benedettina visse altra indimenticabile giornata con la visita

del re, che fu accolto con il suono a distesa del «campanone» e dagli applausi della Comunità monastica, degli operai e dei pellegrini, che raccolti attorno al taglio «salutano entusiasticamente il Sovrano che risponde con grande affabilità». Il re era accompagnato solo dal suo aiutante di campo, generale Asinari, e dalla medaglia d'oro Marinetti²⁴.

A parte la grande adunata pomeridiana del 24 agosto, per l'arrivo di Mussolini ad Avellino, e di cui ho già parlato, va segnalata la grandiosa manifestazione svoltasi alle ore 19 del 30 agosto con il «Gran rapporto del duce alle truppe e al popolo», radiotrasmesso da tutte le stazioni. Sottolineate, tra l'altro, la potenza e l'efficienza militare dell'Italia, Mussolini dichiarò: «La parola d'ordine per gli italiani del tempo fascista non può essere che questa: *Biso-*

gna essere forti, bisogna essere sempre più forti, bisogna essere talmente forti, da poter fronteggiare tutte le eventualità e guardare negli occhi fermamente qualunque destino» [il corsivo è mio]. Infine, rivolse ai presenti due domande prettamente retoriche: «I vecchi conti furono tutti regolati?» ed «Abbiamo tirato diritto fin qui?». Alla scontata duplice risposta affermativa ben scandita e ripetuta dalla folla delirante (e non poteva essere diversamente!) il duce trionfalmente e tronfiamente concluse il suo discorso affermando: «Ebbene, io vi dico e vi prometto che così faremo domani e sempre»²⁵.

Nella mattinata del 31 agosto, fu organizzata l'imponente sfilata delle organizzazioni fasciste e delle masse rurali della provincia in corso Vittorio Emanuele di Avellino. Ad essa parteciparono, tra le altre, le massaie

¹ L'applicazione delle sanzioni economiche all'Italia - deliberata l'11 ottobre 1935 e sottoscritta da 52 Stati - fu sottolineata con la sistemazione, sulla facciata di tutti gli edifici municipali, di una lapide di marmo a ricordo della pretesa ingiustizia. Ad Andretta la lapide fu collocata sulla facciata del Municipio, nella parete laterale alta a destra del portone d'ingresso, dal lato della casa del sig. Angelo Fierro. Fu rimossa dopo la caduta del fascismo.

Per ridurre le gravi conseguenze sull'economia nazionale fu disposta la campagna dell'offerta del furo e dell'«Oro alla Patria». Le coppie di sposi dovevano consegnare le fedeli nuziali il giorno del 18 dicembre 1935, denominato «giornata della fede», ricevendo in sostituzione degli anelli di ferro. Ad Andretta, la raccolta dell'oro fu organizzata nell'aula magna dell'edificio scolastico. Ricordo che, in apposito crogiolo, le fedeli e gli oggetti d'oro offerti venivano immediatamente fusi in piccoli lingotti. I miei genitori, per non privarsi delle loro fedeli benedette, consegnarono un paio di anelli comuni di oro, acquistati per l'occasione dal commerciante Michele Di Carlo.

² L'Esercito italiano subì nel 1895-96 pesanti sconfitte dalle truppe abissine ad Amba Alagi (7 dic. 1895), a Macallè (20 gen. 1896) e ad Adua (1 mar. 1896). Sicché la conquista di queste località fu salutata dovunque da manifestazioni di frenetico entusiasmo popolare. I. MONTANELLI e M. CERRI, *L'Italia del Novecento*, Rizzoli, Milano 1998, p. 109, hanno scritto che «la conquista di Adua, per tutto ciò che questo nome evocava, suscitò un'ondata di entusiasmo nel quale veramente non c'era nulla di orchestraio».

Ad Andretta, furono suonate le campane a festa e il popolo si adunò davanti alla casa del Fascio, in piazza dei Caduti, per ascoltare il comunicato ufficiale diffuso dalla radio.

All'epoca, io frequentavo la 3ª classe elementare maschile ad il nostro insegnante, Pasquale Acocella, ci faceva seguire sulla carta geografica dell'Etiopia le vittoriose tappe delle truppe italiane. Le località conquistate venivano contrassegnate con l'apposizione di bandierine tricolori. In tal modo noi alunni seguivamo con molta partecipazione emotiva le vicende belliche.

Per la conquista di Amba Alagi si svolse ad Andretta, a seguito di convocazione del comandante del fascio giovanile, dr. Michele Piccollella, una manifestazione patriottica, con «sfilata per le vie del paese con a capo le autorità, mentre le campane suonavano a stomo per ricordare la eroica figura del Maggiore Toselli, rivendicato». Il corteo si sciolse «col saluto al Duce», come da «Corriere dell'Irpinia», 7 mar. 1936, p. 3. Anche il saggio giunco dei balilla assunse quell'anno particolare solennità con la partecipazione ad Andretta di autorità e gerarchi fascisti provinciali, come dal «Corriere dell'Irpinia» del 27 gen. 1936, p. 3.

³ Anche la proclamazione dell'Impero diede luogo ad imponenti manifestazioni in tutta Italia. Scrivono a tal riguardo I. MONTANELLI e M. CERRI, *L'Italia del Novecento*, cit., p. 118, che l'annuncio di Mussolini «al popolo italiano e al mondo che la guerra è finita, che la pace è ristabilita» fu salutato da ovazioni fervide e spontanee. Aggiungono che, dopo la proclamazione dell'Impero, «Fu toccato in quei giorni il momento più alto della parabola politica e umana di Mussolini».

Ad Andretta, la popolazione si raccolse davanti alla sede del Fascio per ascoltare il discorso del duce, radiotrasmesso dall'Eiar. Mi sembra che apposita manifestazione di tutte le scolaresche fu organizzata anche nell'aula magna dell'edificio scolastico non appena conosciuta la notizia.

⁴ E. D'AUZIA, *Dall'assassinio di Sarajevo alla Costituzione (1914-1948)*, in *Storia d'Italia*, vol. VIII, Ist. Geogr. De Agostini, Novara 1978, p. 169.

⁵ Vedasi L. SALVATORELLI - G. MIRA, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Oscar Mondadori, Milano 1964, vol. II, p. 313, in cui è scritto che: «Il popolo italiano aveva partecipato sinceramente, nella sua maggioranza, all'impresa, e sinceramente gioito della vittoria». D. MACX SMYTH, *Le guerre del Duce*, Laterza, Bari 1979, p. 102, scrive che: «Quanto agli effetti interni, la guerra di aggressione, lungi dal provocare smarrimento, si risolse in un enorme successo di opinione pubblica».

⁶ Articolo *L'Irpinia prescelta per le grandi manovre dell'anno XIV* «Corriere dell'Irpinia», n. 29 del 18 luglio 1936, p. 3, da cui risulta che: «Tutta l'Irpinia ha appreso con grande giubilo la lieta

notizia».

⁷ A parte la mia personale testimonianza (avvevo all'epoca 13 anni circa), cito il quotidiano «Roma», che così titolava, a tutta pagina, nelle seguenti edizioni del mese di agosto 1936: 14, p. 1, «Le grandi manovre dell'Anno XIV in Irpinia - ... - Le popolazioni attendono con entusiasmo l'arrivo del Principe Umberto»; 15, p. 1, «Alla vigilia delle Grandi Manovre nell'Irpinia - ... - Fervida accoglienza delle popolazioni», con «tripudio di bandiere» e «scritte inneggianti al Re, al Duce, al Principe di Piemonte e all'Esercito»; 17, p. 1, «Visioni e paesaggi delle manovre nell'Irpinia - ... - Fervore di opere e clima di ardente patriottismo»: è riferito che un'enorme insegna luminosa collocata sul Parteno proiettava, a grandi distanze, «due nomi sacri alla Patria: «Rex» e «Dux»; 19, p. 1, «Fervida vigilia delle Grandi Manovre...», con presenza ovunque di «striscioni inneggianti al Re, al Principe Umberto, all'Esercito, alla Milizia» ed iscrizioni «sui nastri asfaltati» di «altre scritte con un nome solo: Dux»; 25, p. 1, «Giunto in volo da Roma, il Capo del Governo ha proseguito per Avellino, fatto segno lungo tutto il percorso a vibranti manifestazioni di fede e di devozione - L'ardente entusiastico saluto del popolo napoletano» e «L'Irpinia Fascista acclama al Duce fondatore dell'Impero - La grandiosa indimenticabile dimostrazione di esultanza ad Avellino»; 26, p. 1, «Le vibranti manifestazioni del popolo - I fatti della «Sila II» manifestano il loro entusiasmo al canto di «Giovinezza» - Tutta Avellino ha acclamato il Duce al suo ritorno dal campo delle manovre»; 27, p. 1, «La visita del Duce al santuario di Montevergine - Nuove travolgenti manifestazioni d'entusiasmo e di devozione della forte e laboriosa gente irpina»; 31, p. 1, «Il popolo italiano ha ascoltato totalitariamente in un'alta tensione spirituale il poderoso discorso del Capo», ed a p. 2, «L'Irpinia ha riaffermato irri al Duce... la sua salda fede e la sua profonda dedizione».

⁸ Cito alcuni titoli in 1ª pagina del «Corriere dell'Irpinia», dei giorni: 8 agosto, «Le festose accoglienze alle Truppe in Provincia»; 22, «L'Irpinia, orgogliosa della scelta fatta dal Duce, è in festa, è tutta una gala di bandiere; la sua fede per il Capo si spregiona e si eleva da ogni suo casolare» e «Le trup-

rurali e ben 311 famiglie numerose irpine montate su carri agricoli. Tra queste ultime, sfilarono le famiglie dei coloni Giammarino Salvatore di Lacedonia, padre di 18 figli, Montemarano Rosario di Conza, con 15 figli. Al corteo folkloristico parteciparono i rurali di Bisaccia e di Calitri nei loro costumi tipici²⁶.

Le "giornate mussoliniane" in Irpinia si erano così concluse, con entusiastiche acclamazioni al duce, che da Avellino lanciò al popolo italiano ed agli irpini il suo messaggio di "pace armata" al mondo intero. Era il preludio del grande dramma che di lì a qualche anno avremmo vissuto.

Nicola Di Guglielmo

pe delle Grandi Manovre accolte dovunque con fervide patriottiche dimostrazioni di entusiasmo", 24, ediz. str., "Irpinia proletaria e Fascista in piedi! Saluto al Re! Saluto al Duce - Osanna al Primo Soldato d'Italia" e "Tutta l'Irpinia in piena e ardente mobilitazione di spirito patriottico e fascista si leva intorno al Duce per gridargli il suo amore e la sua dedizione"; 27, "Le vibranti manifestazioni delle popolazioni irpine a S.M. il Re ed al Duce"; 29, "L'Irpinia guerriera e fascista saluta il vittorioso Esercito Imperiale"; 31, "Abbiamo tirato diritto e così faremo domani e sempre - Le fedeli popolazioni irpine accorse dai monti e dai borghi esprimono al Duce il loro amore e la loro dedizione".

²⁶ Il fenomeno del volontariato in Irpinia è stato poco o per nulla indagato. Un qualche preliminare elemento ho fornito nel mio lavoro *I legionari irpini a Guadalajara*, in "Voce Altirpina", n. 14, giugno 1987, pp. 483-490, in part. pp. 483-85. Generico riferimento è fatto da A. COZZANO, *La decomposizione del blocco sociale e di potere del regime fascista*, in AA.VV., *La transizione dal Fascismo alla Democrazia in Irpinia (1937-1946)*, Cicolo ARCI - Incontro, Gesualdo (AV) 1998, p. 19.

²⁷ Lorenzo Fusco, nato nel 1922 a Monteforte Irpino, partì nel 1935 volontario per la conquista dell'Etiopia, aggregandosi al 252° battaglione Camice Nero "Acciulata". Soprannominato "intrepido", sbarcò a Napoli il 25 agosto 1936 e il giorno successivo fu ricevuto ad Avellino, nel palazzo del Governo, dal Duce, che qualche giorno dopo lo decorò con medaglia d'argento al valor militare, per il suo eroico comportamento durante la battaglia dello Siet. In "Corriere dell'Irpinia", 24 agosto 1936, p. 2, e "Roma" del 31 agosto, p. 2.

²⁸ "Corriere dell'Irpinia", n. 20 del 16 maggio 1936, p. 1: "Il popolo di Avellino saluta la romana parola del Duce con incontenibili manifestazioni d'entusiasmo"; "L'Italia ha finalmente il suo Impero. L'Irpinia fascista in un impeto di irrefrenabile entusiasmo ha giurato solennemente di essere degna dell'Impero di Roma fondato dal Duce". Sono descritte anche le manifestazioni svoltesi a Lioni, Morra De Sanctis, Nusco ed altri centri.

Anche ad Andretta si svolse un'entusiastica dimostrazione patriottica, con suono festoso di campane ed adunata davanti alla sede del Fascio.

²⁹ Discorso del Duce in "Corriere dell'Irpinia", del 31 agosto 1936, p. 1.

³⁰ "Corriere dell'Irpinia" n. 34 del 24 agosto, p. 2, "Gli inviati speciali" e "Ufficiali, Missioni este-

re e giornalisti che assistono alle Grandi Manovre dell'Anno XIV".

³¹ Cartina "La zona delle operazioni", "Corriere dell'Irpinia", 24 agosto 1936, p. 3.

³² Per il "Roma" rinvio ai servizi delle edizioni dei giorni dal 25 al 31 ago. e 1 e 3 sett. 1936.

Per il "Corriere dell'Irpinia", rinvio agli articoli delle edizioni dei giorni 1, 8, 14, 22, 24, 27, 29, 31 agosto e 5 settembre 1936.

³³ "Roma" del 17 agosto 1936, p. 1.

³⁴ Miei ricordi personali. Le scritte sull'edificio scolastico e sulle pareti delle case sono rimaste impresse fino ad avanzato secondo dopoguerra.

Le opere principali costruite dal Martucci sono: monumento ai Caduti (1926), municipio (1931), edificio scolastico (1931-1935), macello comunale, fontana del Piscicchio. Il podestà Martucci fu defenestrato a seguito di grosse dimostrazioni popolari, che contestavano la sua rigida politica amministrativa e fiscale.

³⁵ "Corriere dell'Irpinia" del 24 agosto 1936, p. 2 e 3.

³⁶ "Roma" del 25 agosto 1936, p. 1; C. MANZI, *Estate 1936: esercitazioni militari tra San Severino e l'Irpinia. Il soggiorno di re Vittorio Emanuele III a Castel S. Giorgio*, "La Città", 12 maggio 1996, p. 27.

³⁷ "Roma" del 25 agosto, p. 1, nonché "Corriere dell'Irpinia" del 24 agosto, pp. 1-2.

³⁸ "Corriere dell'Irpinia", 22 agosto 1936, p. 2, "Il Battaglione di CC. RR. a Montemiletto".

³⁹ Si vedano "Roma" dell'8 agosto 1936, p. 4, "La partecipazione delle CC. NN. del 140. Battaglione alle grandi manovre in terra d'Irpinia", e "Corriere dell'Irpinia" del 22 agosto 1936, p. 1, e del 24 agosto, p. 3. Si trattava dei battaglioni 138° "Napoli", 140° "Salerno" e 141° "Caserta", facenti parte della legione "Aquila".

⁴⁰ "Roma" del 13 agosto 1936, p. 4, "Il campo della Regia Guardia di Finanza - La partecipazione alle grandi manovre con i Collegi Militari di Roma e Napoli".

Il battaglione della Guardia di Finanza, al comando del ten. col. Attilio Formato (pervenuto poi al grado di generale di divisione ed a comandante in II del Corpo), era composto da 1 compagnia di allievi della Scuola Sottufficiali di Caserta e da 2 compagnie di allievi rispettivamente del battaglione allievi finanzieri di Roma e della Scuola Alpina di Piodazzo, nonché da unità minori addette ai servizi. Era attendato nei pressi di Sorbo Serpico, in un castagneto alle falde della montagna, sulla strada per la conca di Serino.

⁴¹ Notizie tratte dal "Corriere dell'Irpinia" del 18 e 25 luglio, 1, 8 e 22 agosto 1936. Il 40° reggimento Fanteria era comandato dal col. Antonio Gandin, che comandò poi l'eroica divisione Acqui, quasi interamente massacrata dai tedeschi a Cefalonia nel settembre 1943, per aver rifiutato di consegnare le armi ed ingaggiato combattimento. Il gen. Gandin, catturato dai tedeschi, fu fucilato alla schiena il 24 settembre.

⁴² Ricordo che lungo la strada statale 91 della Valle del Sele, erano dislocati un reparto di carri armati leggeri in località Incorenastella, nei pressi del paese, e mi sembra un gruppo di moietti alla frazione Mattinella, a circa Km 1 dai primi. Per la verità, detti carri, la cui altezza massima giungeva appena al petto di un uomo, non mi fecero molta impressione. Essi furono poi soprannominati «scatole di sardine» e costituirono la bara di tanti soldati italiani in Libia, durante la 2ª Guerra Mondiale. Se non ricordo male, ciò si verificò in una mattinata soltanto, forse nel corso della giornata decisiva delle manovre, tra il giorno 25 ed il 27 agosto. Ricordo che, nella circostanza, si era in febbrile attesa del passaggio del Re o del Duce o del Principe. Io mi recai all'Incorenastella, al bivio della strada statale, perché era cosa la voce che sarebbero passati i per-

sonaggi innanzi indicati. Ma restammo tutti delusi. Si diffuse poi la notizia che era transitato il Principe di Piemonte per detto bivio. Ciò appare probabile, perché la fase decisiva dell'offensiva delle «truppe rosse» fu condotta nella zona del vicino Formicose, dove in località "La Toppa" fu installato un osservatorio dal quale assistettero alla battaglia di rotura il duce ed altre personalità. Inoltre, attraverso la strada statale 91 era raggiungibile Teora, sede di altro osservatorio, in cui erano presenti il Re ed i marescialli d'Italia.

⁴³ Sulla battaglia di sfondamento svoltasi sul Formicose e sull'itinerario del duce, rinvio L. LO SARDO, *La grande battaglia in pieno sviluppo su tutta la fronte*, in "Roma" del 26 agosto, p. 3.

⁴⁴ "Roma" del 30 agosto, p. 1.

⁴⁵ Vedei "Roma" del 30 agosto, p. 2.

⁴⁶ "Roma" del 30 agosto, p. 2, "Corriere dell'Irpinia" del 27 agosto, p. 1, "Le giornate irpine del duce", e 29 agosto, pp. 1-2, "Le giornate del duce".

⁴⁷ "Roma" del 30 agosto, p. 1.

⁴⁸ L. LO SARDO, *Grandiosa visione della potenza militare dell'Italia Fascista nella piana di Volturno*, in "Roma" del 31 agosto, p. 3.

Vs. anche "Corriere dell'Irpinia" del 5 settembre, p. 1, "La superba sfilata di oltre 60.000 uomini".

⁴⁹ Vs. "Roma" del 31 agosto, p. 2, "L'esperimento a fuoco".

⁵⁰ Vs. "Roma" del 28 agosto, p. 1. Della presenza dei genieri nella zona, ho un vivo ricordo di un increscioso episodio, risoltosi per fortuna senza conseguenze, riguardante un fratello di mio padre, a nome Antonio, classe 1910. Richiamato alle armi dal congedo, era impiegato quale geniere addetto ai collegamenti nella valle dell'Ofanto. Una mattina, approfittando di una pausa di lavoro, venne a salutare mia nonna sessantenne. Mentre usciva per ritornare al campo, fu notato sulla porta di casa da un ufficiale di passaggio, che gli chiese come si trovasse colà. Rispose che si era allontanato per breve tempo senza permesso per salutare la mamma, vedova ed anziana. L'ufficiale comprese e non fece rapporto.

⁵¹ "Il Santuario di Montevergine", Boll. Mensili e all., n. 5-6, Sett.-Ott. 1936, pp. 36 e 46, "Roma" 27 ago. 1936, p. 1; "Corriere dell'Irpinia", 27 ago., p. 2, e 29 ago., p. 1.

⁵² Vs. "Roma" del 31 agosto, p. 1, "Corriere dell'Irpinia" del 31 agosto, p. 1.

⁵³ Vs. "Roma" del 31 agosto, p. 2, e "Corriere dell'Irpinia" del 31 agosto, pp. 1 e 2.

Vs. anche "Corriere dell'Irpinia" del 5 settembre, p. 1, "La superba sfilata di oltre 60.000 uomini".

⁵⁴ Vs. "Roma" del 31 agosto, p. 2, "L'esperimento a fuoco".

⁵⁵ Vs. "Roma" del 28 agosto, p. 1. Della presenza dei genieri nella zona, ho un vivo ricordo di un increscioso episodio, risoltosi per fortuna senza conseguenze, riguardante un fratello di mio padre, a nome Antonio, classe 1910. Richiamato alle armi dal congedo, era impiegato quale geniere addetto ai collegamenti nella valle dell'Ofanto. Una mattina, approfittando di una pausa di lavoro, venne a salutare mia nonna sessantenne. Mentre usciva per ritornare al campo, fu notato sulla porta di casa da un ufficiale di passaggio, che gli chiese come si trovasse colà. Rispose che si era allontanato per breve tempo senza permesso per salutare la mamma, vedova ed anziana. L'ufficiale comprese e non fece rapporto.

⁵⁶ "Il Santuario di Montevergine", Boll. Mensili e all., n. 5-6, Sett.-Ott. 1936, pp. 36 e 46, "Roma" 27 ago. 1936, p. 1; "Corriere dell'Irpinia", 27 ago., p. 2, e 29 ago., p. 1.

⁵⁷ Vs. "Roma" del 31 agosto, p. 1, "Corriere dell'Irpinia" del 31 agosto, p. 1.

⁵⁸ Vs. "Roma" del 31 agosto, p. 2, e "Corriere dell'Irpinia" del 31 agosto, pp. 1 e 2.

Maria Stella del Mattino

Sapete qual è la differenza o il limite tra anarchia e libertà? Molti di voi lo sapranno certamente, ma il **Santo Padre** ce lo ha ricordato durante il suo novantesimo viaggio, quello sul **Monte Sinai**, in Egitto, quando ha voluto riportarsi sulle orme di Mosè cui Dio dettò le leggi per la buona convivenza del popolo di Israele, liberato da oltre quattro secoli di schiavitù.

Ebbene, il limite tra anarchia e libertà è costituito appunto dalle tavole del famoso decalogo o **Dieci Comandamenti**, senza il rispetto dei quali l'umanità sembra non avere futuro. Un grave monito quello espresso da **Giovanni Paolo II** che deve farci riflettere, oggi più che mai. Troppe cattiverie, troppi egoismi, troppe malversazioni.

La nostra società è in grave pericolo; rischiamo una "dittatura" malavitosa sia organizzata che di Stato. Le premesse ci sono tutte; scarsa efficacia delle leggi, rissosità sia nel governo che nell'opposizione; rischio di non salvarci neanche da un consumismo sfrenato, dal facile arricchimento e dal materialismo. Omicidi, tangenti, lussuria, corruzione, cupidigia, avarizia e quant'altro, pregiudicheranno la salvezza nella futura dimensione spirituale. Dettami religiosi che, inculcati nella prima infanzia, ora ci vengono riproposti dall'infaticabile Papa.

Qualcuno ha detto: **"Non vi è libertà senza il rispetto della legge!"**. Libertà non vuol dire fare il proprio comodo, i propri interessi a scapito dei meno furbi o dei più poveri. Questo è un vivere da anarchici oltre che da egoisti. Nessuno può scegliere in quale famiglia o contesto sociale nascere e con quali prospettive di base costruirsi il proprio futuro. Qual è allora il dovere di chi ha più risorse? **"Se si può, aiutare gli altri!"** Donare senza aspettarsi contropartite è molto più gratificante che concludere un ennesimo affare: chi è troppo attaccato al danaro ride poco!

D'altra parte l'anarchia dovrebbe

È difficile esprimere a parole le emozioni che affiorano nell'animo di chi, lasciata alle spalle la pianura, risale il corso dell'Ofanto. Qui a parlare è soprattutto la natura con la limpidezza del cielo, il palpitare timido dei fiori, poiché la campagna sprigiona tutto il suo fascino a chi sa guardarla con l'occhio incantato di un fanciullo ed amarla come si ama un essere da cui non si riceve che vita.

La gente irpina, apparentemente rude ma generosa, che vive in condizione spesso di disagio, si stringe intorno alla chiesetta di **Maria Stella mattutina** quasi in cerca di protezione e la chiede ad un essere umano il cui ruolo non si è esaurito nella funzione fisiologica di mettere a disposizione di Dio il suo seno per dar car-

essere sinonimo di autogoverno dell'individuo, proiettata e adottata da tutta la gente. Ma si rivela utopistica e inapplicabile perché le masse non riescono ad autogovernarsi. Un esempio per tutti: se il blocco delle auto non venisse imposto quanti di noi lascerebbero a casa l'auto spontaneamente per ridurre l'inquinamento? Meglio lasciare in garage quella degli altri!

Il limite tra anarchia e libertà è quindi molto sottile. Ma certamente è indiscutibile l'assioma di cui sopra **"Non vi è libertà senza il rispetto della legge!"** Orbene, cerchiamo di rispettarle (e soprattutto farle rispettare!) le leggi, altrimenti è l'anarchia a dominare, ma con essa, anche il caos!

Luigi Ferraro

* Tratto, per gentile concessione dall'A., del periodico "L'Opinione di Stabia", a. IV, n. 37, Aprile 2000, p. 22.

ne al Verbo ma che da Dio ha ricevuto il potere di intercedere presso di Lui e ciò la rende vera madre e, come tutte le madri, riesce ad ottenere dal figlio ciò che gli chiede. In questo suggestivo angolo di pace si possono evocare lontani momenti di fervida vita religiosa.



La processione da Andretta al santuario della Mattinella: in testa don Pasquale Rizzo e don Leone Iorio.

Soltanto chi vive lunghi mesi invernali in un clima rigido può capire quanta gioia porti il ritorno della bella stagione ed il montanaro saluta l'arrivo della primavera con processioni, feste religiose e folcloristiche, quasi riti propiziatori. La fede, infatti, in questi luoghi è sempre legata all'ambiente dove si vive e quindi al bisogno d'essere protetti. In questo clima la chiesetta diviene non solo un segno di fede umile e sincera ma anche un suggestivo angolo di pace per la ricerca di un mistero in cui trovare il volto di Dio. Il miracolo che qui si compie è nella normalità non nell'eccezionalità poiché il miracolo è dovunque nella creazione, dal semplice filo d'erba all'immensità dell'universo.

Chi si reca nella località Mattinella (Andretta) a fine maggio può godersi la festa campestre, la fiera, il mercato e le funzioni religiose in onore della madre di Dio Stella del Mattino. Questo è un momento non solo religioso ma anche commerciale e di alto valore culturale: è fiera ma è anche folklore, è scambio di idee e di esperienze, è il momento in cui si può scoprire l'animo di un popolo che sa

esprimere i suoi sentimenti.

La leggenda narra che: un pastorello mentre pascolava i suoi due buoi vide questi inginocchiarsi ai piedi di un sambuco. Alzò gli occhi verso i rami dell'albero e scorse tra questi qualcosa d'inconsueto; era una cosa molto grande per essere un nido d'uccello. Guardò con più attenzione e notò che era il busto di una statua. Corse allora alla sua masseria a chiamare il padre. Qui giunto il contadino si arrampicò sull'albero e con grande stupore vide che si trattava di una statua raffigurante la Madonna.

La prese con molto rispetto e deposta nella bisaccia, la caricò sul suo mulo, la portò in paese e la consegnò al parroco. Il povero prete non sapeva spiegarsi come ciò potesse essere accaduto e mentre rimuginava in se stesso per trovare una soluzione all'enigma sentì bussare alla porta.

Erano alcuni uomini di un paese limitrofo, Vallata, i quali reclamavano la statua asserendo che questa era stata trafugata dalla chiesa del loro paese. Davanti a tali asserzioni il parroco non poté far altro che restituire la statua ai legittimi proprietari.

Prodigio dei prodigi! Il giorno seguente la statua ricomparve sul sambuco dove era stata rinvenuta dal pastorello.

I Vallatesi tornarono nuovamente e presa la statua se la riportarono a Vallata e la rinchiusero in una cassa ben protetta da lucchetti per paura che venisse nuovamente trafugata. Il giorno seguente la statua fu rinvenuta ancora sullo stesso sambuco con il volto rivolto a Vallata e le spalle ad Andretta.

Il prodigio era evidente, era un segnale che la madonna dava perché voleva restare in quel luogo.

I sindaci dei due paesi, allora stabilirono in un'assemblea, alla quale presero parte dei due paesi, che nel posto dove era stata trovata la statua e precisamente intorno all'albero di sambuco venisse costruita una cappella in onore della madre di Dio e che la statua venisse collocata col viso rivolto a Vallata e le spalle ad Andretta a significare che la Vergine desidera-

va restare nel territorio andrettese ma che amava anche i vallatesi, a questi quindi volgeva il suo sguardo protettore.

Il sabato, come segno di riconciliazione partono dai due paesi, due processioni precedute dai sindaci e dai parroci, la processione proveniente da Andretta è aperta da un carroccio trainato (una volta da buoi oggi da un trattore) sul quale troneggia la statua della madonna intorno alla quale dei bambini cantano le sue lodi; dietro al carro delle fanciulle, a mò di cariatidi, portano in bilico sulla testa dei mezzetti (antiche misure per il grano) ricolmi di cereali, che offrono alla chiesa, ornati di fiori, nastri e cera vergine.

A metà percorso le due processioni s'incontrano ed in segno di amicizia i sindaci si scambiano la fascia tricolore ed i parroci la stola, quindi riprendono insieme il cammino verso il santuario. Dopo la cerimonia religiosa segue il pic nic sui prati dove la gente si riversa con allegria. I bimbi schiamazzano, gli adulti s'incontrano, fanno acquisti al mercato, pettegolano, la banda suona, i giovani ballano ed a sera dopo i fuochi d'artificio tutti fanno ritorno ai rispettivi paesi, felici per aver ricevuto la benedizione dalla Vergine stella del mattino.

Questa la leggenda e la festa, ma in realtà, la chiesa, ed il convento adiacente, fu edificato da monaci cistercensi i quali mentre in altri luoghi d'Italia trovarono terreno favorevole sia tra i feudatari che tra la popolazione e quindi poterono edificare degli artistici edifici per il culto, da noi la mancanza di libertà individuale e collettiva li rese inerti per cui vissero in uno stato di letargo, di miseria politica, morale ed intellettuale perciò la chiesetta, priva di ornamenti artistici, si presentava come una semplice e sguarnita costruzione di campagna.

I monaci cistercensi qui stabiliti segnarono un deciso passo verso lo sviluppo della zona fino ad allora abbruttita da una sorda ed inutile feudalità. Abili ed attivi imprenditori colonizzatori e bonificatori (la loro

regola improntata alla massima laboriosità, rifiutava di vivere di rendita sul lavoro altrui ed imponeva di fondare monasteri nel deserto, cioè in terre non ancora dissodate e colonizzate) fondarono il convento che rese in grado di sopperire autonomamente alla mancanza di strutture economiche e produttive. La cultura religiosa ebbe il merito di modellare la struttura culturale della popolazione, facilitata dall'assenza di corti principesche nella regione irpina e dal carattere esoso violento ed incolto dei baroni e dei conti, quasi sempre forestieri, che si avvicendavano nei loro castelli.

Non erano certo nelle dimore dei vassalli ma nei conventi i centri culturali, economici e politici dell'epoca.

Il convento, sorto nei pressi della chiesetta sta a testimoniare l'enorme sforzo di bonifica sostenuto in nome delle regola di tradizione cistercense che imponeva di fondare i monasteri nel "deserto". Intorno a questa realtà cominciò a gravitare il lavoro umano con i nuovi insediamenti.

Molto quindi fecero i monaci in queste contrade che grazie al loro sacrificio prosperarono economicamente e spiritualmente. Mi è gradito quindi ripetere le parole di monsignor Angelo Acocella: "... una chiesa che sorge, un campanile che si profila al cielo, un santuario che comincia ad essere frequentato, sono come un libro che apre le sue pagine di cronistoria tutt'altro che lugubre ma è come un sole che si affaccia benefico dai monti per fugare le ombre di una notte tenebrosa."

Autilia Pica Verbe

L'Eco di Andretta

è la tua voce.
Collabora e
sostienilo

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

La tragedia di Cipro nell'opera d'una poetessa

Rula Ioannidu-Stavru, cultrice di belle lettere e ricercatrice, è nata a Nicosia di Cipro nel 1951. Per 18 anni consecutivi ha insegnato nelle scuole medie e per 4 ha lavorato come consulente di didattica ed autrice di libri scolastici presso il Ministero della P.I. e della Cultura del suo paese. Collabora alla radio e alla televisione e soprattutto coltiva la poesia, la prosa ed il teatro, ottenendo per le sue pubblicazioni, oltre una quindicina, lusinghieri riconoscimenti in patria ed all'estero. Più d'un suo lavoro teatrale, prima di essere portato sulle scene, è stato radiotrasmeso. Rivolge la versatilità del suo ingegno anche alla composizione di versi destinati ad essere musicati ed incisi su dischi. Molla della sua fervida quanto varia e complessa attività, iniziata con "Dopo l'Ultima Rappresentazione" (Primo Premio per la Poesia 1969), è il suo impegno civile e patriottico insieme¹.

Quando, oltre un quarto di secolo fa, si consumò da parte della Turchia la proditoria quanto feroce invasione di Cipro, la poetessa era poco più che ventenne. Lo spettacolo della patria invasa e divisa in due tronconi, compresa la capitale in cui lei era nata, l'abbandono forzoso per molti del paese o del rione in cui erano nati e vissuti², la segnarono al punto di decidere i contenuti delle sue creazioni letterarie.

Perché il lettore possa giudicare da sé, diamo la traduzione d'un brano intriso di accorata nostalgia tratto dal secondo dei "Canti di mia madre" (1983), ricco di immagini poetiche limpide quanto efficaci.

*"Il mio rione
è una fiaba
che iniziò per caso.*

Senza saperlo

Inizio le diedero i ragazzi

Che a mezzogiorno alla chetichella vi andavano

a giocare "ai re ed alle regine".

*E sin dall'inizio
in un sobborgo di Nicosia
essa ebbe il suo sito.
A suo tempo, là dove prese il via
il "c'era una volta",
dipinto lo avevano
con sciatteria e gran disordine.
Sospetto
che la sciatteria fosse voluta
e premeditato il gran disordine,
onde si addicesse
ai ragazzi che l'avrebbero vissuto
alle grida che l'avrebbero riempito.
Ed improvvisamente
la favola è finita.
Le han posto fine alcuni da lontano.
Da lontano e a tradimento!
Senza chiedergli il parere
senza neppure un cenno.
E così, poiché non era diffidente
e né gli passava per la mente
che forse...
che si poteva...
che possibile era...
deciso hanno
di chiuderne il capitolo.
Come han potuto farlo ed obliare
che l'ultimo assenso
spettava a lui,
che l'ultima parola
sarebbe dovuta essere la sua.
E la favola è finita.
Il mio rione intanto
il finale della favola ci nega,
il "vissero contenti loro e noi ancor meglio".
Continua a guardarmi negli occhi fissamente
ed insistente chiede: "I ragazzi dove sono?
Chi mai potrà dirmi che ne è stato?"
Quando girata mi sono a rimirarlo
prima di svoltar nel vico
l'ho visto salir su
col carico delle sue cassette basse
in su le spalle,
col peso dei nostri sogni di fanciulli
in grembo
ed il pieno delle nostre povere lacrime
negli occhi".*

L'autrice dedicò la silloge di cui è parte questa composizione al giovane cognato Dimitris Stavru, andato disperso nell'agosto del 1974 durante l'invasione turca³. Una tragedia familiare che si identifica con quella nazionale, che unisce in un cocente dolore 1619 famiglie grecocipriote, che tanti sono i dispersi che non hanno fatto ritorno a casa.

Da più d'un quarto di secolo i loro congiunti, soprattutto le mamme, le mogli ed i figli, col pensiero al pro-

prio caro scomparso nel feroce uragano di ferro e di fuoco, si vanno chiedendo con immutata angoscia e senza risposta: "È vivo? È morto? Se vive, dove si trova? Ed in quali condizioni sopravvive? Se morto, dove riposa? Quale suolo ne accoglie le spoglie?". E nel frattempo le mamme, le mogli e i figli legano all'albero del loro cortile centinaia di *nastrini gialli*, simbolo ed espressione di amore e di speranza per gli *assenti*. Ed a questa tragedia si ispira l'opera maggiore della poetessa: dal titolo allusivo "*Nastrini gialli*", singolare quanto originale per la concezione, l'impianto e gli effetti che raggiunge. È costituita da una serie di dialoghi, intercalati da monologhi, tra Lei (una delle eroiche mogli che si consumano nell'attesa) e Lui (l'amato sposo disperso in guerra), in una corrispondenza tutta e soltanto spirituale, che si realizza grazie alle misteriose facoltà, conscie ed inconscie, del mondo interiore. Con essa, pigliando spunto da un caso particolare, la poetessa ha saputo dare al lavoro una dimensione universale.

La sua prossima pubblicazione anche in un'edizione bilingue, cui forse seguirà la sua messa in scena anche in Italia, come già in Grecia l'estate del 1999, non potrà non commuovere anche gli italiani. Sia per il fatto in sé, sia perché riguarda la tragedia d'un Paese amico, prossimo ad entrare a pieno titolo nell'area dell'euro, sia perché molti di noi conservano sulla retina delle proprie pupille le sembianze, pur se sbiadite, di tanti giovani dell'A.R.M.I.R. dispersi in Russia, vittime, oltre mezzo secolo fa, di un'altra folle avventura.

Chiudiamo col XIX dialogo di "*Nastrini gialli*".

*"Lei: Dal profondo
dell'animo ti chiedo
di non andare a priori
oltre le strade della mia povera vita,
di non inviarmi il messaggio
che sia ormai finito il tuo viaggio.
Hai tu mai considerato
come potrò continuare
senza più sperare
che tu possa celarti in qualche parte
magari in qualche anfratto
in qualche angolo
alla fin fine in qualche punto*

per l'estremo viaggio?
Lui: Quando un giorno
giungerà l'istante
in cui la mia vita
dovrà esalare
l'ultimo suo respiro,
gli occhi sollevati
con molta pena
e ti fisserò quanto basta
a darti
la certezza che durerà
per passare
il tempo che resta
senza di me vivo".

Michele Iannelli

¹ Si esprime vivo rammarico per non aver potuto includere la poetessa Rala Itannidu-Starvi nella nostra antologia "Cipro nella letteratura" (tomi 2, rispettivamente di pp. 368 e 238, ed. Argo, Lecce 1999), sponsorizzata dal Ministero della P.I. e della Cultura di Cipro grazie esclusivamente al personale impegno del Ministro p.t. poetessa Kleri Angelidu.

² Nel 1974 si consumò la proditoria quanto feroce invasione turca di Cipro. Che fosse proditoria lo dimostra il fatto che la Turchia aveva da tempo pronto il piano d'invasione. Che sia stata feroce lo documentano non solo infiniti episodi di violenza, ma anche la sola denominazione in codice data dalle autorità turche all'operazione battezzata Atilla. Essa ha ridotto Cipro a due tronconi: a nord la sedicente repubblica turcocipriota voluta e riconosciuta soltanto dalla Turchia, a sud la Repubblica di Cipro che rivendica la sua sovranità anche sulla prima, in attesa di potere riportare tutte le etnie presenti nell'isola sotto un'unica bandiera, quella scelta all'indomani della fine della rivolta contro gli inglesi. Una divisione che non ha risparmiato neppure Nicosia, la capitale, detta per questo la piccola Berlino, con i turcociprioti settore nord e la sede del governo legittimo nel settore sud.

³ La traduzione è dedicata a Dimitris Stavru, disperso come detto nell'invasione turca, ed a nostro cugino Angelo Iannelli, disperso in Russia nella seconda guerra mondiale, perché entrambi vittime d'una stessa follia.

Franca Assante, *Romagnano. Famiglie feudali e società contadina in età moderna*, Università di Napoli, Giannini ed., Napoli 1999, pp. 428.

Nella collana Quaderni della facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Napoli "Federico II", è stato pubblicato il bel volume della prof.ssa Franca Assante, *Romagnano, Famiglie feudali e società contadina in età moderna*.

La prof.ssa Assante, ordinaria di Storia economica nella suindicata Facoltà, non si è disdegnata, sulle orme di Benedetto Croce, di dedicare la sua attività, intellettuale e materiale di ricerca, ad un'opera di storia locale e

per di più riguardante un piccolo centro interno sito "A cavaliere della linea di confine, un tempo assai incerta, tra il Salernitano e il Potentino". Esso è il più piccolo centro di quelli che "gli fanno corona, [...], Buccino, San Gregorio Magno, Ricigliano, Vietri di Potenza".

L'interesse per questo microcosmo è palesato dalla stessa Autrice, la quale nella "Premessa" chiarisce che, essendo protagonisti "il feudatario, la chiesa, l'università, i contadini, i pastori", si ha "la possibilità di indagare nelle pieghe più profonde del quotidiano" e, quindi, di "ricavare uno spaccato assai utile per cogliere, al tempo stesso, cause ed effetti di un ritardo economico secolare i cui segni sono ancora visibili alle soglie del nuovo secolo". In tal modo, essendo persistite "rigide strutture socio-economiche, relazioni di scambio scarsamente diffuse, espressioni di mentalità o, se si vuole, di civiltà rimaste quasi intatte fin oltre il secondo conflitto mondiale", il piccolo osservatorio prescelto rappresenta "un campione assai interessante al fine di illuminare alcuni aspetti del mondo contadino meridionale" nel suo complesso.

In questo microcosmo si incontrano storia locale e storia generale, nel cui ampio quadro vanno viste anche le piccole vicende locali.

Questa microrealtà territoriale ed umana è indagata sotto tutti i suoi aspetti: geografici, innanzitutto, socio-amministrativi, con riferimento al potere feudale, al suo articolarsi ed avvicinarsi attraverso le poche famiglie baronali, ed allo sviluppo infine della Comunità, attraverso l'Università; economico-demografici, con riferimento alla situazione della popolazione, alle sue condizioni essenziali, ai rapporti con la terra, che costituisce il fattore determinante e qualificante di tutta la vita della Comunità.

Romagnano ci appare così, in relazione alla sua ubicazione ed alla sua perifericità, sospesa tra due aree contigue non dissimili, ma amministrativamente divise tra il Salernitano da una parte ed il Potentino dall'altra.

Tipica zona di confine, quindi, il centro risentiva degli influssi di entrambe le aree, da cui risultava, peraltro, isolato, per assenza di vie di comunicazioni, che ne condizionavano anche l'economia oltre che lo sviluppo e le relazioni sociali. Un mondo rurale immutabile, arretrato, con una economia di pura sussistenza.

L'A. ripercorre la storia di Romagnano dalle origini (incerte, forse longobarda) sino all'eversione della feudalità. È un percorso lungo ed affascinante attraverso la costituzione del potere feudale prima (espresso da vari passaggi del feudo nelle mani di poche famiglie: i Lagni o Ligni, i Carracciolo, ancora i Lagni, ed infine i Torelli) e di quello comunale, o dell'Università, dopo (sempre in posizione di subalternità e finanziariamente debole).

La parte più interessante, almeno per me, è quella concernente le vicende dell'Università, che si snodano attraverso alcune fasi salienti, tra cui assumono rilievo la formazione degli statuti e le liti con il feudatario.

Redatti nel 1575, gli statuti di Romagnano – fortunatamente reperiti dall'A. dopo mesi di pazienti e faticose ricerche – sono rimasti in vigore per oltre due secoli, regolamentando la vita della piccola Comunità sotto tutti gli aspetti. Essi sono caratterizzati da una certa libertà e da certe grazie riconosciute agli abitanti ed all'Università, e soprattutto "la libertà di andare e venire in qualsiasi luogo del regno, senza «dimandare licentia»" (p. 98), la possibilità di chiedere "«a loro arbitrio e volontà» la convocazione del parlamento ogni qual volta l'avessero ritenuto necessario" (p. 101), la facoltà "di tener fornì nelle proprie case" ed altre piccole grazie.

Dagli statuti erano regolati anche gli aspetti organizzativi dell'Università, quali quelli governativo (capitano, sindaco e 4 eletti), annonario (catapano), giudiziari (baglivo), nonché quelli attinenti la ripartizione del territorio, con definizione dei fondi di proprietà del barone e di quelli di uso promiscuo, dividendo ogni 10 anni il

restante territorio coltivato tra i cittadini.

L'A. prende in esame anche la dinamica demografica, che, non diversamente dagli altri centri, ha "un andamento altalenante", alternandosi a periodi di sviluppo, invero modesto, altri di regresso, dovuti soprattutto ad epidemie, come la peste del 1656, e ad altre calamità. In oltre due secoli, dal 1445 al 1669, lo sviluppo demografico ha fatto registrare l'aumento dei fuochi da 43 a 50, pari all'8,6%.

È dato anche esatto conto delle rendite feudali (censi, terraggi, bagliava, diritti di privativa, ecc.), che da 390 ducati nel 1566 scendono a 204 nel 1669.

In relazione alla modesta attività produttiva locale, quasi esclusivamente agro-pastorale, l'Università non aveva altra possibilità che il ricorso al prelievo fiscale attraverso l'imposizione di gabelle sui generi alimentari di prima necessità: "«farina, pane, carne fresca e salata, olio, vino, formaggio e pesce»". Ma, malgrado detta tassazione, l'Università era in continue difficoltà finanziarie. Al riguardo l'A. fa un'acuta ed approfondita analisi della forte imposizione fiscale e della grave situazione finanziaria delle Università meridionali tra fine 500 e 600, con particolare riferimento a quelle del comprensorio di Buccino, in cui ricadeva Romagnano. Sono sottolineate le difficoltà e le contraddizioni tra il sistema impositivo delle «gabelle» e quello dell'«apprezzo», nonché il frequente ricorso alla contrazione di prestiti, che finivano per "soffocare le Università", con un "irrimediabile indebitamento" (p. 131).

L'esame riguarda non solo le condizioni finanziarie dell'Università di Romagnano e di quelle contermini, ma anche del Principato Citra con non meno acuti ed opportuni riferimenti a quelle generali del Regno.

Buona parte del volume è dedicata alla famiglia feudale dei Lagni o Ligni, sotto il cui dominio Romagnano passò da baronia a marchesato, la quale tenne il feudo per circa 5 secoli, quasi ininterrottamente, tranne la

breve parentesi dei Caracciolo.

A mio parere, si tratta di un'opera a tutto campo, che attiene non solo ad aspetti storici in senso stretto, ma anche a quelli socio-economici della complessa realtà del Mezzogiorno, soprattutto sotto il rapace dominio spagnolo, che cercava di ritrarre dalle nostre terre, come risulta da un ordine impartito dalla Spagna al viceré nel 1636 di «saccare tutto il possibile da questo regno» (p. 132).

Esso è, quindi, un volume che potrà assumersi come modello per la compilazione della storia delle Comunità del Mezzogiorno, che è storia fatta più di vicende tristi che liete, sostanzialmente basata sulle continue oppressioni feudali, in genere, sulle pesanti imposizioni fiscali, sulle calamità naturali, che opprimevano ed atterrivano le popolazioni, sulle continue risse dei baroni, sulle non rare invasioni del Regno da parte di pretendenti stranieri, sulle frequenti liti tra baroni ed Università, e spesso tra di esse per gli usi promiscui in genere.

È storia di dolori, di angherie, di miserie e di carestie (per le ricorrenti crisi agrarie), di morte per epidemie (peste ed altre calamità naturali).

Tra le righe si legge anche la formazione ad indirizzo socio-economico dell'A., che dedica la maggior parte della sua opera appunto agli aspetti socio-economici, con capitoli molto interessanti sulla Società e sulla civiltà contadina, che per secoli è stato il substrato della nostra mentalità, dei nostri costumi, del nostro carattere, e che persisterà fino al catastrofico terremoto del 1980. Questo drammatico evento fa da spartiacque tra modi diversi di concepire e di vivere la nostra esistenza terrena.

Così la situazione demografica, la famiglia, la stratificazione sociale, la condizione ed il lavoro femminile, le precarie condizioni di vita della popolazione (abitazione, alimentazione, livello di vita, religiosità popolare, ecc.) sono fattori che trovano un appropriato e giusto rilievo nel volume. Così come la terra ed i rapporti degli uomini con essa nel 700 (catasto, utilizzo dei terreni, patrimonio zootec-

nico), i bilanci comunali, la distribuzione della terra, il paesaggio agrario (colture in prevalenza granarie), i rapporti di produzione (affitto, colonia, enfiteusi, tecniche produttive piuttosto antiquate e basse rese, ecc.).

Non è trascurato l'aspetto più propriamente sociale, e cioè l'atteggiamento ed il comportamento della popolazione in occasione della ventata rivoluzionaria del 1799, che diede esca ai "rancori mai sopiti nella comunità, causati da potere feudale" (p. 282), e l'eversione della feudalità a seguito delle quali si riaccessero le liti dell'università con l'ex feudatario.

Corredano il volume un'utile "Appendice" documentaria (pp. 299-316), tra cui gli statuti del 1575 ed i capitoli, immunità e grazie, ed una ricca citazione di "Fonti e Bibliografia" (pp. 317-406).

Il prezioso "Indice dei nomi" (pp. 407-428) arricchisce ulteriormente l'opera. Infine un appropriato corredo iconografico non solo impreziosisce il libro, ma documenta taluni aspetti importanti, quali una foto di Romagnano dopo il sisma del 1980, la pianta del Principato Citra nel sec. XVII, e 2 belle riproduzioni fotografiche delle planimetrie della difesa feudale e del demanio comunale, il che testimonia ancora la particolare attenzione dell'A. per l'organizzazione del territorio.

In conclusione, nella storia di questo microcosmo si rispecchia la storia di tante altre piccole realtà del Mezzogiorno. Ed è un poco anche la storia del nostro paese, anch'esso quasi abbarbicato ad una roccia su cui si ergeva l'antico castello, di cui restano incerti ruderi. Anche Andretta si è sviluppata nei secoli attorno alla sua "torre" anche se attualmente si è ampliata oltremisura, mentre la sua popolazione si è quasi dimezzata rispetto ad un passato non molto lontano. Il suo sviluppo elefantico ha alterato in più parti il suo tessuto urbano, la sua ricca trama di vicoli e vicoletti, di sottopassaggi, di scale, pianerottoli e leggiadre loggiate.

Nicola Di Guglielmo

Michele Frascione, originario di Bisaccia (AV), per molti anni ha insegnato nelle scuole italiane all'estero dove ha maturato notevoli capacità di analisi sociologiche e antropologiche. È autore di un libro di poesie dal titolo "Queste notti di Bagdad", di articoli giornalistici e di numerosi pezzi culturali.

Il "testo" preso in esame non è un libro di racconti, non è un'opera antropologica, non è un saggio sociologico, non è un memoriale né uno studio di psicologia etnografica, più semplicemente contiene in sé un po' di tutto questo.

Le "storie" sono storie vere raccontate con la verità di chi ha potuto toccare con mano un terzo mondo, quasi sempre rapinato della sua identità.

Senza cedere a facili tentazioni spiritualistiche o aristocratiche tipiche di un perverso neocolonialismo europeo, l'Autore entra negli accadimenti, nei personaggi delle sue storie, nei fatti dei suoi racconti, nelle cose e nei paesaggi e li fa parlare dal "dentro". Non sono fotografie né riprese cinematografiche, sono i fatti che si mostrano per quel che sono.

Volutamente rifugge da atteggiamenti moralistici propri di una certa cultura occidentale e pone il lettore di fronte al "fatto" raccontato con l'essenzialità del cronista e la scientificità dell'antropologo.

Ogni personaggio dei suoi racconti, in bilico tra ragione ed emozione, tra cultura e natura, appare al lettore scisso e frantumato nella sua integrità esistenziale.

Tra le righe si legge l'aspra critica dell'A. verso la tendenza alla massificazione della società industriale, di cui lui pure è figlio, in cui prevale un concetto di normalità media.

Per l'A. la normalità è quella che ha potuto toccare con mano e, così come i suoi personaggi accettano fatalisticamente la propria condizione umana, allo stesso modo, quasi fa-

Le elezioni dei presidenti e dei consigli regionali

Il clima politico italiano nel 1° semestre del 2000 è stato particolarmente caldo per le elezioni riguardanti il rinnovo dei presidenti e dei consigli regionali delle 15 Regioni a statuto ordinario.

I partiti, come ha puntualmente documentato la Stampa, hanno affilato per tempo le armi per la competizione che si presentava della massima importanza. Al riguardo così titolava "Il Mattino" del 7 gennaio, p. 19/Campania: "Dalle elezioni, l'equilibrio del Duemila. Per il centro sinistra si tratta di una prova decisiva. Il Polo spera nel colpaccio".

In Campania, la febbre è notevolmente salita, in entrambi gli schieramenti, soprattutto per la scelta dei candidati, che ha messo l'uno contro

talisticamente, lui ha dato dignità esistenziale ad atteggiamenti che, in altre società evolute, sarebbero stati giudicati.

I personaggi delle "storie" non a caso, riteniamo pregiudizialmente e con compiacente disprezzo verso l'aristocrazia, appartengono al mondo del popolo senza voce, a quella realtà marginale di Addis Abeba, cui nessuno mai ha concesso significazione, se non in chiave di studio sociologico.

Utilizzando anche una acuta sensibilità letteraria che, nella sua essenzialità, rende i racconti tanti quadri da gustare tutti d'un fiato, coglie aspetti innovativi della condizione umana d'un popolo diseredato, sempre giudicato, mai compreso.

Nei racconti troneggia la figura e la condizione della donna africana, Etiopese in particolare, mortificata, usata, oggetto del desiderio fine a se stesso, incapace di progettarsi in un modo determinato rispetto ad altri possibili.

I "Forse" di taluni personaggi, nel sottile gioco dell'autoanalisi la dicono lunga sul concetto di progresso del mondo occidentale: chi sono gli emancipati, loro? Forse, o forse Noi? Forse!

Pietro Guglielmo

l'altro anche politici della stessa coalizione, e persino dello stesso partito. Per i 60 seggi in Consiglio regionale, sono stati presentati, in 20 liste, quasi 1.000 candidati e 4 aspiranti presidenti: Bassolino, per la coalizione di centro-sinistra; Rastrelli, per quella di centro-destra; Pannella e Granillo.

Dopo duri scontri, si è arrivati al voto del 16 aprile, che ha dato i seguenti risultati: 1.662.276 voti a Bassolino, 54,4%; 1.355.193 a Rastrelli, 44,2%; 38.836 a Pannella, 1,3%; 9.224 a Granillo, 0,3%. I seggi sono stati così ripartiti:

- Coalizione di centro sinistra: DS 7; Popolari 5; Udeur 3; Dem. 3; Rif. 2; Sdi 2; Com. it. 1; Pri 1; Verdi 1; Ri 1; per un totale di 26 seggi attribuiti con il sistema proporzionale e 12 con il maggioritario;

- Coalizione di centro-destra: Fi 10; An 5; Ccd 3, Cdu 1, De 2, per un totale di 21 seggi.

La campagna è stata aspra e combattuta tra i vari candidati ed esponenti politici, ma il popolo è rimasto generalmente distaccato e lontano dalla forte partecipazione e tensione del passato.

Per dare un'idea sommaria dei commenti a caldo della Stampa, riportiamo i titoli di alcuni quotidiani: "I sondaggi e le prime proiezioni Abacus delineano una sfida all'ultimo voto tra la maggioranza e l'opposizione. Cacciari perde la battaglia del Veneto, successo di Bassolino in Campania. L'Italia divisa, Polo e Lega vincono al Nord. Centrosinistra in vantaggio in 6 Regioni, 5 al centrodestra, 4 in bilico. Radicali, vola solo la Bonino", "Corriere della Sera", 17 aprile 2000, p. 1; "L'esito delle elezioni sulla base degli exit-poll. Sorprendente risultato dei popolari di De Mita dopo il braccio di ferro su Bianco, va bene l'Udeur di Mastella. Regione, vincono Bassolino e il centrosinistra. Forza Italia cala ma resta primo partito", "Corriere del Mezzogiorno", 17 aprile, p. 1 - "La sfida per le Regioni finisce 8 a 7. E il centrosinistra perde anche il comune di Catania. Vince il centrodestra, D'Alema si dimette. Il premier al Quirinale, Ciampi lo rinvia alle Camere. Veltroni: no alle elezioni, sì ai referendum. Il Polo e la Lega chiedono il voto subito. Ber-

lusconi: il governo non è legittimato", "Il Mattino", 18 aprile, p. 1; "Bassolino sfonda, il Ppi primo partito. Regione: eletti Sena, De Luca, Giusto e Sibilla. D'Ercole verso la riconferma", "Il Mattino" Avellino, 18 aprile, p. 22. - "Bassolino 'governatore' della Campania. Ma è stata la vittoria del Partito Popolare. Rastrelli: «La mia una missione impossibile» - Flessione di Forza Italia", "Otto Pagine", 17 aprile, p. 1; "Alla

Regione tra gli uscenti solo Iannaccone resta fuori - De Luca subito assessore? Irpinia roccaforte del centro-sinistra. Il Polo sconta le spaccature interne", "Otto Pagine", 18 aprile, p. 1.

In Irpinia gli elettori erano 419.065, che hanno votato in 490 sezioni; i votanti sono stati 255.504, 60,90%, ed i voti validi sono stati 234.145, 91,60%.

Questi i risultati:

Coalizione di centronistra			Coalizione di Centrodestra		
	voti	percentuale		voti	
percentuale					
Ppi	42.576	19,5	Fi	35.217	16,1
Ds	31.490	14,4	An	22.808	10,4
Verdi	2.986	1,4	Ccd	12.742	5,8
Udeur	14.674	6,7	Cdu	6.301	2,9
Dem.	10.609	4,9	Nuova DC	4.068	1,9
Rinn.	4.476	3,0	Msi-F.T.	4.609	2,1
Pdci	3.461	1,6	Ps-De Michelis	1.538	0,7
Pre	6.969	3,2		-	-
Totale	136.027	58,1		93.094	40,1
Bonino	1.892	0,9	Cobas	448	0,2

LA VITA*

*E' un soffio di bambino
che spegne la candelina
sulla torta accesa.
E' un'invisibile forza potente
che tutte le cose nell'olbio nasconde.
E' un volo di gabbiano
alla ricerca di cibo
sullo specchio di limpide acque.
E' un galoppo di focoso cavallo
nella verde radura
ove stanco si ferma
senza vita intorno,
ove regna profondo silenzio
di madre Natura.
E' un sorriso di bimbo innocente
che si spegne dopo un istante
che non conosce le lusinghe del mondo
e fra le braccia di mamma riposa.
E' un cavaliere errante pel regno
in cerca di sogni e avventure
che si accorge che è subito sera
ed a casa non può far ritorno!*

Michele Guglielmo

* Questa poesia è stata premiata alla XXII edizione del concorso "Città di Avellino - Gran Trofeo verso il futuro", ed è stata pubblicata sull'agenda del "Terzo Millennio".



Andretta sotto la neve (Foto N.D.G.)

Votazione referendaria

Altro evento importante e motivo dell'acuirsi delle polemiche e dei contrasti tra i partiti è stato il voto referendario del 21 maggio, che ha visto impegnati soprattutto il partito della partecipazione referendaria, che è stato clamorosamente sconfitto.

Il popolo ha, infatti, sostanzialmente bocciati i 7 referendum sul quale è stato chiamato a pronunciarsi, astenendosi dal recarsi alle urne, malgrado le "sirene" ammaliatrici dei "referendari". Vi erano referendum validi, ma altri erano pretestuosi, sicché il popolo ha rifiutato di essere convocato ogni qualvolta fa comodo a certi "istrioni" di un certo tipo di politica. Io sono andato a votare, ritenendolo un dovere, ma non è giusto - anche per motivi finanziari, dato l'elevato costo di ogni consultazione - chiamare continuamente il popolo ad esprimersi su questioni, talvolta complicate, sul quale deve provvedere il Parlamento.

Per dare un'idea del clima di "fastidio" creato dai "referendari", riporto solo due titoli di giornale: "Disertate le urne, il quorum non è stato raggiunto. Ha votato poco più del 30

per cento degli elettori. Referendum flop, dilaga l'astensionismo. Il Polo esulta: il governo Amato se ne vada. Il comitato del Si: ha vinto la sfida nel cambiamento", "Il Mattino" 22 maggio, p. 1. Ed ancora "In Irpinia alle urne solo il 21,85%. Astensione a livelli record", "Il Mattino"/Avellino, 22 maggio, p. 20.

Questi i dati del voto su ciascun referendum:

Referendum	%
Finanziamenti ai partiti	29,4
Abolizione quota proporzionale	29,6
Elez. Consiglio Sup. Magistratura	29,1
Carriere dei magistrati	29,2
Incarichi extragiud. magistrati	29,2
Vincoli ai licenziamenti	29,6
Trattenute sindacali	29,4

In relazione all'altissima quota dell'astensione, giustamente E. Iacopino ha scritto: "Bocciato un metodo", sottolineando che: "La percentuale della non partecipazione al voto è un giudizio pesante che va al di là dell'appuntamento con i quesiti di ieri e con il contenuto degli stessi. C'è nel rifiuto di recarsi alle urne un'Italia, largamente maggioritaria anche sottraendo l'astensionismo cronico, che richiama il Parlamento ai suoi doveri", "Il Mattino", 22 maggio 2000, p. 1.

AMBIENTE E TERRITORIO

1. Progetto di educazione ambientale nelle scuole di Andretta

Nel corso dell'anno scolastico 1999-2000, la Direzione didattica di Bisaccia, la Scuola materna e quella elementare di Andretta hanno realizzato il Progetto di educazione ambientale sul tema "La qualità dell'ambiente come nuova frontiera della cultura, dello sviluppo e dell'economia".

A conclusione dell'anno scolastico sono stati esposti in mostra nell'aula magna dell'edificio "L. Martucci" alcuni dei lavori prodotti dagli alunni durante l'anno sul tema sapraindicato. La mostra è rimasta aperta al pubblico tutti i giorni sino al 25-06-2000 dalle ore 9.30 alle ore 12.30.

Sull'interessante "progetto" riportiamo qui di seguito: l'intervento preliminare dell'ins. Pietro Guglielmo, maestro coordinatore presso il plesso scolastico di Andretta; gli obiettivi generali del progetto; le attività pianificate; i contenuti specifici e quelli generali.

1. Intervento del coordinatore

Con l'individuare il titolo da dare al progetto abbiamo subito voluto far capire all'interno e all'esterno della scuola che non intendiamo fare educazione ambientale nel senso tradizionale del termine.

Non ci basta più assumere l'educazione ambientale o come un contenuto da imparare o come un insieme di cose da fare (indagini, questionari, tabulati, mostre ecc.). Noi insegnanti della Scuola materna ed elementare di Andretta, confortati dal sostegno della direttrice didattica sig.ra Celano Lucia, pensiamo all'educazione ambientale come un atteggiamento essenziale da conquistare che, insieme ad altri, consenta all'alunno di padroneggiare e orientare la propria vita in funzione di una vivibilità ambientale intenzionalmente perseguita.

La qualità dell'ambiente non è qualcosa che ci viene dato dalla natura ed è inesauribile, è piuttosto una conquista,

il risultato di comportamenti coerenti e compatibili con lo sviluppo cui tutti pure aspiriamo. Nel perseguire l'equilibrio tra sviluppo sostenibile e qualità dell'ambiente si gioca la sfida del terzo millennio che è alle porte.

La nuova frontiera, della cultura, dello sviluppo e dell'economia passa attraverso la consapevolezza che l'uomo non può esistere al di fuori della natura.

Tra il pessimismo di chi vorrebbe tornare alla natura e l'ottimismo di chi scommette sulla tecnologia, noi come scuola indichiamo una terza via che è quella della cautela, della responsabilità e della consapevolezza delle conseguenze che le nostre azioni hanno sull'ambiente naturale e dei limiti da rispettare.

Ecco perché nel fare educazione ambientale rivendichiamo il primato della Scuola che pone l'uomo, l'umanità dell'uomo, i suoi diritti e i suoi doveri al centro di qualsiasi azione educativa.

Ecco perché noi diciamo "l'uomo prima di tutto", l'uomo consapevole, acculturato, emancipato, l'uomo che sta bene con se stesso perché sta bene nel proprio ambiente e con il proprio ambiente di cui rispetta tempi e modi d'essere senza alterarli, conscio che tutto ciò che di negativo produce nell'ambiente prima o poi negativamente si ripercuote su se stesso.

Già da diversi anni ancor prima che Andretta dipendesse dal Circolo didattico di Bisaccia, nella Scuola materna ed elementare di Andretta è stato affrontato il problema del coinvolgimento dei genitori sui problemi educativi dei minori nell'ambiente scolastico, in modo che si realizzasse un'integrazione ottimale tra le finalità educative della Scuola e quelle delle singole famiglie.

Sono state progettate ed attuate numerose iniziative sia nella scuola materna che nella scuola elementare, alcune volte nel principio della continuità educativa-didattica con la Scuola me-

dia, che, anche se diverse nelle forme di realizzazione, miravano tutte a raggiungere il medesimo obiettivo della partecipazione e della collaborazione per migliorare l'aspetto formativo della vita scolastica, con ripercussioni anche nei momenti di vita familiare e sociale.

Basti pensare solo agli ultimi due progetti realizzati, quello relativo all'educazione alla salute e quello relativo alla prevenzione delle tossicodipendenze per capire come lo sforzo della scuola di Andretta va nella direzione di una scuola aperta. Non più, dunque una scuola nel senso tradizionale del termine, ma una struttura unificante nel suo significato più ampio, come centro di vita educativa e culturale, che sia in grado di rispondere positivamente sia alle esigenze che scaturiscono dal suo interno, in sintonia con le proprie finalità, sia alle istanze formative e sociali provenienti dall'extrascuola.

Dalla verifica condotta sulle esperienze passate è scaturita l'idea di un progetto completamente nuovo, legato inizialmente al concetto di educazione ambientale, inteso nella sua accezione più ampia di "star bene" nel proprio ambiente, nell'ambiente di vita, nei contatti sociali, ma successivamente esteso a prospettive nuove che riguardano l'aspetto educativo nel suo significato più vero.

La Scuola, cioè deve diventare, nelle intenzioni espresse nel progetto, il fulcro della vita educativa e sociale, capace di raccogliere in positivo tutte le istanze del mondo scolastico ed extrascolastico. La scuola deve diventare, nelle intenzioni dei docenti, il luogo capace di stimolare la discussione, la partecipazione di tutti e da cui possano emergere concrete proposte di salvaguardia e conservazione di un ambiente ancora, per fortuna, sano e vivibile ma minacciato:

- dal degrado ambientale;
- dalla localizzazione di una megadiscarica sul Formicoso;

- dall'uso generalizzato di pesticidi, diserbanti, antiparassitari e concimi chimici in agricoltura;

- dall'uso di mangimi e farine trattate nell'allevamento del bestiame da carne;

- dall'abbandono indiscriminato di rifiuti solidi urbani nei torrenti e sui demani comunali.

Il nostro progetto di educazione ambientale, ambizioso e provocatorio, intende declinare l'identità della proposta culturale con le linee potenziali di sviluppo della Comunità in cui viviamo elaborando all'interno e all'esterno della scuola sistemi coerenti di pensiero, superando la "separazione" che oggi ci caratterizza e che alimenta disgregazione ed incompre-

È bene, pertanto che si diffonda il più ampiamente possibile la conoscenza dei problemi ambientali e dei processi di evoluzione dell'ambiente naturale. Non basta però conoscere le questioni generali e particolari, occorre che si formi in tutti la coscienza di come operare per la salvaguardia dell'ecosistema, entro il quale è vita e fuori del quale è morte. L'uomo, è risaputo, non può esistere al di fuori della natura, deve perciò assumersi tutte le responsabilità nei confronti dell'ambiente naturale, che è per lui la fondamentale condizione di esistenza. Così come nei confronti della società non si possono accampare solo diritti, ma insieme con l'esercizio dei diritti, bisogna assumersi l'onere dei

doveri, altrettanto nei confronti dell'ambiente naturale occorre equilibrare le facoltà dell'uso e del consumo con rigorosi impegni di rispetto e di salvaguardia.

I cambiamenti devono essere governati secondo strategie di responsabilità e di positività.

Non si può pensare ad interventi sull'ambiente naturale seguendo la logica dell'utilità immediata. Bisogna considerare quali effetti possono avere a lungo termine e se tali interventi

compensano nell'ecosistema. Ci sono degli interventi, infatti, che a breve termine sembrano opportuni, ma che sui tempi lunghi risultano dannosi e devastanti.

È il caso della localizzazione di una megadiscarica sul Formicoso, vista solo come soluzione immediata al problema dei rifiuti in Alta Irpinia e non inquadrata nel contesto più ampio e più vero di devastazione ambientale. Il processo

di alterazione e di destabilizzazione dell'ecosistema naturale "Formicoso" continuerebbe ad avere effetti negativi almeno per i prossimi cento anni con nocimento sulla vivibilità delle zone interne dell'Alta Irpinia.

È il caso dei due elettrodotti che attraversano il "Formicoso" che con le loro onde elettromagnetiche attentano alla vita di quanti lavorano i terreni sottostanti o attraversano incauti le poche strade esistenti.

Se pensiamo che la costruzione di uno sviluppo sostenibile non è solo questione tecnica o economica, ma coinvolge anche la partecipazione dei cittadini, il ruolo della scuola si gioca soprattutto nella costruzione di una mentalità partecipativa.

Il contributo che la Scuola può dare sta nella predisposizione di percorsi formativi che attivino partecipazione responsabile, qualificata, in grado di mobilitarsi per la salvaguardia e la qualificazione di un territorio.

Acquista così una dimensione strategica la costruzione di un rapporto forte con il proprio territorio, per arrivare ad un nuovo senso di radicamento e di identità, attraverso un percorso non solo cognitivo, ma fatto anche e soprattutto di emozioni, di relazioni affettive, di responsabilità rispetto alla qualità dell'ambiente.

Senza moralismi, riscoprendo il valore dell'appartenenza come la via maestra per orientarsi nel villaggio globale. Senso dell'appartenenza che, specialmente nei piccoli centri del Sud, si è andato via via perdendo per cui, un po' tutti viviamo nel nostro ambiente naturale e, diciamolo, sociale come un inquilino vive in una casa che non è sua e non sente propria, senza fermarsi a riflettere che, se quella casa dovesse crollare, ci resterebbe sotto.

Pietro Guglielmo

Obiettivi generali

- Considerare la partecipazione come un del singolo nei confronti di un diritto della collettività.

- Generare la consapevolezza negli alunni, nei genitori e nella comunità tutta che i riferimenti efficaci per vincere le sfide dell'inciviltà e per contra-



Andretta: approvvigionamento idrico sino al 1955.

sione. Nella scuola e fuori dalla scuola, l'educazione ambientale sta diventando sempre più rilevante. La posta in gioco, infatti è molto alta e attiene alla possibilità della vita sulla Terra.

Lo sconvolgimento che abbiamo cominciato a causare nell'ambiente naturale, se si aggrava ulteriormente, può causare dei disastri peggiori e ancor più devastanti di una guerra nucleare.

stare i processi degenerativi, hanno legami forti nella conoscenza, nella volontà, nelle relazioni, nelle testimonianze e nella cultura in generale.

- Individuare la Scuola come punto di riferimento, aggregazione forte, polo culturale della Comunità, centro propulsore di politiche di informazione, prevenzione, socializzazione, raccordo-scambio-complementarità con le famiglie.

- Coinvolgere nella realizzazione del progetto l'extrascuola: - Ente locale e la Comunità montana; - Pro-Loce; - Consiglio Pastorale; - Polisportiva; - U.N.L.A.; - Biblioteca Comunale.

- Conferire senso al fare degli alunni per aumentare il grado di consapevolezza e dare significato all'apprendimento.

Attività pianificate

Noi riteniamo che fare educazione ambientale non vuol dire parlare soltanto di disastri, ma più opportunamente vuol dire contribuire concretamente ed operativamente, a fare piccoli, ma visibili ed importanti passi verso una "società" ed uno "sviluppo" sostenibili.

Importanti perché quelle azioni concrete che noi indurremo negli alunni segneranno la loro memoria, saranno un vincolo positivo con il proprio territorio e rappresenteranno un messaggio per i genitori e per i cittadini in genere.

L'azione per l'ambiente innesca un processo educativo profondo, crea senso di appartenenza, fa recuperare la responsabilità verso quel pezzo di "res pubblica" riqualificata, recuperata, bonificata, ridata alla collettività.

Perché agire, fare, bonificare, recuperare all'antico splendore, creare, denunciare il degrado, sono tutte azioni che coinvolgono emozioni, conoscenze, operatività, valori, opinioni e conflitti, ma soprattutto creano un rapporto affettivo-emozionale tra l'alunno e ciò di cui si sta occupando.

Con questa filosofia ci accingiamo ad iniziare, nell'ambito dello svolgimento del progetto di educazione ambientale, ad effettuare un monitoraggio di tutto il territorio di Andretta oggetto di inquinamento e di degrado ambientale.

Il territorio di Andretta è cosparso

di rifiuti solidi urbani che i cittadini abbandonano indifferentemente nei boschi, lungo i tratturi di campagna, nei corsi d'acqua, negli anfratti e nei prati, nei demani comunali, incuranti dell'impatto ambientale degli stessi e dei pericoli derivanti alla salute pubblica e, non raramente, all'incolumità dei cittadini stessi.

In concreto si tratta di:

- visitare con gli alunni, attraverso uscite programmate ed autorizzate, tutti i siti per allestire una mostra fotografica che suoni come denuncia dell'inciviltà,

- filmare con videocamera i siti, producendo i testi di commento e scegliendo le musiche di accompagnamento,

- recuperare i rifiuti con la collaborazione dei responsabili della nettezza urbana.

- proiettare il filmato durante i giorni di apertura della mostra ed in occasione dello svolgimento di un seminario di studio relativo alla conservazione dell'ambiente,

- organizzare una giornata ecologica su un sito bonificato (noi pensiamo a Bosco San Giovanni) perché simbolicamente la popolazione si riappropri della "res pubblica" risanata.

- proporre agli operatori economici l'utilizzo del sito bonificato e risanato in chiave "turistica".

Contenuti specifici

- Il territorio di Andretta: i demani comunali, i corsi d'acqua, i sentieri, i tratturi, le strade comunali, le sorgenti e le fontane di Andretta,

- l'inquinamento del territorio di Andretta: l'uso e l'abuso di concimi chimici, diserbanti, pesticidi, anticritogamici in agricoltura, l'uso delle farine e dei mangimi in allevamento,

- il problema dei rifiuti solidi urbani nella nostra provincia; - la raccolta differenziata dei rifiuti,

- gli elettrodotti che attraversano il nostro territorio.

Contenuti generali:

- L'importanza e il concetto di educazione ambientale,

- l'idea di qualità dell'ambiente,

- il ruolo della Scuola,

- la descrizione ecologica della qualità: la naturalità, la diversità biologica,

- la sostenibilità: una visione olistica della qualità dell'ambiente,

- i cicli bio-geo-chimici,

- i processi generatori di diversità,

- la sostenibilità dello sviluppo in concreto,

- la conferenza di Rio,

- il ruolo della scuola e dell'ente locale,

- il ruolo della Comunità montana,

- spazi da bonificare - spazi da recuperare,

- le inondazioni selvagge,

- le piogge acide,

- l'effetto serra,

- Chernobyl,

- l'inquinamento dell'acqua, dell'aria, della terra tutta,

- i fiumi italiani, le coste, i laghi: che fare,

- le energie alternative,

- gli impianti eolici della provincia,

- l'uso e l'abuso dei detersivi.

La vastità del progetto pone problemi temporali per cui i docenti ritengono che la trattazione dell'argomento vada articolata nel biennio 99/00 - 2000/2001.

Nel mese di giugno 2000 è previsto un seminario di studio di due giorni, aperto al pubblico, per affrontare gli aspetti più importanti della questione "ambiente".

A fine anno scolastico, compatibilmente con la disponibilità degli alunni, dei genitori, degli spazi e dei tempi necessari, sarà dedicata una giornata di drammatizzazione al tema dell'ambiente.

P.G.



Andretta: fontana Conici.

2. Progetto della Scuola media statale F. Tedesco: Studio del territorio

Nel corso dell'anno scolastico 1999-2000, gli alunni della II classe della Scuola Media Statale "F. Tedesco" di Andretta hanno redatto con la guida dei professori Nino Gallo, Antonietta Luongo e Lucia Rocca, il progetto "Studio del territorio" sul tema: Attività lavorative scomparse ad Andretta o che si sono modificate rispetto al passato. Riportiamo qui di seguito gli obiettivi generali del progetto e la relazione conclusiva.

Premessa

Nella nostra breve vita ci è capitato spesso di sentire menzionare attività artigiane di cui, oggi, si è persa ogni traccia.

La loro scomparsa ha sicuramente lasciato un vuoto nella tradizione culturale ed economica del nostro paese; noi non conosceamo il nome di tanti oggetti, la loro funzione e i tanti mestieri praticati dai nostri nonni.

Perciò, quando a scuola i professori ci hanno proposto di effettuare uno studio particolareggiato sul tema "Le attività lavorative scomparse ad Andretta o che si sono modificate rispetto al passato", noi abbiamo accolto con entusiasmo la proposta, perché potevamo finalmente riempire quel vuoto di cui si è parlato prima.

Ci siamo "tuffati" in una ricerca-inchiesta molto avvincente, bombardando di domande mamme, zii e conoscenti.

Le notizie e le testimonianze raccolte sono state tante, tutte di interesse particolare, sono servite a farci capire la realtà del passato.

Abbiamo notato la commozione e la vivida gioia che trasparivano sui volti e negli occhi degli anziani; rievocare il passato costituiva motivo di rimpianto e di nostalgia, pur se richiamava alla loro mente momenti poco felici: fame, miseria e rinunce di ogni genere.

Le notizie raccolte sono state vagliate ed organizzate in classe e, dopo una accurata cernita, si è proceduto alla descrizione delle attività.

Ogni attività lavorativa ed artigianale è stata descritta e rappresentata graficamente, in modo da carpire anche l'attenzione del lettore più superficiale.

Il lavoro è risultato utile sia per i giovani sia per i meno giovani: noi giovani per aver appagato la nostra curiosità, i meno giovani per aver vissuto

momenti indimenticabili della loro giovinezza.

L'affascinante "viaggio" a ritroso nel passato della nostra storia lavorativa locale è stato quasi un invito a gustare il sapore di cose che sanno di antico, quando si sorrideva per le piccole "cose", quando i ragazzi sapevano divertirsi con oggetti semplici, quando per desiderio di ricchezza nessuno vendeva la propria dignità.

La collocazione dei personaggi artigiani o lavoratori nell'ambito della "comunità-paese" era ben definita; il loro mondo ristretto era scandito da sentimenti profondi e genuini, da un calendario segnato dai ritmi naturali, un piccolo mondo in cui la gente si accontentava di poco ma coltivava un forte senso di solidarietà.

Perciò le esperienze lavorative ed artigianali dei nostri avi sono, per noi, un ricco frammento di storia e di cultura contadina importante, che evidenziano quanto macroscopici siano stati in questi ultimi decenni il progresso, lo sviluppo e l'evoluzione sociale.

Gli alunni della II A

Giuseppe Acocella; Marisa Acocella; Caterina Caruso; Antonella Casale; Francesco Fortunati; Giuseppe Guglielmo; Licia Luongo; Dino Magnotta; Giulio Marano; Caterina Mastrogiacomo; Mariangela Melillo; Marica Miele; Diego Morano; Rossella Morano; Renata Occhicone; Antonio Polico; Daniele Russo; Stefania Solimine; Alfonso Tore.

Ringraziano il genitore Michelangelo Miele, membro del Consiglio d'Istituto per il lavoro informatico "riprese fotografiche ed impaginazione".

Relazione conclusiva

Andretta, piccolo centro dell'Alta Irpinia, è situato ad una altitudine di 840 metri sul livello del mare. Ameni paesaggi e distese verdeggianti lo circondano. Confina con Bisaccia e Guardia dei Lombardi verso l'altopiano del Formicoso, con Cairano e Calitri mediante il torrente Orata e con Conza e Morra De Sanctis nei pressi dell'Ofanto. Il territorio è diviso in varie contrade, le principali sono Mattinella, Alvano, Occhino, Pisciole, Arenara, Schiavi ecc.

Il nome "Andretta" deriva dal greco e significa "forza, costanza, valore". Il simbolo dello stemma comunale

è un leone rampante accanto ad un fusticino ricurvo. Le origini del nostro paese sono remote, vari studiosi ritengono che risalga all'epoca bizantina e che l'anno della sua fondazione sia avvenuto intorno al 555 d.C. Numerose sono le chiese e le cappelle votive.

In particolare ricordiamo la Chiesa Madre e il Santuario Stella Mattutina. Singolare è la bellezza della prima, ha tre navate e racchiude vari stili architettonici (gotico, rinascimentale, barocco) che ben si ammornizzano tra loro. Il secondo è sito nella frazione Mattinella dove nell'ultimo sabato e domenica di Maggio giungono in pellegrinaggio, secondo la tradizione, dalla vicina Vallata i fedeli.

Oggi si registra un sensibile calo demografico e i giovani incontrano difficoltà ad inserirsi nel mondo del lavoro per cui molti tentano la strada della grande città, altri trovano lavoro nelle attività tradizionali del nostro paese.

Andretta ha basato nel passato e basa ancora oggi la sua economia sull'attività agricola e sull'allevamento.

L'allevamento è una voce fondamentale che interessa numerosi operatori nel settore zootecnico. Abbastanza sviluppato risulta l'allevamento dei bovini, degli ovini, dei suini e dei caprini ma numerose sono le famiglie che allevano polli e conigli soltanto per soddisfare il fabbisogno familiare e per avere carni genuine.

Noi ragazzi della seconda A, coadiuvati e consigliati dai docenti di Lettere (prof. Gallo) e di Scienze Matematiche (prof.ssa Luongo) abbiamo inteso effettuare un censimento riguardante il tema "Le attività produttive legate all'allevamento dei bovini, degli ovini, dei suini e dei caprini" presenti nel nostro territorio. Prima di procedere nell'attività abbiamo in classe elaborato e predisposto un questionario - guida, cercando di farlo risultare il più possibile scientifico e rispondente alla realtà, da proporre agli operatori nel suddetto settore. Non è stato certamente facile per noi dar luogo al lavoro sia per la dislocazione periferica delle aziende che per l'iniziale diffidenza o meglio preoccupazione dei conduttori delle stesse.

Ognuno di noi, però, si è avvicinato agli allevatori con diligenza e con discrezione, li ha rassicurati sulla bontà e sul motivo dell'inchiesta ed ha fatto capire che il nostro interesse era puramente didattico e che sulle interviste che avremmo realizzato con la loro

collaborazione e pazienza non sarebbe mai comparso il loro nome.

Chiarito ciò, tutti gli allevatori si sono mostrati disponibili, hanno risposto senza alcun problema alle nostre domande e noi crediamo che i risultati ottenuti rispecchino in modo obiettivo la realtà dei nostri allevamenti. Le domande da noi formulate per ogni settore di allevamento su menzionato erano all'incirca una trentina. Siccome le aziende erano varie e in zone lontane del Comune di Andretta, abbiamo, soltanto nell'azione iniziale dell'intervista, coinvolto alcuni alunni (Di Pasquale Gerardo, Nigro Nico e Di Guglielmo Costantina) della IA, in quanto residenti nelle zone interessate e perché legati, semmai, ai proprietari delle aziende da vincoli di parentela o di amicizia.

Questa fase lavorativa ha visto impegnati tutti noi nelle ore pomeridiane e nei giorni festivi per un periodo di tempo abbastanza lungo. Nel complesso abbiamo dovuto avvicinare e intervistare ben 75 conduttori aziendali. In classe poi, durante le ore di compresenza, abbiamo proceduto alla tabulazione dei dati che solo qualche volta appurivano contrastanti fra loro, ma che ci hanno offerto una visione chiara, scientifica e concreta dell'allevamento zootecnico praticato nel nostro paese. Dapprima abbiamo dovuto ricavare i dati dalle varie schede e poi li abbiamo riportati, aiutati dall'insegnante di Ed. Musicale (prof. Ardita), sul computer della Scuola evidenziando tutto il lavoro, diviso in relazione alle attività zootecniche, anche con istogrammi così simboleggiati (.....) per rendere meglio l'idea di quello che avevamo scritto a parole.

A dir la verità abbiamo profuso un grande impegno, volevamo essere noi i reali protagonisti, ci siamo sentiti grandi e fondamentalmente utili ma soprattutto ci siamo divertiti lavorando.

È risultato che le attività sono svolte da allevatori che conducono piccole e medie aziende, dislocate soltanto nelle frazioni e ad esclusiva conduzione familiare. Le persone che conducono le aziende sono 128 tra uomini e donne, gli uomini sono in misura maggiore rispetto alle donne; l'età media dei primi si aggira intorno ai 50 anni, quella delle seconde supera la cinquantina. I capi allevati nell'insieme sono 1149, ad eccezione dell'allevamento caprino gli altri come numero di capi, più o meno, si equivalgono. I locali (stalle, porcili, ovili) per la maggior parte sono attrezzati e condotti in maniera tradizionale e poco conformi alle norme della C.E.E. Anche le attrezzature impiegate e usate come forca, rastrello, carriola, pala ed altro sono tradizionali; solo alcune aziende posseggono mungitrici, refrigeratore, impianto idrico, sala parto e distribuzione automatica. Abbiamo, durante il lavoro di intervista, notato che molti allevatori lamentavano di non poter continuare l'attività, che per loro è stata ed è fonte di vita, perché devono adeguare i locali secondo quanto prevedono le normative C.E.E. Essi hanno dichiarato che per fare quanto richiesto occorrono svariati milioni e di sicuro si vedranno costretti, molti anche per l'età avanzata, a chiudere pur se a malincuore le aziende. Questo fatto ci ha intristito e ci ha fatto riflettere molto per cui, vista la totale assenza dei giovani impegnati in questo settore, fra qualche anno scomparirà o rimarrà in vita qualche azienda. Se questo avverrà la nostra economia ne risentirà moltissimo.

Perciò noi ci auguriamo che delle figure giovani e intraprendenti cerchino di usufruire di eventuali aiuti regionali, statali o comunitari e che possano mettere in piedi allevamenti al passo con i tempi, favorendo così una forte ripresa economica in questo settore. Ci auguriamo, inoltre, che la conduzione aziendale possa non essere più soltanto familiare ma che richieda l'impiego di altri operai. Constatiamo ancora, con grande preoccupazione, che il nostro paese si sta paurosamente spopolando a causa della fuga di tanti giovani in cerca di lavoro e che, se il fenomeno continua anche in questi ultimi anni, Andretta diventerà un "paese fantasma".

Noi, pur se piccoli d'età, suggeriamo ai giovani di costituire delle cooperative in questo settore economico importante per evitare la fine di queste attività produttive, di dar vita ad

una impresa economica che possa favorire lo sviluppo e l'occupazione. Comprendiamo anche che in una società come la nostra, così avanzata, non possano sopravvivere i tipi di azienda esistenti perché poco competitivi e scarsamente concorrenziali sul mercato.

Mettersi al passo con i tempi signifi-



Andretta: Fontana di Aiafalca

ficerebbe tanto; significherebbe salvare il settore zootecnico, rilanciare e rivitalizzare la produzione, consolidare la cooperazione e favorire la nascita di aziende agrituristiche che di sicuro possono dare vita ad un richiamo turistico rilevante; turismo che col tempo potrebbe crescere ed incrementarsi.

I vari allevatori hanno dichiarato che il latte prodotto da parte di alcuni viene venduto, da parte di altri viene lavorato ricavandone formaggi, ricotte, caciocotte, caciocavalli e latticini vari, che sono consumati in loco o in famiglia.

Noi ragazzi invece riteniamo che, se le varie aziende si ingrandiscono o diventano delle cooperative, possono o meglio debbono ricercare mercati oltre i confini di Andretta, creare pro-



Andretta: Fontana di Cervino

dotti D.O.C., garantire la bontà, la genuinità e la natura biologica degli stes-

si; la vendita troverà una larga clientela e i prodotti non temeranno più la concorrenza. Con questo non vogliamo dire che gli attuali prodotti non sono genuini, anzi le interviste parlano chiaro, difatti la maggior parte degli allevatori-produttori usano per nutrire i loro animali derrate biologiche che, ovviamente, ne garantiscono la genuinità e la naturalità.

Le varie aziende, producono, oltre al foraggio e agli altri alimenti per l'allevamento, cereali e lavorano piccoli appezzamenti per ortaggi ad uso familiare, in quanto la sola attività zootecnica non consente loro di vivere serenamente anche in relazione al fatto che si tratta di allevamenti di modesta produzione. I terreni lavorati con mezzi propri e in alcuni casi ricorrendo al lavoro di terzi, per coprire il fabbisogno del bestiame (bovini, ovini, suini e caprini), sono 511 ettari; quasi tutti sono di proprietà degli allevatori.

Dall'elaborazione dei dati risulta che un buon numero di allevatori usa prodotti biologici per migliorare il raccolto sia del foraggio che dei cereali. Le razze bovine, ovine, suine e caprine, presenti nelle varie aziende, sono svariate e la vendita dei capi pronti per il macello avviene per i vitelli all'età di circa 2 anni, per gli agnelli all'età di 3-4 mesi, per i maiali all'età di un anno e per i capretti all'età di 2-3 mesi. Inoltre gli stessi sono acquistati dai macellai locali in misura maggiore e questa notizia ci ha fatto immensamente piacere, perché, se davvero le loro carni vengono vendute agli Andrettesi, noi ci cibiamo di carni nutrienti e sicure con un enorme vantaggio per la nostra salute.

Gli allevatori in linea di massima non acquistano i capi che allevano e sono tutti desiderosi di aggiornarsi sulle leggi finanziarie esistenti. Ritengono che conoscere a fondo la legislazione comunitaria, statale e regionale li aiuta nella conduzione dell'attività anche economicamente e li rende più sicuri e partecipi nelle iniziative che si vanno a tenere nel territorio.

Abbiamo notato che, a questo proposito, non tutti hanno le idee chiare, perciò, a volte, si sono astenuti dal dare risposte e in qualche caso sono risultate contrastanti.

L'esperienza che abbiamo vissuto nel condurre questa attività è stata interessante ed ha fatto nascere in ognuno di noi curiosità ed interrogativi di

ogni genere. Principalmente ci ha fatto conoscere una parte importante della vita economica del nostro paese, ha fatto crescere ed ha rafforzato la socializzazione all'interno del nostro gruppo-classe, potenziando la collaborazione ma soprattutto ci ha fatto capire quanto importante sia l'apporto di tutti nel realizzare dei lavori.

Ci siamo sentiti dei piccoli giornalisti e come tali abbiamo provato delle sensazioni e emozioni piacevoli e gratificanti. Siamo quindi fieri ed orgogliosi del nostro operato, della serietà dimostrata da ognuno di noi nel realizzare il progetto. Riteniamo che

il tempo impiegato non è trascorso vanamente ma ha potenziato la nostra sensibilità verso problemi, di natura economica, importanti ed indispensabili nella vita di ogni cittadino e comunità.

Possiamo, senza alcun dubbio, concludere che il lavoro, qualunque esso sia, è la base primaria dello sviluppo, della civiltà, del progresso e della crescita civile e sociale.

* Si rinvia all'articolo del prof. Ferruccio De Stefano: *Salubrità degli alimenti e conseguenti normative CEE e Nazionali*, pubblicato in altra parte di questo periodico.

Le fontane di Andretta

Fontane e pozzi fornivano, sino al 1955, l'acqua necessaria ad una popolazione di circa 5.000 abitanti.

Riportiamo l'elenco delle fontane esistenti nel territorio comunale di Andretta, con l'indicazione della denominazione, che in genere corrisponde alla località in cui è ubicata, e della portata in litri ed in secondi.

Il rilevamento è stato effettuato dagli alunni della classe prima della Scuola Media Statale di Andretta guidati dai docenti: prof. Camillo Caputo e prof.ssa Annina Frascione.

N. d'ordine	denominazione	portata misurata	portata l/sec.
1	Aiafalca	2 litri in 11 sec	0,2
2	Pennetta	2 litri in 21 sec	0,09
3	Cervino	1 litro in 63 sec	0,015
4	Alvano	4 litri in 30 sec	0,13
5	Tenore	8 litri in 30 sec	0,26
6	Banditore	10 litri in 30 sec	0,33
7	Fontanelle	20 litri in 30 sec	0,66
8	Pisciolo	1,8 litri in 2 sec	0,9
9	Mattinella	0,65 litri in 15 sec	0,04
10	Nuova	1 litro in 7 sec	0,14
11	Cupone Grande	1,4 litri in 2 sec	0,7
12	Pioppi	0,6 litri in 7 sec	0,08
13	Margine	3 litri in 2 sec	1,5
14	San Martino	1,5 litri in 5 sec	0,3
15	Pietà	1,5 litri in 30 sec	0,05
16	S. Angelo	18 litri in 30 sec	0,6
17	Vecchia	3 litri in 30 sec	0,1
18	Pacina	3 litri in 9,4 sec	0,3
19	Difesa	4 litri in 2 sec	2,0
20	Torricelle	2 litri in 21 sec	0,09
Totale			8,5

Per una breve storia delle fontane di Andretta, si rinvia a "L'Eco di Andretta": n. 2/1993, p. 15, per quelle elencate ai numeri 7 e 18; n. 3/1993, pp. 13-14, per quelle riportate ai nn. 14, 15 e 16; n. 2/1995, pp. 15-16, per le fontane elencate ai nn. 10, 11 e 12.

Nel plaudire vivamente all'interessante iniziativa della Scuola, suggeriamo l'opportunità di valorizzare le fontane di Andretta anche attraverso la predisposizione di un itinerario per la visita a quelle più rappresentative, come ad esempio: Pisciolo - Arenara - Mattinella; Fontana Nuova - Cupone Grande - Margine - Pannizze; Fontanella - Codacchio - Pacina; Pietà - Sant'Angelo - San Martino; ecc. Magari si potrebbero collocare anche delle insegne nei pressi di ciascuna di esse.



Banditore



Difesa - S. Giovanni



Maglio



Nuova



Papa



Margine



Arenara



Mauro Scorziello

Dal "Diario" di un confinato politico: Paolo Baroncini*

Il ravennate Paolo Baroncini (1902-1987) è stato uno dei più importanti "costruttori" del PCI irpino nel secondo dopoguerra: fu Togliatti in persona che, nella primavera del '44, gli affidò l'incarico di istruttore della neocostituita federazione provinciale, di cui divenne segretario dall'anno seguente e fino al suo ritorno a Ravenna (settembre 1946).

Di origini bracciantili, protagonista del movimento socialista e (dal 1921) comunista della sua terra, fu duramente perseguitato e più volte condannato dal regime fascista. Dal 1927 al 1930 visse a Mosca per frequentare una scuola di formazione politica. Divenuto responsabile del partito per la Liguria e il Piemonte, fu di nuovo arrestato il 1 aprile 1931 insieme a Pietro Secchia e condannato a quindici anni di carcere. Amnistiato nel 1935, subì 4 anni di vigilanza speciale da scontare nel suo paese natio. Nel 1940 fu inviato al confino di Andretta. Dell'esperienza vissuta nel centro altirpino, Baroncini ci ha lasciato una decina di pagine manoscritte, semplici ed ammirevoli, stilate poco prima di morire, da cui emerge un ricordo affettuoso del paese e della sua gente, compresi i fascisti: il maresciallo dei carabinieri era "una persona abbastanza comprensiva" e il podestà "avvocato Miele era persona colla quale potevamo ragionare e che non mi dette molti fastidi" (queste affermazioni umanizzano notevolmente l'immagine dei cosiddetti "staliniani puri").

Da quel documento riporto alcuni stralci riguardanti gli avvenimenti accaduti tra il 25 luglio e l'ottobre del 1943, in cui si ricorda l'esperienza del "sindaco" Scaffidi, comunque mai riconosciuto da alcun atto ufficiale.

"Con la costituzione del governo Badoglio non vi furono novità per noi. Il mattino seguente a quegli avvenimenti ci recammo dal maresciallo per sapere se vi erano novità per noi. Ci rispose che a lui non erano giunte istruzioni di alcun genere, perciò per lui non sarebbe cambiato nulla.

Nei giorni seguenti non rimanemmo buoni e tranquilli, ci riunimmo anche assieme a qualche amico locale per decidere che cosa si poteva fare. Per prima cosa si decise, per il giorno seguente, di andare in Municipio ed occuparlo simbolicamente. Con quelli della popolazione che ci seguirono nell'iniziativa incominciammo a staccare

i quadri dei gerarchi fascisti dai muri buttandoli dalle finestre sulla strada. Un grosso busto di Mussolini fu scaraventato da una finestra sul secondo piano. La gente presente applaudiva fragorosamente.

Il podestà non si era più fatto vedere in municipio. Gli impiegati non sapevano che cosa fare. Il giorno dopo invitammo le persone più influenti del paese in municipio per discutere la situazione e... per evitare la paralisi del comune... Uno di noi propose la nomina provvisoria di un sindaco, il quale avrebbe dovuto prendere immediatamente contatto con il prefetto di Avellino per informarlo della situazione e avere le istruzioni del caso.

Fu proposto il nostro compagno professore Iffrido Scaffidi... che prese possesso seduta stante dell'ufficio dell'ex podestà. Alcuni giorni dopo la nomina del sindaco si cercò di prendere contatto col podestà, ma non fu possibile persuaderlo a venire in municipio per dare le consegne. Da parte del sindaco fu incaricato il segretario comunale di recarsi ad Avellino per avere istruzioni dal prefetto. Anche il prefetto non sapeva che pesci pigliare e disse al segretario comunale di far funzionare alla meglio l'amministrazione comunale fino a che fossero arrivate istruzioni dal governo Badoglio. Il segretario chiese: "e il sindaco?". Risposta: "il sindaco sta lì fino a nuovo ordine". Intanto la situazione stagnava. Per più di due mesi cercammo noi col nostro sindaco di fare funzionare gli uffici del comune alla meglio.

Arrivammo così alla fine di settembre. Non ricordo più la data esatta, una mattina di fine settembre ci svegliammo e ci accorgemmo che nella notte erano arrivati alcuni piccoli contingenti di truppe tedesche con armamento leggero... dopo due giorni, di notte, come erano venute le truppe tedesche se ne andarono senza svolgere azione alcuna... Per tre o quattro giorni non vi erano più tedeschi e non erano ancora arrivati gli alleati... la voce che gli americani erano alla stazione si propagò in un baleno. Noi confinati, che in quel momento eravamo alla direzione del comune, cercammo subito di fare qualche cosa per prendere contatto con quelle truppe e... si decise di nominare una piccola commissione di tre elementi con l'incarico di andare incontro ai soldati alleati con tutte le precauzioni del caso. Nella commissione vi era anche

un compagno, che era stato emigrato in America, che aveva una buona conoscenza della lingua inglese... Finalmente il compagno che parlava inglese riuscì a mettersi in contatto con i soldati. Da parte di questi vi era molta diffidenza. Temevano di essere tirati in un tranello e che ad Andretta ci fossero ancora truppe tedesche. Poi finalmente l'intera commissione si incontrò con un sottufficiale che si persuase di abbandonare i timori di un tranello. Salirono poi ad Andretta... tutta la popolazione si riversò sulla strada e conversava coi soldati, tra i quali vi erano anche figli di ex emigrati che parlavano l'italiano con forte accento napoletano e calabrese. Il giorno seguente la popolazione, tramite il "banditore" del paese, fu convocata in piazza dall'ufficiale comandante delle truppe che avevano occupato Andretta senza colpo ferire".

Dopo il discorso alla popolazione, il gruppo dei confinati informò l'ufficiale alleato che "l'ex podestà fascista si rifiutava di venire in municipio per dare le consegne". Allora l'ufficiale alleato ordinò ad alcuni militari di recarsi a casa dell'avvocato Miele che, "visti i soldati armati, ci seguì senza fare storie". Ma, nei giorni seguenti, l'AMGOT prese sotto proprio controllo l'attività amministrativa: "dopo poco più di una settimana", essendo stato nominato un commissario prefettizio, "il compagno Scaffidi fu esonerato".

Firenze Iannino

* In un occasionale incontro, presso l'Archivio di Stato di Avellino, il prof. Firenze Iannino mi riferì che aveva ricevuto da un amico un quaderno manoscritto dal sig. Paolo Baroncini, internato ad Andretta nel 1940. In diverse pagine erano narrate alcune vicende del suo soggiorno obbligato nel nostro paese. La notizia suscitò il mio vivo interesse perché da qualche anno sono alla ricerca di elementi sugli internati ad Andretta, per corrispondere ad una richiesta del Museo e Biblioteca della Resistenza di San Sepolcro (Ar). Ma le condizioni di estremo disordine in cui versa l'Archivio storico comunale di Andretta non mi hanno consentito finora di esaudire tale richiesta. Tra le mie carte ho rintracciato fotocopia di un "Registro internati/1940-1941", in cui sono annotati i sussidi giornalieri corrisposti ai confinati politici da giugno 1940 a dicembre 1941. Tra essi risultano il signor Paolo Baroncini e il dott. Iffrido Scaffidi.

Per riferimenti ai "confinati politici" ed alla loro azione in Andretta rinvio all'articolo: N. Di Guglielmo, *Aspetti della II guerra mondiale in un paese dell'alta Irpinia (Andretta 1940-1945)*, in "Voce Altirpina", n. 9/dicembre 1984 e n. 10/giugno 1985.

Pubblichiamo con piacere un preliminare scritto del professor Iannino riguardante qualche pezzo del "Diario" del signor Baroncini, con riserva di ritornare successivamente sull'argomento, avendo ricevuto altre notizie sul dott. Iffrido Scaffidi dal figlio dott. Silio, che ringraziamo vivamente per la cortesia.

**Si è spento un galantuomo:
il sen. dr. Vincenzo Indelli**

Il 3 febbraio 2000 si è spento a Salerno il sen. dr. Vincenzo Indelli.

Nato il 29 settembre 1908 ad Oliveto Citra (SA), si laureò in medicina e chirurgia all'Università di Roma, dove conseguì la specializzazione in odontoiatria e protesi dentaria prima e fu assistente volontario dopo.

Capitano medico di completamente durante la seconda guerra mondiale e combattente in Jugoslavia, fu insignito di tre croci al merito di guerra.

Iscrittosi alla D.C. il 25 giugno 1944 alla sezione di piazza Esedra di Roma, fu segretario della sezione di Oliveto Citra dal 1944 al 1969.

Fu prima commissario del comune di Oliveto Citra nel 1945-46 e poi sindaco nel 1946, venendo rieletto per molti anni.

Ebbe diversi altri incarichi, tra cui conciliatore di Oliveto Citra dal 1949 al 1969; commissario dell'Ospedale alla sede; presidente della locale sezione Combattenti e reduci; componente del consiglio dell'Ordine dei medici della provincia di Salerno.

Fu consigliere ed assessore provinciale dal 1952 al 1959. Eletto senatore nel collegio di Eboli nel 1959 e riconfermato fino al 1972, fu nominato sottosegretario di Stato al Ministero per l'Agricoltura e foreste nel 1968 (secondo Governo Leone). Fu componente della Giunta per il Mezzogiorno del Senato dal 1959 al 1968.

Fu promotore di iniziative culturali e sociali, tra cui il Centro Studi dell'Alta Valle del Sele e del Tanagro, di cui fu presidente, e del Consorzio Acquedotti Alto Sele, Calore e Montestella tra i comuni delle province di Salerno, Avellino e Potenza, del quale fu presidente onorario.

Nel 1998, al compimento dei 90 anni, è stato calorosamente festeggiato a Palazzo Sant'Agostino di Salerno, sede della Provincia, con l'intervento del presidente del Senato della Repubblica, sen. avv. Nicola Mancino, del ministro Michele Pinto, del presidente della Provincia Alfonso D'Andria, dell'ex presidente della Cassa per il Mezzogiorno Gabriele Pescatore, del segretario regionale del Ppi Antonio Valiante e del segretario provinciale Antonio Manzo, promotore dell'iniziativa, e di tanti altri politici. E' stata ricordata la sua carriera e le sue battaglie politiche e sociali, tra cui quelle

VARIE DA ANDRETTA

a cura di Pietro Guglielmo

Assemblea Generale Ordinaria dei soci dell'UNLA

Il 21-02-2000, con l'assistenza del notaio dott. Rosario Pirro, l'assemblea generale ordinaria dei soci dell'Unione Nazionale Lotta contro l'Analfabetismo ha proceduto all'elezione delle cariche sociali, con l'intervento di 144 soci.

- Elezione del Presidente: prof. Saverio Avveduto voti 143.

- Elezione dei due Vice Presidenti: on.le Sergio Garavini voti 133; dott. Luigi Tarsitano voti 139.

- Elezioni dei tre Revisori dei Conti e uno supplente: presidente del Collegio dott.ssa Anna Corbi voti 128; dott.ssa Maria Atonia De Bella voti 127; dott. Giuseppe Velardo voti 125; (supplente) rag. Francesco Amendola voti 118.

- Elezione di 19 membri del Comitato Direttivo: prof. Domenico Agostani voti 112; prof.ssa Maria Francesca Amici voti 110; amb. Sergio Angeletti voti 109; prof. Salvatore Boniello voti 118; prof. Leone Carino voti 107; dott. Alberto De Maio voti 110; prof. Francesco Di Marco voti 112; prof. Pietro Guglielmo voti 116; prof. Antonino Lauletta voti 117; on.le Luigi Lombardi Satriani voti 119; on.le Raffaele Manca voti 116; prof. Giuseppe Novelli voti 109; prof. Paolo Orefice voti 112; prof. Gabriele Petrone voti 111; avv. Eugenio Piccozza voti 107; dott. Sebastiano Pulvirenti voti 111; rag. Attilio Romano voti 116; prof.

Giuseppe Trebisacce voti 112; on.le Sergio Zoppi voti 115.

Pensionamento dell'ins. Giuseppina Arace

Il 17 giugno 2000 si è svolta nei locali dell'edificio delle Scuole elementari di Andretta la cerimonia di saluto dell'ins. Giuseppina Arace, collocata in pensione per anzianità, dopo 40 anni di servizio scolastico.

Giuseppina è stata calorosamente salutata dagli alunni, dai colleghi, dal dirigente scolastico, dottoressa Lucia Celano, dal coordinatore, ins. Pietro Guglielmo, di cui riportiamo di seguito i discorsi pronunziati nella circostanza.

Saluto del dirigente scolastico

Oggi è giorno di festa annunciata, di presenze liete e al tuo fianco, di sorrisi, di amici, colleghi, parenti, alunni e genitori.

A te vengono offerti fiori, a te è tributato l'onore di ricevere omaggi ed elogi, parole che ti scaldano l'anima e ti fanno versare lacrime di commozione, perché le senti veritiere, sincere, semplici nella loro profonda significanza.

Non sei mai stata così acclamata nella scuola, così manifestamente esaltata nelle tue doti di educatrice, formatrice, consigliera, giudice imparziale, complice ed amica dei tuoi allievi.

A coronamento, poi, musica, luci, flash, striscioni che riportano qualche

in difesa delle acque del Sele per sottrarle alle «mire» degli amministratori pugliesi e per dotare la zona di importanti infrastrutture, come l'ospedale di Roccadasside, da lui promosso nel 1966 ed aperto dopo 34 anni, il 9 aprile 2000 (Cfr. "Corriere del Mezzogiorno", 26 settembre 1998, p. 7).

I funerali sono stati celebrati prima nella chiesa dell'Immacolata di Salerno e dopo nella Chiesa madre di Oliveto Citra, dove la salma è stata tumulata, nella cappella di famiglia.

Hanno espresso sentimenti di cordoglio con manifesti il Ppi di Salerno,

l'Ordine dei medici e degli odontoiatri della provincia di Salerno, l'Azienda Speciale Idrica Salernitana, il Comune e la sezione del Ppi di Oliveto Citra.

Il sen. Indelli era legato alla nostra terra, ed in particolare a Morra De Sanctis, in cui aveva sposato nel 1951 la n.d. Lucia Molinari, dalla quale sono nati Ernesto nel 1953 ed Enrico nel 1954.

Alla vedova, ai figli, geom. Ernesto ed on. dr. Enrico, alle nuore, ai nipoti ed ai parenti tutti giungano vive espressioni di partecipazione al loro lutto.

tuo pensiero e poesie spontanee, scaturite di getto dall'affetto di colleghi e bambini.

La mia voce non è la sola a farti gli auguri più sentiti e sinceri, per una lunga vita di affetti e soddisfazioni familiari, a distanza illuminata dalla saggezza e dalla sensibilità che per anni hai profuso.

Ora è tempo di riposo, di distacco dal lavoro scolastico e dall'impegno che per 40 anni ti ha sostenuta, coinvolta, allietata, amareggiata, esaltata e, di volta in volta, respinta ed attratta, perché è stato il lavoro che tu hai scelto e coscienziosamente svolto, intrecciandolo con mille sfaccettature alle esigenze familiari, sociali, ambientali in cui operavi.

Hai meritato il plauso per la disponibilità al colloquio, alla tolleranza, alla pacatezza, all'accettazione degli altri, del nuovo, alla risoluzione dei malumori col sorriso, alla comprensione dei problemi.

Non dubito che una vita così piena e vissuta ti tornerà in mente più e più volte, tingendo tutto di sottile malinconia, di rimpianto, di nostalgia.

Ti sia dolce e piacevole ripensare alla scuola, perché nella scuola hai espresso tanto di te e ti sia facile ripercorrere con mente serena le vicende liete e tristi che l'hanno caratterizzata.

Ti ricorderò sempre sorridente ed amica, come il primo giorno del nostro incontro.

La scuola ti è riconoscente e ti ringrazia e abbraccia attraverso me, per essere come sei.

Saluto dal maestro coordinatore

"Io appartengo a tutti voi perché, per tutti voi in me, c'è uno spazio"

Sono queste le parole che abbiamo ritenuto attribuire a Giuseppina perché, in queste parole c'è la filosofia della sua vita e della sua attività di insegnante.

Uno spazio nelle sue preghiere, uno spazio nei suoi pensieri, uno spazio nelle sue azioni, uno spazio nella sua attività didattica

Uno "spazio" che ha reso la scuola sempre accogliente: non solo ambiente di apprendimento, luogo della cognitivà, ma anche e soprattutto di vita.

Accogliente per gli alunni, per i genitori e per i colleghi che in questa donna minuta hanno trovato operante ed attuato un principio pedagogico e di vita sempre valido ed attuale:

L'accoglienza silenziosa come atteggiamento dell'ascolto del pensiero

altrui, non per giudicarlo, usarlo o tollerarlo, ma per reagire e interagire con lui.

L'accoglienza silenziosa come spazio democratico che affranca dal pregiudizio; dove il suo sforzo comunicativo non ha mai assunto il linguaggio dell'autorità.

Uno spazio protetto dove costruire relazioni e sviluppare una ricerca di identità.

Un silenzio inteso non come vuoto in cui perdersi, ma come spazio, intenzionalmente predisposto, in cui far emergere i vissuti degli alunni per costruire insieme la consapevolezza del loro significato.

Lo sanno bene gli alunni quando, con i loro scritti, dicono: "È stata la migliore maestra"

Migliore proprio per questo: prima che all'intelletto ha voluto e saputo parlare al sentimento e ai sentimenti portati a scuola da ogni allievo. Sentimenti pregnanti della memoria delle esperienze fatte come sfondo sul quale la parola ha assunto forma e corpo nel dialogo.

Ma io non voglio sviluppare il mio saluto lungo questa traccia che mi porterebbe lontano, io ho preparato per Giuseppina una poesia da lei ispirata in venti anni di comune attività nelle classi, risultato di una metamorfosi alla quale sono pervenuto anche con il contributo del suo silenzio e della sua "accoglienza".

Io appartengo

Io appartengo a mia madre,
perché da lei sono nato.

Io appartengo a mio padre,
perché sono suo figlio.

Io appartengo a mia moglie
perché sono il suo compagno per la vita.

Io appartengo a mia figlia,
perché sono suo padre.

Io appartengo ai miei alunni,
perché sono il loro maestro.

Io appartengo ai miei colleghi,
perché con loro lavoro nella scuola.

Io appartengo a Te,
perché ti incontro per strada
e non ti chiedo chi sei,
né da dove vieni, né dove vai.

Io appartengo al mondo,
perché figlio di questa terra che mi nutre,
e non ha senso sapere dove sono nato.

Io appartengo a Dio,
perché lui mi ha voluto,
tra tanti esseri possibili, mai nati.

Io appartengo,
appartengo a me stesso,
perché sono di tutti voi
e, per tutti voi, in me c'è "spazio"
Ecco perché sono,
perché appartengo.

Prime comunioni

... In Germania

Il 7 maggio, nella chiesa cattolica della "Sacra Famiglia" di Marbach sul Neckar (Germania), è stata celebrata una solenne funzione religiosa per la prima comunione di 37 bambini di diverse nazionalità. Nella chiesa gremitissima, si sono ritrovate unite nel nome di Cristo circa 400 persone appartenenti a nazionalità ed etnie differenti (tedeschi, italiani, francesi, croati, neri, ecc.).

Preceduto dal cero pasquale portato da un gruppo di chierichetti di sesso diverso, il sacerdote in paramenti sacri ha fatto il suo ingresso solenne in chiesa. L'austero tempio, in stile gotico, era gremito da una folla variopinta e multi-etnica, come i comunicandi.

Il rito è stato celebrato in tedesco, ma era addolcito dalla musica religiosa del pianoforte, di violini e flauti.

La sacra ostia è stata distribuita ai bambini dall'insegnante di religione (suddiacono). L'eucarestia agli altri fedeli è stata distribuita dal celebrante e da tre suddiaconi.

La conclusione della funzione e l'augurio ai confermati sono stati salutati da un lungo applauso.

La consueta foto generale, sulla gradinata della chiesa, di tutti i bambini comunicati con il parroco ha concluso la festosa cerimonia religiosa.

Tra i comunicati, Alexandro Conzelmann, figlio dei coniugi Claus e Rosanna Di Guglielmo. Alex è stato poi festeggiato dai genitori, dai nonni, dallo zio Ralph e da amici al "gastof" di Heilbron, annesso al castello del conte Neipperg, marito morganatico della moglie di Napoleone.

Ad Alex vivi auguri, ai genitori ed ai nonni paterni Gerda e Hans e materni Maria e Nicola sentite felicitazioni.



... in Italia

L'11 giugno, nella settecentesca chiesa barocca del Salvatore di Baronissi, adornata da una profusione di fiori (per il benessere dei fiorai), Giulio Galdi, vestito con una tunica bianca di fraticello, ha ricevuto, unitamente ad altri 14 fanciulli, tra cui 5 bambine, la prima comunione.

Erano presenti per festeggiarlo, i genitori Gianni e Patrizia, i nonni materni Maria e Nicola Di Guglielmo, gli zii Elio e Gabriele e rispettive consorti, la sorellina Alessandra, i cuginetti Marcella ed il neonato Nicola ed altri parenti.

Ai genitori vive felicitazioni ed a Giulio tanti auguri di ogni bene.



Nascita di Nicola Di Guglielmo

Il 26 maggio, presso l'ospedale di Melito Porto Salvo (Reggio Calabria), la signora Annarita D'Urso, moglie del ten. Gabriele Di Guglielmo, comandante della locale tenenza della Guardia di Finanza, ha partorito un bel maschietto, al quale è stato dato il nome del nonno paterno Nicola, nostro direttore.

Al neonato, che ha ben iniziato la sua esistenza con un peso abbastanza significativo (Kg. 3,650), formuliamo vivissimi voti augurali di ogni bene, ai felici genitori ed agli ultrafelici nonni paterni Maria e Nicola e materni Enza e Mario esprimiamo vivi rallegramenti.



Non c'è nulla di più duraturo delle cose provvisorie.

Transennata all'indomani del terremoto del 23 novembre 1980 - per motivi di incolumità pubblica, perché il loggiato del vetusto palazzo Miele minacciava di crollare - la via Tiglia è ancora impedita al traffico personale e veicolare.

A venti anni dall'evento tellurico, così si presenta la suindicata via di Andretta, che, se aperta, alleggerirebbe il caotico traffico che si verifica durante l'estate nel centro abitato, e specialmente nella stretta via Roma.

Ogni commento è superfluo!

La terra

L'auto jornu camminavo sulu sulu intu Furmucusu e pensavo n'capo a me, chi sa quanta gente ha fatto campà questa terra, quantu grano, quant'avena, quant'uriscio, quantu granurinio; io me re ricordo re mascese re Furmucuso, li ciciri, re mniccole, re cucozze e re traene, li cani cu li uoi, li muli, li ciucci, re creature 'mmiezzu a la varda cu re sarme re gregne.

Quanti viaggi hannu fatto ste traene, m'addummanavo n'capo a me, sti cani, sti ciucci; quanti ciucci, cani, muli, traene s'annu consumato a la via re Furmucuso p' purtà robba a la via r'Andretta, quanti canti, quanti suoni, quante jasteme, quanti figli so nnati allato a nu pignone.

Pensanno, uardanno re murrecene, stè pprete accovete una a una me ricordava na cosa che me ricia na femmena "Na Mamma campa ciento figli, ma ciento figli nu campano na Mamma".

Sta terra, Furmucusu pe l'andrettesi è stata com'a na mamma, ha sfamato tante generazioni e a na mamma si nun simu capaci re la vnerà almeno nu l'avimo fa cuommiglià re munnezza.

Rocco Miele - Pelescia

*L'Ambiente è un bene primario:
difendilo, nel tuo interesse.*

Notiziario

a cura di N. Di Guglielmo e A. Santoli

... dall'Italia

Il 1° semestre del 2000 è stato caratterizzato dalla denuncia della crisi della Giustizia, dello sviluppo della criminalità organizzata e dell'inefficienza dell'Amministrazione pubblica, dalla campagna referendaria, dalla conflittualità della coalizione di centro-sinistra, come emerge dai titoli sottoindicati di alcuni quotidiani riportati solo a scopo esemplificativo.

Per la crisi della Giustizia, ci basta il solo riferimento all'articolo: "All'apertura dell'anno giudiziario inquietante relazione del procuratore generale - «Giustizia siamo alla Caporetto». «Processi lenti, l'Europa ci condanna». Aumentano i delitti denunciati", in "Il Mattino", 13 gennaio 2000, p. 1. Questa, peraltro, è la denuncia espressa quasi ogni anno da tutti i procuratori

generali della Corte di Cassazione e delle Corti di Appello, mai o solo parzialmente recepita dal Governo, dal Parlamento e dalla stessa Magistratura, che pur potrebbe attivarsi nell'accelerazione dei processi, indipendentemente dagli interventi legislativi.

La criminalità organizzata, pur di realizzare i suoi loschi affari, attacca le Forze dell'Ordine con mezzi sempre più potenti, e con estrema spregiudicatezza. Per contrastare l'azione dei finanziari nella repressione del traffico illecito di sigarette estere, non esita ad attentare alla loro vita, lanciando contro le loro autovetture persino grossi autoveicoli blindati. Il 24 febbraio, un grosso automezzo blindato dei contrabbandieri si è scagliato su una strada della Puglia contro una "Punto" delle

Fiamme Gialle, uccidendo due militari e ferendone altri (Cfr. M. Sal., *Schiacciati dal «mostro» di contrabbandieri. I due finanziari uccisi erano a bordo di una «Punto». Dolore, rabbia e polemiche*, "Il Mattino", 25 febbraio 2000, p. 9).

Riguardo ai 21 referendum proposti, va rilevato innanzitutto che erano troppi e che qualcuno appariva inutile e qualche altro discutibile, a giudicare anche dai contrasti in sede politica, sindacale e confindustriale ed infine al responso degli elettori, che è la risposta più valida e quella da tener in debito conto se si vogliono evitare altri clamorosi fallimenti della politica referendaria, di cui si sta abusando. Bisognerebbe elevare la soglia per la raccolta delle firme. Il popolo ha, infatti, risposto negativamente, forse anche perché troppo vessato dal ricorso all'arma del referendum. Basta con i referendum,

Lutti

Decesso di Gigino Di Benedetto

Il 2 marzo 2000 è deceduto ad Andretta, dopo breve malattia, il concittadino Luigi Di Benedetto.

Nato ad Andretta il 26 maggio 1911, aveva contratto matrimonio con Arcangela Cosmo il 6 dicembre 1937, della quale è rimasto vedovo il 19 giugno 1965, mentre era in America.

Ha avuto quattro figli: Francesco, nel 1938; Giovanna, nel 1940; Gerardo nel 1944 e Maria Teresa nel 1948.

Richiamato nel 1940, ha prestato servizio nella Sussistenza a Napoli, ed è stato congedato nel 1945.

Dopo aver svolto ad Andretta l'attività di macellaio, è emigrato nel 1954 negli Stati Uniti d'America, lavorando indefessamente fino al 1976, anno del rientro definitivo ad Andretta. Con i sudati risparmi guadagnati in America con la sua attività lavorativa, ha acquistato il palazzo Franza (già adibito anticamente a convento delle Carmelitane), al centro del paese, donandolo ai figli Francesco, che vi abita e vi svolge l'attività di bar-ristorante e albergo, e Gerardo, che l'ha destinato ad abitazione.

Viveva ad Avellino, con la figlia Maria Teresa, alternando periodi di permanenza ad Andretta.

Dedito alla famiglia, a cui tutto ha

sacrificato, era un cristiano molto devoto, in particolare della Madonna del Carmine, assiduo alle varie funzioni religiose. Spesso lo si incontrava nelle chiese di Avellino e di Andretta. Affettuoso e disponibile, Gigino è stato un amico per tutti.

I funerali si sono svolti ad Andretta, con grande concorso di popolo.

Ai figli Francesco e Gerardo, soci della Pro Loco, a Maria Teresa, assidua sostenitrice del nostro giornale, alla figlia Giovanna ed al marito Fedele Tellone, socio fondatore della Pro Loco e componente del collegio dei revisori dei conti, ai nipoti ed ai parenti tutti rinnoviamo le nostre vive condoglianze.

Decesso di Giovanni Piccolella

Il 13 aprile è deceduto in una clinica di Velletri Giovanni Piccolella.

I funerali si sono svolti in Roma.

Nato ad Andretta il 4 novembre 1913, dopo aver conseguito l'abilitazione magistrale, contrasse matrimonio il 3 febbraio 1937 con la signorina Rosetta Miele, figlia dell'avv. Pasquale, noto civilista e pubblicista, direttore di un giornale antifascista, morto a Roma in giovane età.

Vinto un concorso all'INAM, era stato funzionario prima a Napoli, per un paio di anni, dove è nata il 22 dicembre 1938 la primogenita Magda (at-

tualmente funzionario al Ministero della Difesa), e poi a Roma, dove è nato il 25 novembre 1941 Alessio (laureato in legge e dirigente di un istituto finanziario).

Ha svolto tutta la sua carriera presso la sede di Roma, pervenendo al grado dirigenziale, come capo del personale prima e come ispettore dopo.

Collocato in pensione a domanda nel 1970, ha beneficiato delle provvidenze a favore degli ex combattenti, essendo stato tenente di fanteria in zona di operazioni. Si è dedicato tutto alla famiglia ed all'opera di assistenza spirituale e di preghiera della fondazione "Betania", sorta a Roma negli anni '60 ed ora continuata nel santuario di Zagarolo.

Giovanni è stato sempre affabile e disponibile con tutti, cercando sempre di aiutare il prossimo per quanto era nelle sue possibilità. Pur provato da tante amarezze nella vita, non ha mai avuto tentennamenti di fronte alla fede. Era un cristiano convinto e praticante, direi esemplare, che cercava di attuare con tutti i mezzi i dettami del Vangelo.

Giovanni era un affezionato lettore e sostenitore del nostro giornale.

Alla signora Rosetta, ai figli Magda e Alessio, alla nuora ed ai nipoti tutti giungano vive espressioni di partecipazione al loro dolore.

che hanno effetto generalmente «distruittivo» di un sistema giuridico, lasciando un «vuoto» legislativo difficile da colmare, oppure «disordinante» nel caso di abrogazione parziale, che «fa residuare norme incoerenti», come giustamente ha segnalato F.P. CASAVOLA, *Conflitto sociale*, "Il Mattino", 13 gennaio 2000, p. 1.

Sull'inefficienza della macchina statale, rinvio agli articoli: "Monorchio [ragioniere generale dello Stato] assicura che i conti vanno meglio, ma persistono corruzione, burocrazia, inefficienza. Stato sprecone: persi 14.500 miliardi" e "Risorse pubbliche: '99 nero. Sperperati 14.500 miliardi. La corte dei Conti punta il dito contro la burocrazia", in "Il Mattino", 18 gennaio 2000, p. 1.

L'inefficienza della Pubblica Amministrazione (o la volontà politica?) finisce per penalizzare il Sud, come titola l'articolo "Uno studio della Ragioneria dello Stato sulla ripartizione delle uscite. L'eccezione del Veneto - Dodici milioni a testa a Bolzano, 7 a Milano, 4 a Napoli", in "la Repubblica" del 19 gennaio, p. 33. È questa la politica da sempre seguita dal Governo italiano, in ottemperanza degli accordi De Gasperi - Gruber con l'Austria sull'Alto Adige. Si hanno, quindi, cittadini di serie A (gli altoatesini), di serie B (i settentrionali), di serie C (i meridionali).

Ombre sull'efficienza e sulla trasparenza della Missione italiana di pace in Albania emergono dai seguenti titoli: "La solidarietà sotto inchiesta. La Procura «Qualcuno all'interno della Missione aveva capito che c'era la possibilità di ottenere facili guadagni» ed «Arcobaleno: due miliardi svaniti nel nulla. Accertamenti patrimoniali per gli indagati. Gli strani affari di Isufi l'albanese», "Il Mattino", 22 gennaio, p. 6; "Arcobaleno: dall'Albania a Marche e Umbria. L'inchiesta si allarga. Giovedì vertice di magistrati delle regioni in Puglia. Polemiche su Barberi", "Il Mattino", 25 gennaio, p. 8. Poi ci si accorge che non sarebbero «Mai spartiti i 2 miliardi», perché si tratta di un «equivoco», "Il Mattino", 26 gennaio, p. 1. Ed, infine, "Arcobaleno, 132 miliardi sotto osservazione. La Procura di Bari indaga sulla gestione dei fondi donati dagli italiani", "Il Mattino", 29 gennaio, p. 6.

Sulla conflittualità nella maggioranza, facciamo riferimento solo agli articoli: "Ds, sulla droga svolta antipro-

bizionista «Si alla legalizzazione di quelle leggere e uso controllato dell'eroina». Scontro con gli alleati", in "Il Mattino", 17 gennaio, p. 1, e "Dopo il congresso dei Ds. Droga: Livia Turco prende le distanze. Maggioranza divisa", in "Il Mattino", 18 gennaio, p. 1.

Vanno rilevate in questa sede le «lacrime di cocodrillo» versate per la morte di Craxi da alcuni politici italiani. Rinvio agli articoli: "Il leader del Psi stroncato a Hammamet da una crisi cardiaca, aveva 66 anni: suo il governo più lungo della Repubblica. Craxi è morto, l'Italia si interroga. La figlia: «Lo hanno ammazzato». Amato: «Morte che si poteva evitare» [come?]. D'Ambrosio: «Non è colpa dei giudici», e: "De Martino: «Fu sbagliato demonizzare solo Bettino»", in "Il Mattino" 20 gennaio 2000, pp. 1 e 5. Riguardo alle "lacrime da cocodrillo", Enzo Biagi ha poi scritto che "Le lacrime di cocodrillo non aiutano la storia", "Il Mattino" 23 gennaio, p. 21.

Vanno infine sottolineate anche la persistente polemica e le prese di posizione dei partiti di centro-destra e di opposizione contro quelli di centro-sinistra, per cui non viene trascurato alcun appiglio per mettere in crisi il Governo o organismi dello Stato, come la "querelle" sollevata sul nuovo ordinamento dell'Arma dei Carabinieri divenuta IV Forza Armata. Si cita al riguardo l'articolo: "Violante difende i militari: «Pappalardo caso isolato». Ma Bertinotti chiede l'intervento di Ciampi. Carabinieri, ora è scontro elettorale. Berlusconi: la sinistra si serve dell'Arma. D'Alema: è un'istituzione di tutti gli italiani. Battaglia navale nel Golfo: c'è il Cavaliere, sfida di Mastella, radicali e Pro", "Il Mattino", 2 aprile, p. 1.

Riguardo alle Forze Armate, non appare fuor di luogo rilevare la "moda" per l'inserimento delle donne nelle carriere militari e la "passerella" delle aspiranti o pseudoaspiranti alle "uniformi" di tante giovani, che mi sembrano "divette" sul set. Cito al riguardo solo due titoli: "Presentate le divise delle future militari dell'Arma. Le carabiniere griffate da Rocco Barocco" ("Il Mattino", 23 gennaio 2000, p. 16) - "La militarità cambia volto", sovrastampato sull'immagine di una coppia di belle ragazze in un'elegante uniforme delle Fiamme Gialle e con uno splendido sorriso da fare invidia alla pubblicità dei dentifrici ("Il Finanziere" n. 5/Maggio 2000, copertina).

Il 1° semestre 2000 in Campania è stato connotato dalle polemiche sulla designazione del candidato a presidente della Regione prima, dalla vittoria della coalizione di centro-sinistra e dalla stasi nell'attività istituzionale dopo.

Un elemento molto positivo è stata la singolare apprezzabile iniziativa del quotidiano "Il Mattino", che ha lasciato bianca ed a disposizione del lettore la prima pagina del primo numero dell'anno 2000, per consentire a ciascuno di "scrivere la «sua» prima pagina, condensandovi speranze, desideri, sogni, passioni, previsioni e - perché no? - paure, critiche, e contestazioni da portare con sé nel nuovo secolo". Io l'ho lasciata bianca - annotando a parte qualche riflessione personale, - come «ricordo» del nuovo anno, che, secondo molti, apre il 3° millennio. Ma non tutti concordano al riguardo. Difatti, nello stesso n. 1, p. 14, L. Aragona ha titolato: "Il 2000 è ancora in questo secolo. Il nuovo inizio ha infatti una data davvero unica: lunedì 1.01.01". In questo numero è descritta anche la grande nottata di Napoli con il concerto di D'Angelo e Dalla e con la presenza del presidente della Repubblica Ciampi e della gentile consorte (pp. 5 e 15). Nel numero 2, è descritto "Il mondo in festa, in Italia in milioni in piazza, 500mila a Napoli, per Ciampi week-end in città: «Prima il Sud». Guerra dei boti: 2 morti, quasi mille feriti. Millennium bug, un flop. Il Papa: futuro di pace" (p. 5). Ma nel «mondo» permangono segnali di guerra: i terroristi rilasciano gli ostaggi solo "dopo 8 giorni" a seguito di accettazione di "tutte le loro condizioni" (p. 15).

L'altra importante novità de "Il Mattino" è la ristampa dei numeri del mese di gennaio 1900, che ci riportano indietro di 100 anni! È anche questa un'iniziativa meritoria e significativa: la trasmissione della memoria storica alle generazioni future. Dal n. 1, "Lunedì-Martedì 1-2 Gennaio 1900" al n. 30, "Martedì-Mercoledì 30-31 Gennaio 1900", queste quattro pagine leggermente invecchiate ci parlano anch'esse di cronaca, di fatti quotidiani, non sempre piacevoli, di sogni e di speranze, dell'Anno santo del 1900.

L'evento più atteso, il grande Giu-

bile del 2000 è presente anche in Campania: a Pompei sono "attesi 8 milioni di fedeli", "Il Mattino", 2 gennaio 2000, p. 29.

Tra gli eventi più significativi vanno segnalati: il convegno organizzato dall'Università di Napoli per le celebrazioni del 400° anniversario della morte di Giordano Bruno, condannato al rogo dall'Inquisizione e bruciato a Roma il 17 febbraio 1600, "Il Mattino", 23 gennaio, p. 20; l'apertura il 30 marzo 2000 delle manifestazioni: "I Borbone. Viaggio nella memoria 1734-1861", con "Mostre siti eventi a Napoli in Campania nel Sud", da maggio a dicembre 2000; l'inaugurazione del "Museo Archeologico di Eboli e della Media Valle del Sele", avvenuta il 3 aprile alla presenza del sottosegretario al Ministero per i Beni e le Attività Culturali, on. Giampaolo D'Andrea.

Un argomento divenuto di routine, quotidiano a Napoli e dintorni, è la costante sanguinaria presenza della criminalità organizzata, di cui citiamo solo il titolo di un articolo: "A Napoli terzo morto ammazzato in tre giorni. «Nostalgia» di Cutolo a Salerno, boss divisi a Caserta. Escalation di delitti, allarme camorra", "Il Mattino", 8 gennaio 2000, p. 1.

Ma il tema dominante è stato quello dell'elezione del «governatore» e dei consiglieri alla Regione, tra le polemiche riguardanti la scelta del candidato prima (Bassolino, Bianco, De Mita) e poi quella dei «proconsoli», a vittoria ottenuta, e che ha bloccato l'attività istituzionale per mesi. (Cfr. P. Perone, *Regione, braccio di ferro sulla giunta «tecnica». Tensione con Mastella e Sdi: Slittano i decreti di nomina, già pronti, dei dodici assessori*, "Il Mattino", 23 mag. 2000. La vittoria della coalizione di centro-sinistra è stata netta, favorita in buona parte dall' "effetto Bassolino" a Napoli, in controtendenza rispetto al quadro nazionale, dove la coalizione di centro-destra ha conquistato 8 regioni su 15. Ma, nel mentre l'esecutivo delle altre Regioni è entrato quasi subito in funzione, in Campania è passato qualche mese prima che fosse raggiunta l'intesa per la nomina degli assessori (P. Perone, *Insiediata la giunta, coalizione divisa. Il governatore va avanti a ranghi ridotti. Armato confermata fuori Ppi e Udeur*, "Il Mattino", 4 giu. 2000, p. 20), sicché l'attività dell'Ente è rimasta paralizzata per diverso tempo, facendo dubitare del carisma del capo.

... dall'Irpinia

È il 3° Millennio?

Il punto interrogativo è d'obbligo considerato che non tutti concordano sull'ingresso nel 3° millennio, a prescindere dalle diverse modalità di conteggio del tempo e dei differenti calendari. Restando in casa nostra, saremmo all'anno 2753 dalla fondazione di Roma, secondo il calendario romano.

L'Irpinia ha salutato il nuovo anno ed il nuovo secolo ancora sotto l'incubo della tragedia della Valle Caudina, dove nel pomeriggio del 31 dicembre è stato rinvenuto il corpo della sesta vittima dell'alluvione del 16 dicembre, il trentottenne Giuseppe Affinito di Cervinara. Auspichiamo che abbiano fine queste tragedie "annunziate" nella nostra terra idrogeologicamente disastrosa.

Ma lo ha salutato anche con "gli occhi di Matteo Ercolino", di Monteforte Irpino, nato a mezzanotte in punto nella clinica "Santa Rita" di Atripalda. A lui e ai genitori gli auguri di un felice avvenire.

A parte 3 feriti leggeri, per l'esplosione dei soliti "botti", il nuovo anno è stato vissuto dovunque "all'insegna della gioia, della serenità, dell'intimità familiare anche nella nostra provincia", "Il Mattino"/Avellino, 2 gennaio 2000, pp. 21-22.

Da segnalare l'opportuna iniziativa del quotidiano "Ottopagine" del 31 dicembre 1999, che ha salutato la fine del secolo XX, ricordandolo attraverso una serie di scritti di personalità del mondo culturale e politico (G. Pionati, F. Biondi, ecc.) e la pubblicazione di un inserto speciale di 32 pagine, in cui sono narrati o illustrati gli eventi più significativi del '900, con riferimenti anche ad alcuni personaggi irpini più importanti (tra cui il nostro Francesco Tedesco). Tra i "6 personaggi irpini del '900" è compreso il concittadino Giovanni Di Guglielmo, accanto ad Umberto Nobile, Guido Dorso, Augusto Guerriero, Fiorentino Sullo e Vittorio De Capraris (p. 7). Quale esempio di "malburocrazia" è riferito il "caso Magnotta" di Andretta (p. 19) e nel settore della "vivibilità" è ricordata la vicenda della "megadiscarica" sul Formicoso (p. 27).

Va ricordato anche il periodico "Altirpinia", di Lioni, che ha salutato il nuovo secolo con la pubblicazione di un

calendario e con la stampa di vecchio foto nel n. 1/15 gennaio 2000 (p. 11).

La gestione integrata dei rifiuti solidi urbani

Il problema dei rifiuti solidi urbani è stato affrontato per tempo ad Avellino con un convegno svoltosi il 24 gennaio presso la Camera di Commercio sul tema: "La gestione integrata dei rifiuti solidi urbani nella provincia di Avellino: analisi e prospettive".

Nella mattinata e nel pomeriggio si sono alternati numerosi relatori, che hanno discusso l'attualissimo e scottante problema sotto diversi aspetti.

Le autorità non si sono limitate al saluto di circostanza, ma hanno impostato il problema con serietà.

Il presidente della Camera di Commercio Capone ha dichiarato che bisogna guardare ai rifiuti come ad una risorsa, cioè come ad un'opportunità in termini di lavoro, di occupazione, di sviluppo. I rifiuti non sono, quindi, qualcosa da buttar via, ma da utilizzare per il 40%, attraverso una nuova cultura, quella del "differenziato", che è praticata all'estero da oltre 20 anni.

Il sindaco di Avellino Di Nunno, nel rilevare che si discute da 4 anni inutilmente sul problema, puntando solo sulle discariche senza mai assumere alcuna iniziativa, ha anch'egli sottolineato l'importanza di realizzare in provincia la raccolta differenziata almeno per il 50%. Ogni iniziativa o proposta si è scontrata con la reazione (non sempre composta e razionale) da parte dei cittadini, i quali solo dopo avvertono la gravità del problema. Gli amministratori hanno il dovere di fare delle scelte, anche se impopolari.

Il presidente della Regione Campania Losco, nel rilevare l'abitudine in provincia di Avellino di rifiutare il problema e che la protesta è inutile, ha auspicato che la comunità scientifica riesca a far capire che il sistema proposto dalla Regione è tecnologicamente avanzato. Per i Cdr sono stati individuati 3 siti e sono stati stanziati 300 miliardi.

Il presidente del Consorzio irpino per la promozione della Cultura Zappia ha rilevato che ogni famiglia produce annualmente mezza tonnellata di rifiuti solidi.

Tralasciamo di approfondire le nu-

merose e dense relazioni degli esperti, che si sono soffermati sugli: aspetti legislativi della materia, rilevando che i cittadini sono stati ignorati nella predisposizione della normativa, per cui il problema è sorto dopo, allorché si è cercato di gestire il territorio attraverso le discariche pubbliche; sulla concezione dei rifiuti come risorsa e sulla necessità dell'educazione ambientale, perché essi possano essere visti come possibilità di riutilizzo, riciclaggio e recupero.

Intanto, tra provvedimenti di chiusura e di riapertura della discarica di "Difesa grande" di Ariano e l'opposizione delle popolazioni interessate, si è continuato a gestire detta discarica e si ignora finora come il problema sarà risolto nel futuro.

Treno Avellino-Milano e soppressione treno da Rocchetta

Con il nuovo orario ferroviario in vigore dal 30 gennaio, è stato riconfermato il treno Avellino-Milano, in partenza alle ore 18,55 da Avellino, con arrivo a Milano alle 7,05, ma è stato soppresso il treno Rocchetta-Avellino delle ore 16,56, penalizzando così i comuni dell'Alta Irpinia (cfr. G. Zoppi, "Il Mattino", 26 gen. 2000, p. 22). Lo impongono necessità di bilancio! Questa è la perversa logica del "profitto" e dell'equazione costi-benefici.

Però, le Ferrovie italiane spendono fior di quattrini per la pubblicità ai treni "Eurostar".

Pezzi di ghiaccio dal cielo

In Irpinia è caduto, fra l'altro, una lastra di ghiaccio a forma di un'ala di aereo (A. Pancani, "Piove di tutto sull'Italia: ghiaccio, monetine...", "Il Mattino", 30 gen. 2000, p. 13).

L'argomento è stato trattato anche da F. Alaia, che nell'articolo "Quei pezzi di ghiaccio caduti due secoli fa", riferisce sull'esperienza vissuta ad Avellino la sera del 9 ottobre 1818, in cui si verificò una "incredibile grandinata" in città, durante la quale caddero "anche pezzi di ghiaccio di dimensioni mai viste prima", "Il Mattino"/Avellino, 29 gen. 2000.

Appello ai vescovi Forte e Nunnari per la ricostruzione

In occasione di un incontro con i vescovi Forte di Avellino e Nunnari di Sant'Angelo-Conza-Nusco, una delegazione di sindaci del "cratere", compreso il sindaco di Avellino Antonio Di

Nunno, ha presentato ai due presuli una ricca documentazione sulla ricostruzione postsismica in Irpinia, con illustrazione di quanto è stato realizzato e quanto resta ancora da fare per completare la ricostruzione. È stata chiesta una visita del santo padre in Irpinia per il 20° anniversario del terremoto del 1980, sperando che la presenza di Giovanni Paolo II possa costituire motivo per "superare la stasi che accompagna lo svincolo definitivo dei fondi per il completamento e l'approvazione delle nuove normative che dovrebbero facilitare la spesa, affidandola direttamente alle amministrazioni locali". La richiesta intende "rendere il ventesimo anniversario del sisma l'occasione irripetibile per chiudere definitivamente la partita ricostruzione", "Ottopagine", 7 marzo 2000, p. 14.

Libro sui Popolari in Irpinia

Il 4 gennaio 2000 è stato presentato a Torella dei Lombardi, nell'antico castello Caracciolo, il libro del prof. Giuseppe Ciampa *I popolari in Irpinia dal 1919 al 1922*, ed. la Ginestra, Avellino.

Il volume è stato presentato al folto e scelto pubblico, dall'on. Ciriaco De Mita, dal prof. Toni Iermano, dal prof. Paolo Saggese. Ha concluso l'autore.

Il libro è stato successivamente presentato ad Avellino, presso la Biblioteca Provinciale, l'8 gennaio, alla presenza di un numeroso e qualificato pubblico, da parte dei professori Giuseppe Acocella e Toni Iermano. Su di esso si sono intrattenuti anche il sen. avv. Nicola Mancino, il presidente della Provincia ing. Franco Maselli, l'assessore prov. alla cultura dott. Giampaolo Palumbo ed il coordinatore dr. Nino Grasso.

Il volume - del quale abbiamo dato dettagliate notizie sul precedente numero di questo periodico, pp. 46-47 - tratta la storia ed il radicamento del Partito Popolare Italiano in provincia di Avellino, dalla sua costituzione al 1922, riferendo sull'opera del suo fondatore in Irpinia, prof. Eugenio De Rosa, e di alcune sommosse popolari.

Giovanni Acocella presidente della Società Storica Irpinia

Il 15 gennaio, si è riunito, nella sala del Conservatorio delle Oblate di Avellino, il consiglio direttivo della Società Storica Irpinia, per procedere alle elezioni delle cariche sociali.

Dopo un'esauriente relazione del

gen. Nicola Di Guglielmo, presidente uscente dell'Associazione storica, il consiglio ha eletto:

- presidente, il prof. Giovanni Acocella, di Calitri, ben noto in provincia per il suo impegno politico e per la partecipazione al dibattito storiografico, con la pubblicazione di riusciti ed apprezzati libri, quali *Di là dalle rovine*, Guida, Napoli 1982, pp. 174; *Notabili, istituzioni e partiti in Irpinia. Quaranta anni di vita democratica*, Guida, Napoli 1989, pp. 204.

È stato amministratore comunale e provinciale, presidente della Camera di Commercio di Avellino, vice presidente della Giunta Regionale prima e presidente del Consiglio Regionale della Campania dopo. È autore di una serie di articoli e di monografie scientifiche, culturali, politiche e d'attualità;

- vice presidenti: la dott.ssa Anna Maria Carpenito, direttrice della Biblioteca Provinciale di Avellino, ed il dottor Ugo Pastena, già direttore generale al Ministero di Grazia e Giustizia;

- segretario il sig. Andrea Massaro, già funzionario al Comune di Avellino, direttore dell'Archivio storico comunale ed autore di vari saggi storici, pubblicista;

- tesoriere il dott. Fiorentino Alaia, funzionario dell'Archivio di Stato di Avellino, pubblicista;

- presidente del collegio dei revisori dei conti, la prof.ssa Teresa Colamarco, autrice di saggi storici.

Sono stati riconfermati: il gen. Nicola Di Guglielmo direttore della "Rassegna Storica Irpinia", il prof. Giuseppe Acocella consigliere scientifico ed il prof. Carlo De Rosa direttore responsabile.

Il nuovo presidente, nel ringraziare i consiglieri della unanime fiducia accordatagli, ha sottolineato l'impegno dei predecessori, ed in particolare del promotore e fondatore della Società Storica Irpinia, gen. Nicola Di Guglielmo, che ha fatto di tutto per mantenere in vita l'Associazione e la sua Rivista.

Il direttore della "Rassegna Storica Irpinia" ha illustrato il contenuto della rivista per il 1999, per la cui stampa mancano i fondi.

Il "Carnevale Irpino"

Quest'anno si sono svolte in Irpinia diverse riuscite ed apprezzate manifestazioni carnevalesche, che hanno rinverdito l'antica tradizione del "Carnevale Irpino" nel capoluogo ed in vari

centri della provincia.

Il ricco calendario delle manifestazioni è stato programmato ed organizzato dall'UNPLI, Unione Nazionale Pro Loco d'Italia, comitato provinciale di Avellino, unitamente all'Assessorato al Turismo della Regione Campania, all'Amministrazione Provinciale, al Comune, all'ETP ed alla Camera di Commercio di Avellino.

Il "Carnevale irpino" è stato annunciato da "Il Mattino" del 27 febbraio, p. 25, con questo titolo: "La festa è già cominciata - Nel capoluogo. Domenica prossima Avellino ospiterà la Zeza e una grande sfilata di gruppi dell'hinterland. Il calendario. Tutti gli appuntamenti messi in cantiere dalle Pro-Loco. Prevista una massiccia partecipazione popolare - Maschere, carri e balli. Bentornato... Carnevale. Da oggi al 12 marzo in scena il meglio della tradizione provinciale".

Il Carnevale è stato aperto domenica 5 marzo con la sfilata per il corso di Avellino di gruppi folcloristici di: La Zeza di Volturara I.; La Zeza e ballo, 'ntreccio di Montoro I.; La Zeza di Mercogliano, di Piazza di Pandola, di Forino, di Monteforte e di Montemiletto; Carri e sfilata di maschere di Baiano; Canti e balli di Aterranza; Palo d'amore e la Quadriglia di Taurano. ("Il Mattino" del 5 marzo, pp. 25 e 29; "Ottopagine" del 5 marzo, p. 12).

Le manifestazioni sono continuate nei giorni successivi in tutta la provincia, all'insegna della Zeza, di canti, di sfilate di carri, di maschere, di cortei folcloristici, ecc. "Ottopagine" così titolava il 7 marzo, p. 18: "Il gran giorno delle manifestazioni, viaggio nelle tradizioni irpine. Trionfa la Zeza. Tornano a sfilare carri e gruppi, dopo la 'prima' di domenica".

Un ringraziamento particolare va al comitato provinciale UNPLI di Avellino, che sotto la spinta del suo presidente, prof. Giuseppe Silvestri, ha saputo e voluto rinverdire le tradizioni irpine anche nel "Carnevale".

Le elezioni del 16 aprile

Il grande appuntamento elettorale amministrativo del 16 aprile è stato fonte ed occasione di molte polemiche anche in campo provinciale per la designazione dei candidati alle varie cariche elettive in ambito regionale e locale. Cito un solo titolo di giornale al riguardo: "Elezioni del 16 aprile - Solo all'ultimo momento sarà sciolto il nodo delle candidature - Regione, il Ppi dice

no alle offerte della Quercia", "L'Irpinia", n. 4-5/11 marzo 2000, p. 1.

In Irpinia ha vinto la coalizione di centro sinistra ed il quotidiano "Ottopagine" ha così titolato nella prima pagina del 17 aprile 2000: "Irpinia roccaforte del centro sinistra".

A parte la significativa affermazione del Ppi, che resta il 1° partito della provincia, un dato allarmante, che dovrebbe far seriamente riflettere i politici, è il sensibile calo dei votanti, che in Irpinia sono stati circa il 61%. Così titolava, infatti, "Ottopagine" del 17 aprile, p. 7: "Ha votato il 60,9% in Irpinia. Cala la partecipazione. Nel '95 era di oltre il 72%. Astensione in Alta Irpinia voto di massa da Baiano al vallo di Lauro. A S. Angelo dei Lombardi il primato in negativo".

In Alta Irpinia, la partecipazione più alta è stata registrata a Calitri con il 59,61%, quella più bassa a Sant'Angelo dei Lombardi con il 34,18%. Ad Andretta ha votato il 44,80% degli elettori iscritti.

Si rinvia alle notizie fornite nella parte riguardante il "Notiziario" regionale.

Ciclo di conferenze sul Novecento ad Avellino

Organizzato dall'Amministrazione Provinciale e coordinato dal prof. Toni Iermano e dalla dott.ssa Anna Maria Carpenito, si è svolto ad Avellino, presso la Biblioteca Provinciale, un ciclo di lezioni e di conferenze sul tema "Considerazioni critiche sull'identità di un secolo".

La prima lezione è stata tenuta il 19 febbraio dal dr. Giuseppe Neri su "I modi della comunicazione novecentesca". Sono seguite le lezioni dei professori: Stefano Tronchese su "Giovanni XXII e l'apertura conciliare"; Antonio Palermo su "La narrativa italiana del primo '900"; Toni Iermano su "La narrativa italiana del pieno '900"; Eugenio Ragni su "La narrativa italiana dell'ultimo '900"; Fausto Pellecchia su "Filosofie dopo la filosofia"; Giuseppe Acocella su "Profilo etico-sociale del '900"; Luigi Punzo su "Libertà, Uguaglianza, Pensiero unico"; Paolo Jachia su "Storia della canzone d'autore del secondo '900".

Nella lezione del 28 aprile, ha portato il suo saluto il presidente della Provincia, ing. Franco Maselli, il quale, nel rilevare che il '900 è stato un secolo caratterizzato da forti contraddizioni, ha sottolineato l'enorme sviluppo del-

la tecnica e della scienza, l'affermazione di movimenti politici che hanno inciso profondamente nella società con l'intervento delle masse nel dibattito politico.

Il prof. Toni Iermano, nell'osservare che l'approfondimento dei tempi del '900 intendeva porre l'attenzione su questioni di fondo, ha chiarito che la cultura ha un forte fondamento etico. Nel concludere, ha fatto riferimento al pensiero di Musil circa la perdita dell'etica allorché il divario tra le vette e le bassure diventa incalcolabile.

Infine, il prof. Acocella ha riferito che il '900 ha portato un conto molto oneroso e, quale figlio prediletto della modernità, presenta luci ed ombre. E' il secolo più tragico e disperato: oppressore e vittima al tempo stesso. Rilevata la crisi dello sviluppo tecnico-scientifico e dello Stato liberale e l'affermazione dei totalitarismi, ha precisato che la modernità, presentatasi come una grande speranza nel progresso indefinito, si è risolta in una grande illusione. Con la sconfitta dei totalitarismi e la vittoria delle democrazie, è ritornata la fiducia. E l'etica ha ripreso il suo posto ed il suo ruolo nella costruzione degli Stati liberali e della democrazia.

Centro regionale multimediale a Mercogliano

Il 12 maggio è stato inaugurato nel palazzo della Regione di Serroni di Mercogliano il Centro regionale multimediale per la valorizzazione delle risorse culturali territoriali, con l'intervento del presidente della Giunta della Regione Campania, della dott.ssa Cesarina Misani del Dipartimento del Turismo della Presidenza del Consiglio dei ministri, dei dottori Tommaso Masi e Salvatore Cesarino della Regione Campania e dei professori Claude Albore Livadie e Werner Johannowsky del Comitato tecnico scientifico del centro.

La nuova struttura opera in tutto il territorio regionale, ha carattere permanente di servizio in un settore di intervento di notevole rilievo, quale il turismo, nell'ambito dei beni culturali cosiddetti "minori" presenti in Campania.

Si tratta, quindi, di un importante Centro di servizi per la promozione e lo sviluppo del turismo culturale, che può essere di grande aiuto per la valorizzazione dei nostri centri, ignorati finora dalla massa dei turisti e, per fortuna, anche dei ladri-ricercatori dei "tesori sommersi".

Giuramento solenne delle reclute ad Avellino

Il 14 maggio ha avuto luogo ad Avellino, in piazza Libertà, il giuramento solenne delle reclute del 4° scaglione 2000 del 231° reggimento "Avellino", comandato dal col. Pasquale Fusilli.

Alla bella manifestazione hanno presenziato l'on. sen. avv. Nicola Mancino, facente funzioni di presidente della Repubblica, l'on. Sergio Mattarella, ministro della Difesa, e le più alte cariche militari e civili regionali e provinciali. La tribuna, allestita con le spalle al palazzo Sarchiola, era particolarmente affollata e l'ampia piazza era gremita di gente festante, in gran parte familiari e amici delle giovani reclute. Un imponente rettangolo di soldati, composto di 8 compatte compagnie di 72 uomini, era schierato sulla strada che porta a via dei Principati.

La bella cerimonia, che si è rinnovata in piazza Libertà dopo 50 anni, si è articolata in alcune suggestive fasi: l'inserimento delle bandiere delle Associazioni d'Arma, di quella della città di Avellino ed infine della bandiera di guerra del reggimento, fregiata delle medaglie d'oro al valor militare conferita alla gloriosa "brigata Avellino" e di bronzo al valore civile concessa al reggimento per gli interventi di soccorso alla popolazione di Quindici durante l'alluvione del 1998 e per l'opera di soccorso svolta nella province di Avellino, Salerno e Caserta.

È seguita la brillante ed efficace allocuzione del comandante, che alla fine ha letto la formula del giuramento, rivolgendosi alle reclute la rituale domanda: "Lo giurate voi?" Un forte e possente grido ha risposto: "Lo giuro", mentre l'inno di Mameli riempiva i cuori delle sue note immortali e lo sparso di fumogeni tricolori echeggiava nella piazza. Sono seguite la preghiera del soldato, letta dal cappellano militare, le commoventi note del Piave, il ritorno della Bandiera in testa allo schieramento.

Si sono, quindi, succedute le allocuzioni del capo di Stato Maggiore dell'Esercito e del ministro della Difesa, che, nel sottolineare l'attenzione per le Istituzioni militari, ha salutato la città di Avellino, "operosa ed ospitale". Ha ricordato l'"opera di soccorso preziosa e generosa" portata dai militari alle popolazioni civili in occasione dei drammatici eventi del 1998.

Il presidente del Senato, sen. avv. Nicola Mancino, rilevato il cinquantennio di pace vissuto dall'Italia nella seconda metà del secolo, ha sottolineato il ruolo dei militari nella difesa delle Istituzioni sul territorio nazionale e nelle missioni internazionali di pace ed umanitarie. Essi concorrono con le altre Forze alla tutela della comunità nazionale in operazioni di soccorso in occasione di pubbliche calamità, come è avvenuto nelle alluvioni del 1998, cioè in compiti di solidarietà umana. Ha infine rivolto un pensiero augurale alle nonne, per la loro festa.

Gli onori finali alle Bandiere ed al presidente del Senato hanno concluso la bella manifestazione.

Ripristinata la parata militare per la festa della Repubblica

In relazione alle direttive del presidente della Repubblica è stata ripristinata in Italia la tradizionale parata militare in occasione della Festa della Repubblica, che non si svolgeva più da 12 anni, nella ricorrenza del 2 giugno.

Generali consensi, ad eccezione di qualche parte politica ben individuabile, hanno accolto l'iniziativa del capo dello Stato, che ha voluto riaffermare non solo i motivi della pace, ma anche, a parere nostro, l'unità della Patria. "Il Mattino" del 5 giugno così titolava in prima pagina: "Celebrata in un clima nuovo la festa della Repubblica - Con la parata militare l'Italia si riscopre più unita e pacifica".

In un'intervista, lo storico Nicola Tranfaglia ha dichiarato: "Così si ricostruisce la coscienza nazionale" ("Il Mattino", cit., p. 3).

Ad Avellino, ha avuto luogo la sfilata di 2 compagnie di formazione del 231° reggimento "Avellino" con fanfara. In piazza Libertà vi è stata l'alza bandiera alla presenza delle massime autorità provinciali e cittadine e di notevole pubblico. È seguito poi un concerto nell'auditorium del Conservatorio Cimarosa.

Convegno storico a Sirignano

Il 3 giugno si è svolto a Sirignano un convegno di divulgazione culturale sul tema: "Le radici della nostra storia", organizzato dal Comune e dalla Pro Loco di Sirignano, con il patrocinio della Società Storica Iripina.

Hanno svolto relazioni il dr. Antonio Napoletano, sindaco di Sirignano, il prof. Giovanni Acocella, presidente della Società Storica Iripina, ed il dr.

Pasquale Colucci, cultore di storia e componente del collegio dei revisori dei conti della suindicata Associazione storica.

Nell'occasione è stata distribuita agli intervenuti la pubblicazione di Pasquale Colucci *Sirignano alla metà dell'800*.

226° anniversario della fondazione della Guardia di Finanza

Il 21 giugno, nella ricorrenza del 226° anniversario della fondazione, si è svolta a Roma la tradizionale festa della Guardia di Finanza, con parata militare, alla quale hanno presenziato il presidente della Repubblica e le massime cariche dello Stato.

Il ministro delle Finanze, on. Ottaviano Del Turco, staccandosi dal rituale discorso anonimo ed arido, ha sottolineato con cuore la rilevante diuturna opera della Guardia di Finanza, opera silenziosa e preziosa svolta sul territorio nazionale in tutti i settori istituzionali di sua competenza e in missioni umanitarie e di pace all'estero. L'attività delle Fiamme Gialle è fatta di impegno costante, serio e responsabile in settori delicati della vita dello Stato, spesso a contatto con realtà altamente contagiose sotto il profilo criminale-economico. L'opera dei finanzieri va vista come una somma di rinunzie e di sacrifici, e quindi come una "missione" al servizio delle Istituzioni democratiche e della Collettività nazionale, comunitaria ed internazionale.

Le parole del ministro hanno riconosciuto questa "missione" e l'hanno trasmessa a tutti gli italiani.

Nella stessa giornata, analoga cerimonia si è svolta presso il comando del Gruppo provinciale di Avellino, dove, alla presenza delle più alte autorità provinciali e comunali, il vescovo di Avellino, mons. Antonio Forte, ha celebrato la santa messa, rivolgendosi parole appropriate alle Fiamme Gialle durante l'omelia.

Erano presenti il prefetto, il questore, i comandanti del 231° reggimento "Avellino" e del Comando provinciale Carabinieri di Avellino, il presidente e il procuratore della Repubblica dei Tribunali di Avellino, di Ariano Irpino e di Sant'Angelo dei Lombardi, il sindaco di Avellino e quelli di Ariano e di Sant'Angelo sedi di comando di tenenza del Corpo, ed altre autorità.

Dopo la messa, il comandante del gruppo, ten. col. Antonio De Nisi, ha pronunziato il discorso celebrativo, in

cui ha riassunto i risultati complessivi di servizio conseguiti dalle Fiamme Gialle dell'Irpinia durante il 1999, nella lotta al contrabbando di tabacchi lavorati esteri, alla criminalità organizzata e alla evasione fiscale. Infine ha concluso con un caldo saluto di commiato alle autorità, ai presenti, alla cittadinanza ed ai collaboratori, essendo stato trasferito a Roma, presso il Comando Generale del Corpo.

Al col. De Nisi, che ha retto il comando del Gruppo di Avellino con competenza ed equilibrio per tre anni, formuliamo vivi auguri di buon lavoro nel prestigioso incarico presso il Comando Generale della Guardia di Finanza.

Festeggiata la dottoressa Anna Maria Carpenito

In previsione della cessazione dal servizio, il 21 giugno scorso, la dottoressa Anna Maria Carpenito-Vetrano è stata festeggiata presso la Biblioteca Provinciale, in cui ha svolto la sua attività per 43 anni, prima come bibliotecaria e poi come direttrice.

Facevano da cornice nella sala "G. Dorso" i manifesti riguardanti le varie manifestazioni realizzate presso la Biblioteca Provinciale e tra essi anche quello sul convegno su "Francesco Tedesco e la vita politica nell'età giolittiana", organizzato nel 1994 dall'Amministrazione Provinciale di Avellino e dalla Pro Loco Andretta.

Sono intervenuti, con parole di apprezzamento al saluto di commiato, il presidente della Provincia ing. Francesco Maselli, il seg. gen. dr. Bianchino, il dir. gen. dr. Castaldo, i professori Francesco Barra e Toni Iermano ed il prefetto Stranges.

La dottoressa Carpenito, nel ringraziare tutti gli intervenuti ed i presenti, ha ricordato che quelli trascorsi alla Biblioteca Provinciale "sono stati anni di intensa attività" e che nella sua memoria "resteranno per sempre i tanti momenti importanti vissuti nella biblioteca, come la mostra sul '600 ed i Caracciolo in Irpinia e quella giornalistica sull'800 napoletano".

Un ricco, gustoso e raffinato buffet ha concluso la serata.

Alla dottoressa Anna Maria Carpenito formuliamo vivi auguri di meritato riposo.

Sostenete

L'Eco di Andretta

... dall'Alta Irpinia

a cura di Alfonso Santoli

Cronistoria dalla "cessione" in uso del Goletto alla Curia

1. In attesa del responso del Consiglio Comunale.

È saltata per la malattia del segretario generale la riunione del Consiglio Comunale di S. Angelo dei Lombardi che doveva decidere della "cessione" in uso dell'Abbazia del Goletto alla Curia per 99 anni.

I motivi della mancata riunione, secondo noi, sembrano essere di natura politica. La cessione in uso dell'Abbazia chiesta dalla Curia Arcivescovile è stata accolta solo per la durata di 19 anni.

Nei giorni scorsi il segretario e i tecnici del Comune avevano domandato all'arcivescovo delucidazioni circa le modalità di intervento sull'Abbazia.

La risposta della Curia è stata immediata e precisa: investimento della somma di 100 milioni di lire nei primi due anni e versamento di 2 milioni all'anno al Comune come onere di concessione. Saranno quindi investiti 200 milioni nei successivi 10 anni.

La suddetta relazione è stata trasmessa al sindaco e al consiglio comunale, sembra, però, che sarebbe già stato il parere contrario del segretario generale, mentre il sindaco Petito avrebbe chiesto un parere legale ad un illustre giurista.

Il dinamico padre Nunnari, intanto, continua il suo impegno nel campo religioso. "Il mio scopo - ha dichiarato l'arcivescovo - è quello di inserire nei circuiti nazionale e internazionale il turismo spirituale.

La previsione di investimento sarà tale solo se verrà deliberato una durata dell'affidamento in uso pari a 99 anni, ma i tecnici del Comune che pure avevano promesso un parere positivo l'hanno invece bocciato...".

Malgrado tutto, sappiamo che padre Nunnari ha proposto all'Opera Romana per i Pellegrinaggi di preparare un itinerario che comprenda anche il Goletto.

2. Parere per la cessione in uso del Goletto

Un noto amministrativista ha dato parere favorevole al sindaco Petito per la cessione eventuale per la durata di 99 anni del Goletto alla Curia Arcive-

scovile.

Tocca ora al consiglio comunale di S. Angelo dei Lombardi decidere, serenamente, senza esacerbare gli animi e soprattutto per il bene della comunità santangiolese.

Il gioiello del Vaccaro non può essere abbandonato, come lo fu nel passato, alla sconsideratezza di gente incolta e vandala.

L'augurio è che la vicenda trovi la più giusta e saggia delle soluzioni.

3. Il Consiglio Comunale di S. Angelo dei Lombardi concede in uso per 99 anni l'Abbazia del Goletto alla Curia

Dopo dispute di natura politica e giuridica, dopo numerosi rinvii "tecnici" il Consiglio Comunale di S. Angelo dei Lombardi ha approvato con 10 voti favorevoli e 2 contrari, la delibera con la quale il Comune concede in uso alla Curia arcivescovile, per 99 anni, l'Abbazia del Goletto. Fra non molto sarà firmata anche la convenzione.

Il sindaco Petito, in una seduta movimentata, ha dovuto superare contrasti con i consiglieri facenti capo a Enrico Fischetti.

L'arcivescovo di S. Angelo padre Nunnari ha accolto con gioia la notizia che ha coronato la sua sacrosanta battaglia.

In breve tempo, il presule, venuto "dal mare" (Calabria) ha saputo con la sua costanza ed il suo impegno ottenere due successi: la "salvezza" del Formicoso condannato con superficialità dalle Istituzioni a ricevere una discarica di rifiuti provenienti da tutti i Comuni della Provincia e l'uso per 99 anni dell'Abbazia del Goletto, che nonostante i recenti restauri sta cadendo a pezzi.

Nella stessa seduta il consiglio Comunale ha determinato l'aliquota ICI per il 2000 che passa dal 4,75 per mille per la prima casa e 7 per mille per le pertinenze, all'unica aliquota del 5,5 per mille.

Lo stesso Consiglio ha deliberato anche la convenzione con il Comune di Rocca S. Felice per il trasporto di rifiuti solidi urbani.

A Guardia L. non si vede Rai 3

Si è notato un malcontento generale tra i cittadini di Guardia, perché da tem-

po è scomparso il segnale di RAI 3.

Siamo stati informati che nella cittadina Altirpina, perdurando questa incresciosa situazione, si costituirà un comitato di protesta per segnalare alla Direzione della Rai il grave inconveniente.

A Bisaccia nuova pianta organica

L'Amministrazione comunale di Bisaccia ha preparato una nuova pianta organica del personale per dare una più qualificata fisionomia all'Ente.

Sono previsti concorsi per il capo servizio dell'area contabile e per quello di polizia municipale, posti oggi occupati da dipendenti del 5° livello, e passaggi di livello per dipendenti interni che hanno maturato col tempo esperienza e specializzazione.

Vi saranno a breve incontri tra i Sindacati di categoria e gli amministratori per la definizione dei punti controversi.

Si voterà il 16 aprile per le Regionali e le Amministrative

Il Consiglio dei Ministri ha fissato la data del 16 aprile p.v. per le elezioni regionali e amministrative. Gli eventuali ballottaggi si svolgeranno il 30 aprile.

Oltre alle elezioni del presidente e dei consiglieri regionali della Campania, si voterà per il rinnovo dei consigli nei comuni di: Ariano Irpino, Cervinara, Calitri (il cui sindaco è stato dichiarato decaduto), Mercogliano, Montella, Qindici, S. Lucia di Serino.

Per la Regione sono in corso da tempo le "grandi manovre" per le candidature a presidente. Si strombazzano dall'una e dall'altra parte nomi altisonanti.

Per la provincia di Avellino sono state confermate le candidature dei consiglieri regionali uscenti. Tanti altri nomi si aggiungeranno per completare le liste. L'era dei "colpi di mano" è tramontata. Occorrono uomini seri e fatti concreti e non le occasionali promesse che ormai hanno "pieno le fosse".

Caso "Amianto". Assegnati dalla Regione fondi per l'Irpinia

La Giunta Regionale della Campania ha approvato un riparto di fondi per la bonifica dei siti inquinati da amianto e da rifiuti pericolosi. I comuni dell'Alta Irpinia beneficiari della somma di 200 milioni di lire ciascuno sono: Cairano,

Frigento, Lacedonia, Teora e Torella dei Lombardi.

L'ENEL chiude gli sportelli di S. Angelo e Bisaccia

L'ENEL ha chiuso, considerandoli passivi, gli sportelli commerciali di S. Angelo dei Lombardi e di Bisaccia, dirottando gli utenti ad Ariano Irpino.

I cittadini dell'Alta Irpinia per contratti sono costretti a recarsi nella città del Tricolle.

Rammarico di Antonio Di Ninno (R.C.) che ha dichiarato: "Si fa un gran parlare di sviluppo e di programmazione dal basso, ma la logica del profitto continua ad imperare, a dettare la sua ferrea legge...".

Tocca ora ai Consigli comunali dei due paesi di intervenire presso gli organi competenti per evitare l'emarginazione e l'isolamento a cui l'ENEL destina i cittadini dell'Alta Irpinia.

Il Formicoso come il Laceno

Padre Salvatore Nunnari, artefice della salvezza del Formicoso, già destinato a seconda discarica irpina dopo "Difesa Grande", in un incontro con gli amici nuscani, dopo aver appreso dell'ordinanza del prefetto di Napoli (riapertura di "Difesa Grande") ha dichiarato che durante un incontro con l'on.le Marco Minniti, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, ex suo Boy scout a Reggio Calabria, ha perorato la causa della discarica sul Formicoso. Il colloquio è stato positivo.

"Dopo lo scampato pericolo - ha detto padre Salvatore Nunnari - dobbiamo far diventare il Formicoso il Laceno 2. È questa una delle strade per uscire dall'isolamento e trovare una via maestra per lo sviluppo e l'occupazione... Abbiamo organizzato tre seminari: a S. Andrea di Conza, a S. Angelo dei Lombardi, a Nusco. Delle cooperative si occuperanno di turisti e pellegrini che arriveranno per il Giubileo...".

L'arcivescovo Nunnari è già stato a Roma per proporre un interessante itinerario religioso: Montevergine, il Goletto, Materdomi, S. Giovanni Rotondo. Questo itinerario invoglierà le migliaia di fedeli a visitare le nostre zone.

La disoccupazione in Irpinia in aumento

Mentre in questi giorni si parla tanto con enfasi di contratti d'area, patti

territoriali, intese istituzionali ecc. scopriamo che i disoccupati rispetto a dicembre 1998 sono aumentati di 6.515 unità e fra questi molti superano i 30 anni.

Puntualmente ad ogni inizio d'anno il presidente dell'I.S.R.E.S. Vincenzo Somma presenta i "conti" dei senza lavoro in Irpinia.

Questi hanno raggiunto l'allarmante cifra di 72 mila unità, appare così evidente quanto sia stata fallimentare la politica fin qui svolta.

Riepilogando i dati, al 31 dicembre 1999 al Collocamento si rilevano i seguenti iscritti: Agricoltura 5.291 uomini e 4.982 donne; Industria: uomini 4.561, donne 4.785; altre attività: uomini 2.225, donne 1.583; non classificabili: uomini 20.661, donne 2.850 per un totale di 72.138 (uomini 32.738, donne 39.400), iscritti nel precedente anno (uomini 30.425, donne 35.198).

Il presidente Vincenzo Somma commentando i dati ha dichiarato: "... Il notevole aumento del totale degli iscritti nelle liste, ha riguardato le persone con più di 30 anni ed oltre, molti dei quali sono quarantenni e cinquantenni, per i quali è più difficile trovare lavoro... I dati devono far riflettere tutti, spingendoci a capire i problemi della gente e a impegnarci con i fatti a creare nuove condizioni per il lavoro e lo sviluppo...".

Giriamo la giusta riflessione di Vincenzo Somma ai nostri politici, invitandoli ad abbandonare i trionfalismi e ad immergersi nella dura realtà che li circonda.

Costituito a Potenza il Comitato "Tutta la verità sul terremoto"

È stato costituito a Potenza da alcuni amministratori dei Comuni dell'Irpinia e della Basilicata, colpiti dal sisma del 23 novembre 1980 il Comitato "TUTTA LA VERITÀ SUL TERREMOTO VENT'ANNI DOPO", con lo scopo di ristabilire la verità su ciò che di positivo è stato fatto dopo tanto tempo.

Il presidente dell'A.N.C.I. (Associazione Nazionale Comuni d'Italia) di Potenza, Vincenzo Giuliani, ci ha dichiarato: "... Non solo vogliamo ristabilire la verità, ma soprattutto mettere in evidenza quanto di positivo gli Amministratori locali hanno saputo fare. Se gli interventi guidati dalla Capitale hanno

assorbito i miliardi della corruzione e del fallimento creando aree industriali e contenitori vuoti, frutto di scandali e di disonesti affaristi o industriali improvvisati e incapaci, al contrario, gli interventi dei poteri locali hanno avuto come risultato la ricostruzione abitativa e strutturale dei nostri paesi..."

Il Comitato organizzerà, in occasione del 20° anniversario manifestazioni commemorative con il coinvolgimento di Associazioni di volontariato che parteciparono in modo encomiabile in questi tragici giorni ai primi soccorsi.

Appello ai vescovi per la ricostruzione. Chiesta una visita del Papa.

I sindaci della provincia di Avellino, stanchi delle continue e vaghe promesse del Governo, si sono rivolti ai vescovi mons. Antonio Forte di Avellino e padre Salvatore Nunnari, arcivescovo di S. Angelo dei Lombardi, per il completamento della ricostruzione.

Nello stesso tempo hanno chiesto agli illustri prelati di sollecitare il Santo Padre a visitare l'Irpinia il 23 novembre p.v. in occasione del 20° anniversario del terremoto.

Gli amministratori hanno consegnato ai vescovi, che hanno plaudito all'iniziativa, tutta la documentazione da inviare al Vaticano su quanto si è realizzato e quanto resta da realizzare in ogni singolo Comune.

Auguriamoci che con la sempre saggia mediazione della Chiesa, si mettano intorno allo stesso tavolo amministratori, presidente del Consiglio e prelati per la definitiva soluzione del problema con l'emanazione di una specifica legge che autorizzi direttamente i comuni alla spesa, senza passare per le ostative, farraginose e burocratiche maglie del C.I.P.E.

Il TAR riapre la discarica di "Difesa Grande"

La telenovela rifiuti solidi prosegue, riservandoci in ogni puntata nuovi colpi di scena.

Questa volta il protagonista è il TAR (Tribunale Amministrativo Regionale) della Campania che ha disposto, accogliendo la richiesta del commissario per l'emergenza rifiuti, prefetto Romano, la riapertura di "Difesa Grande" di Ariano Irpino, sospendendo così l'ordinanza del 27 gennaio u.s. del sindaco Melito di Ariano che ne ordinava la chiusura, con

decorrenza dal giorno successivo alla pubblicazione, a tempo indeterminato.

Amareggiato il sindaco Melito ha dichiarato: "Per me il caso è chiuso. Di questa storia non voglio più sentir parlare. Non ne potevo già più, non ne posso più, non voglio più saperne della politica..."

Tale decisione non dovrebbe allungare i tempi per la costruzione dell'inceneritore mobile.

Nel frattempo il presidente del Consorzio Smaltimenti Rifiuti AV/2, Vincenzo Sirignano, ha già convocato l'assemblea sei sindaci per l'ufficializzazione dell'ubicazione del nuovo impianto che dovrebbe sorgere a Grottaminarda, salvo imprevisti e ripensamenti dell'ulim'ora.

Riordino della Sanità in Alta Irpinia

Nei giorni scorsi il Comitato di rappresentanza dei sindaci dell'Alta Irpinia si è incontrato con il direttore generale dell'Asl AV/1 per il riordino della Sanità in Alta Irpinia. Riordino che prevederebbe, tra l'altro, per l'Ospedale di S. Angelo dei Lombardi "G. Criscuoli" la qualifica di ospedale DEA di 1° livello con il pronto soccorso attivo, la rianimazione, i servizi di emergenza, i reparti di medicina generale e dialisi, psichiatria, ginecologia, pediatria, chirurgia generale d'urgenza, ortopedia, urologia, otorinolaringoiatria e chirurgia vascolare. Nonché gli ambulatori chirurgico, ortopedico, otorinolaringoiatrico, ostetrico, ginecologico, pediatrico, oncologico.

Laboratori di analisi e radiologia, Endoscopia digestiva, Cardiologia e Anestesia.

Per l'Ospedale di Bisaccia "G. Di Guglielmo" è prevista la riconversione in polo riabilitativo e per lunga degenza:

- Medicina: Lungodegenza, geriatria, riabilitazione cardiovascolare, riabilitazione muscoloscheletrica, riabilitazione neurologica e psichiatrica.

- Ambulatori specialistici: ortopedico, otorinolaringoiatrico, ostetrica-ginecologico, pediatrico.

- Laboratori: di analisi, radiologia e farmacia.

- Servizio di ambulanze per 24 ore su 24.

Il Comitato dopo ampia discussione ha deciso di riunirsi di nuovo nei pros-

simi giorni.

Dal 1° maggio partiranno i SAUT servizi di urgenza di Ariano Irpino e S. Angelo dei Lombardi; un terzo posto SAUT entrerà in funzione dopo la riduzione dei Distretti Sanitari che da 7 passeranno a 4.

A Morra De Sanctis: presentato il "Parco letterario F. De Sanctis"

Un appuntamento d'eccezione a Morra De Sanctis per la presentazione presso il Centro Polifunzionale, da parte del CRESM Campania, del progetto "Parco letterario F. De Sanctis" finanziato dall'Unione Europea.

In mattinata dopo i saluti del sindaco dott. Rocco Di Santo, dell'assessore provinciale alla Cultura Giampaolo Palumbo, della direttrice della Biblioteca Provinciale dott.ssa Anna Maria Carpenito e l'illustrazione del progetto da parte del dott. Mario Salzarulo del CRESM, è iniziata la tavola rotonda presieduta dal prof. Gennaro Savarese dell'Università "La Sapienza" di Roma.

Lo storico Francesco Barra ha relazionato su "La realtà socio-economica dell'Alta Irpinia nell'Europa del De Sanctis". La successiva relazione è stata svolta dal prof. Toni Iermano, dell'Università di Cassino.

Ha concluso la mattinata il prof. De Matteis dell'Università di Pescara. La seduta pomeridiana è stata presieduta dal prof. Dante della Terza, docente di Letteratura Italiana presso l'Università Federico II di Napoli.

Con dotte conferenze hanno partecipato l'on.le Giuseppe Gargani, l'on. Giorgio Napoletano, il Ministro dell'Università e la ricerca scientifica sen. prof. Ortensio Zecchino e l'on.le prof. Gerardo Bianco che ha definito il De Sanctis "... quello della dimensione civico culturale, della concretezza dell'agire e del rigore etico...". Quindi Paolo Maggese ha letto la dotta relazione del prof. Antonio La Penna, ammalato.

Nel "Progetto" realizzato dalla fondazione Stanislao Nievo, in collaborazione con il sociologo Mario Salzarulo e l'ing. Celestino Grassi, memoria storica di Morra, sono previste importanti attività per attirare turisti e studiosi in ogni zona (Lacedonia, Bisaccia, Calitri, Andretta con le preziose "Giornate storiche" annuali, Guardia, Morra e S. Angelo).

a cura di Giuseppe Benedetto

Festa del cacciatore

La tradizionale "giornata del cacciatore" dell'anno 2000, grazie alla volontà della locale Sezione Caccia "F. Tenore" e alla sensibilità del Comitato sig.ri: Antonio D'Onghia "Sceriffo", Strazza Saverio, Picariello Gerardo, Di Guglielmo Angelo e Di Guglielmo Antonio, con la partecipazione del dott. Antonio Matarazzo - presidente provinciale della Federazione Italiana della Caccia - è stato un successo incontestabile, di allegria e con la *suspence* dei 51 premi sorteggiati, tra cui 3 fucili da caccia e 2 fuciliere.

Un grazie particolare va al titolare del ristorante "Roma" per l'ottimo pranzo e il ricco buffet serale in onore dei familiari dei cacciatori partecipanti alla festa.

Per i più piccoli sono stati organizzati giochi con premi a sorpresa, mentre gli adulti si sono tuffati serenamente in balli e canti della tradizione locale, accompagnati da Pietro D'Onghia e Raffaele Balestrieri.

Una Santa Messa è stata, inoltre, officiata per ricordare i tanti cacciatori defunti.

La festa è stata rallegrata anche da amici dei paesi vicini e loro familiari.

È auspicabile, per il futuro, che, il presidente della locale Sezione Caccia

"F. Tenore" sia circondato dalla solidarietà di tutti i soci cacciatori affinché la tradizionale festa venga realizzata e migliorata di anno in anno.

Un pensiero riconoscente va a tutti gli *sponsor*, che, con i loro doni hanno reso possibile la buona riuscita della "Festa del cacciatore" 25 marzo 2000.

Andretta in prima categoria

È stata una cavalcata indimenticabile, una strenua lotta con le avversarie fin dalla prima partita e conclusasi con la tanto sospirata promozione in prima categoria. Mai la nostra squadra di calcio, prima d'ora, aveva raggiunto questi vertici, segno che le scelte dei dirigenti erano state giuste in tutti i settori, dall'allenatore al parco giocatori.

Tutto ciò è stato ottenuto giocando lontano dal campo sportivo di Andretta, campo utilizzato solamente nelle ultime tre gare di campionato a causa della sua indisponibilità per mancanza di manutenzione.

Ovunque sono state battaglie vinte, anche a suon di molti goal, e ovunque ci sono stati applausi per lo spettacolo offerto ai tifosi presenti sugli spalti. Non è facile stilare una graduatoria di merito, perciò è doveroso mettere tutti sullo stesso piedistallo, abbracciarli e ringraziarli, augurando loro che

anche nel prossimo e più impegnativo torneo possano raccogliere maggiori soddisfazioni.

La squadra di Andretta si è classificata, nel campionato 1999/2000, al primo posto con 63 punti, davanti a Teora; su 26 partite giocate, ne ha vinte ben 19, pareggiate 6, perse 1, realizzando 71 reti e subendone 24. Capocannoniere è stato Vincenzo Mirra con 24 reti.

Questo il quadro dirigenziale al completo: presidente, Ciriaco Morano; d.s., Michele Cianciulli; tesoriere, Angelo Gallo; accompagnatori, Caruso Angelantonio, Russo Tommaso, Miele Angelo, Di Pasquale Nicola; allenatore, Luciano Di Paola.

Calciatori: Acocella Claudio, Benedetto Francesco, Castaldo Domenico di Casoria, Castiglione Luca, Damato Salvatore di Margherita di Savoia, Guglielmo Mario, Iadanza Cosimo di S. Giorgio a Cremano, Izzo Carlo di Afragola, Lanzetta Giovanni di Nusco, Lefta Josef, Mastrogiacomo Michele, Miano Pasquale, Miele Donato, Miele Michele, Mirra Vincenzo di Eboli, il capitano Nigro Michele, Riefoli Luigi, Tiro Tirro Michele, Labranca Cristian, Delucchio Vito di Margherita di Savoia, Russo Nicola, Tanga Francesco.

Le spese di gestione, pari a 30.000.000 circa, sono state supportate da sovvenzioni del Comune di Andretta, della Comunità Montana A.I., dal Club andrettese d'America (per interessamento di Maresciallo), di feste e lotterie, di quote d'entrata dei dirigenti e incassi negli stadi.



New Rochelle, N.Y. Parata "Columbus day (1999)": in prima fila da sx a ds Pina Mastrogiacomo e Filomena Corvino; in seconda fila: Angelo Maria Mastrogiacomo, Franco Fierro, Angelo Mastrogiacomo (maresciallo) e Gina Cosmo.

Discorso dell'ins. Michele Guglielmo per i festeggiamenti al presidente del Club Andrettese di New York

Il 29 agosto 1999, la Polisportiva e la Pro Loco Andretta organizzarono in piazza Tedesco una manifestazione per festeggiare il presidente del Club Andrettese di New York, sig. Angelo Mastrogiacomo, alias "maresciallo". In tale occasione portarono il loro saluto i presidenti della Polisportiva e della Pro Loco Andretta, nonché il tesoriere della Pro Loco, ins. Michele Guglielmo, ben conosciuto dalle nostre Comunità del Canada e degli Stati Uniti d'America, dove ha effettuato un viaggio nel 1998, ricevendo accoglienze calorose dai nostri concittadini emigrati e testimonianze di attaccamento alla Pro Loco ed al nostro giornale, che è atteso con viva ansia.

Pubblichiamo di seguito il discorso pronunciato il 29 agosto dall'ins. Michele Guglielmo in occasione della suindicata manifestazione ad Andretta.

Cari amici, gentili signore, giovani e meno giovani, ben venuti, ben trovati qui in questa nostra cara piazza che tanto parla da sé ai cuori dei presenti ed in particolar modo ai cuori degli assenti. Essi, da qui passando hanno ricevuto l'influsso della sua potente calamita e dovunque essi sono andati, sparsi per il mondo, non hanno potuto mai scrollarsi di dosso quella nostalgica febbre della piazza Francesco Tedesco nonché le immagini ben chiare e scolpite nella mente delle case circostanti. Essa, con ardore che mai si spegne e intorno gira, quante cose vorrebbe dire!

Ma se la piazza non può parlare, lo faccio io, quale rappresentante della Pro Loco Andretta e quale figlio di emigrato negli Stati Uniti nel primo dopoguerra.

Dopo le espressioni del presidente della Pro Loco - che tanto ha operato per festeggiare ed onorare gli emigranti, anche con l'organizzazione di apposito convegno sull'Emigrazione e con altre valide iniziative per onorare gli emigrati - le mie parole sembrerebbero superflue. Ma non lo sono, per-

ché, confermano l'attenzione della Pro Loco verso gli emigranti ed il mio particolare attaccamento.

Caro Mastrogiacomo, per quel poco di tempo che fui negli Stati Uniti, mi dissero che tu, talvolta, allietavi e facevi ridere i nostri compaesani con le tue battute, i tuoi proverbi, le tue trovate argute e sottili, ma tutti espressi per un unico fine: vivere dei momenti felici con tutti i fratelli, figli lontani di questa grande madre: Andretta. Hai accolto nel Club Andrettese, insieme ad altri rappresentanti e collaboratori, tanti compaesani giunti a New York per trascorrere insieme alcune ore e salutarli cordialmente.

A nessuno hai fatto mancare la tua generosa accoglienza, la tua desiderata, "calda" ospitalità e il sorriso sereno, lieto di tutti i convenuti. Ognuno, qui ritornando, ha conservato non solo il vivo ricordo, ma anche commentato con molta soddisfazione l'incontro e la partecipazione di tanti compaesani. In tutto questo sei stato anche un po' fortunato perché a fianco a te hai avuto sempre il sostegno del nostro caro concittadino Dott. Ascoli Giuseppe il quale con il suo comportamento, la sua professionalità, il suo atteggiamento signorile, familiare ha rappresentato un forte punto di riferimento tra Andretta e New York.

Chi non si è incontrato con questo medico? Chi non è rimasto incoraggiato dal suo luminoso sorriso?

Il paese di Andretta e in particolare il presidente e i soci della Pro Loco, plaudono e ringraziano ognuno per il suo campo. E non a caso, l'odierna manifestazione patrocinata dalla Pro Loco, voluta e preparata dal "Comitato Festa", si concretizza ed esterna sentimenti di gratitudine a te, al dott. Ascoli ed a tutti i componenti il Club Andrettese in Harrison, sperando che questo interscambio "vitale" possa raggiungere nuovi traguardi ed effetti generosi ed utili per gli Andrettesi ivi e quivi residenti.

Concittadini, in terre vicine e lontane, l'odierna manifestazione è avvenuta per salutare e ringraziare Mastrogiacomo Angelo residente in

U.S.A., ma egli rappresenta in questo momento tutti voi, accomuna tutti e ne è l'espressione vivente in mezzo a noi. Ognuno di noi vi saluta ed in cuor suo ricorda e rivolge segreti sentimenti.

Siamo qui riuniti in vostro onore. Avete lasciato il nostro paese in cerca di nuovi confini, in cerca di nuovi destini con la viva speranza e la grande volontà di lavorare onestamente per migliorare la vostra vita e quella dei vostri familiari.

Andretta vi ha dato la vita. In questo ambiente avete vissuto un certo numero di anni. Qui genitori, familiari, scuola e tanti altri fattori di educazione vi hanno insegnato a saper vivere da soli e in mezzo agli altri, al rispetto delle norme del vivere civile; alla responsabilità e al dovere da compiere in ogni campo delle attività umane. Questi sono gli autentici valori della vita e ovunque vi trovate, siatene portatori e sostenitori. Siate sempre strumenti di pace, educate i vostri successori a non dimenticare la provenienza, le radici che affondano nel nostro paese, i costumi, le usanze, le tradizioni, a conservare le buone virtù. Questa grande madre non dimentica i suoi figli. Attraverso la Pro Loco vi giunge l'Eco di Andretta che voi tanto desiderate ricevere. Tante manifestazioni promosse dalla Pro Loco sono avvenute per ricordare gli emigranti e il flusso migratorio, ben illustrato dalle Giornate Storiche Andrettesi organizzate dalla Pro Loco.

In Canada, nel mese di luglio di ogni anno, tutti gli Andrettesi si riuniscono in una verdeggianti radura per sentirsi uniti e legati alle radici di origine. È un grande pic-nic all'aperto. Artefice e direttore è il Club Andrettese in Toronto. Ebbene, nell'ultimo pic-nic è avvenuto un colloquio telefonico tra quella comunità e la nostra. La sede nel nostro paese è stata la casa di Miele Giuseppe (elettrauto) a Mattinella. Un gruppo di Andrettesi era presente ed ognuno ha inviato il suo saluto e il suo messaggio. La Presidente del Club, signora Lina De Guglielmo, venuta ad Andretta circa un mese fa ha voluto salutare, nel ristorante Roma;

Mattinella, questo gruppo ed ha espresso solidarietà e gemellaggio Andretta - Toronto. Questi i punti di contatto e di riferimento col Nord America.

Ma non dobbiamo dimenticare, e ne colgo l'occasione, per ricordare un altro grande punto di riferimento e contatto con tutti gli Andrettesi, residenti in Argentina: il dottor Alfonso Strazza. Medico buono, umile, affettuoso, disponibile. Quanto bene ha profuso per i suoi pazienti e quanto si è adoperato per i figli di Andretta nelle città di Rosario e Buenos Aires. A lui, questa nostra madre allarga le braccia, ed affettuosamente lo bacia e lo ringrazia.

Solo chi non ama non ha eredità di affetti.

Ma questo affetto e questo riconoscimento non è mancato per te, Angelo, che in questo momento rappresenti tutti gli emigranti in mezzo a noi, non è mancato e non mancherà al dottor Alfonso Strazza a cui inviamo da questa piazza il nostro affettuoso saluto e vivi ringraziamenti.

Io sono un cantore, orgoglioso e sofferente dell'emigrazione. Talvolta si commenta: corsi e ricorsi storici...!

Sì, è proprio così. In questa stessa piazza, diversi anni fa, fu girato un filmato preparato a New Rochelle dal nostro caro e compianto concittadino Giuseppe Di Salvo. Erano delle scene bellissime e commoventi, vedere passare davanti all'obiettivo tanti compaesani, famiglie intere, i bimbi in braccio e per la mano.

Essi salutavano e mandavano messaggi a tutti ed in particolare ai familiari, come questa folla accompagnava e salutava Giuseppe Di Salvo e la consorte Fierro nella casa qui di fronte di cui era proprietario. La sua casa e tutto il vicolo era pieno di persone accorse per salutarlo. Io ero in mezzo a loro, pronto e sensibile a tutti i movimenti perché affascinato da tanti discorsi di mio padre e di altri circa la disponibilità di quest'uomo verso i suoi paesani. Grande punto di incontro e di riferimento era la sua casa a New Rochelle.

Giunto colà due anni orsono volli proprio visitarla.

Caro Mastrogiacomo, bisogna seminare bene per raccogliere meglio.

I nostri concittadini hanno saputo seminare e raccogliere, i loro prodotti

sono stati efficaci e talvolta eccellenti.

Quanto bene abbiamo noi ricevuto dai loro sudori, dai loro sacrifici, dalla loro semina, accorta e responsabile.

Grazie a tutti voi, nonni, genitori, emigranti tutti.

Grazie al Comitato che ha promosso questa manifestazione.

In questo momento, a nome di questa grande madre Andretta, rivolgiamo un affettuoso saluto e un caloroso abbraccio a tutti i nostri fratelli e alle loro famiglie, ovunque si trovino.

Ringrazio tutti per la cortese attenzione.

Viva Andretta e i suoi figli, vicini e lontani.

Due illustri irpini negli Stati Uniti d'America

Con vivo piacere abbiamo letto la notizia della presenza quasi contemporanea nella nostra provincia di due illustri suoi figli, residenti negli Stati Uniti: Charles Gargano e Nicholas Dioguardi.

Mr. Charles Gargano, ministro dell'Economia dello Stato di New York, nato a Sant'Angelo dei Lombardi, è emigrato con i genitori negli Stati Uniti all'età di 5 anni. È già stato in Italia qualche anno fa (allorché l'ho incontrato ad Avellino) per sottoscrivere un accordo di programma con l'allora presidente della Regione Campania Antonio Rastrelli. È ritornato a giugno di quest'anno nella sua Sant'Angelo, per presenziare all'apertura della cripta della cattedrale ("Altirpina", 30 giugno 2000, p. 9).

Mr. Nicholas Dioguardi, senatore degli Stati Uniti, è nato 50 anni fa in America e vive nel Massachusset. I suoi nonni erano di Greci ed emigrarono agli inizi del '900 negli Stati Uniti. Per ricercare le sue origini, il senatore verrà in Italia in agosto e sarà ospite per una settimana della comunità ariane (se "Corriere", 22 giugno 2000, p. 14).

"L'Eco di Anfretta", sensibile ad ogni vicenda dei nostri comprovinciali all'estero, rivolge un cordiale beneaugurante saluto agli illustri irpini.

Corrispondenza

Abbiamo ricevuto le seguenti let-

tere e notizie da amici degli Stati Uniti e con piacere le pubblichiamo.

Sig. Francesco Corvino:

"Yonkers 15 febbraio 2000

Gent.mo Nicola,

Dopo un lungo silenzio, leggerai di nuovo il mio scritto. Volevo scriverti prima, ma pochi mesi fa subii un'operazione e grazie a Dio, e alla grande scienza medica, tutto procede bene. Pochi giorni fa, mi misi a ripassare tutta la corrispondenza del passato, inclusi giornali di parecchi anni fa, e ad un tratto vidi due copie del "Progresso Italo Americano", un quotidiano che usciva parecchi anni fa; e su questo giornale, con la data 14 marzo 1973, ventisette anni fa, c'era questa fotografia, onorando il nostro caro e beneamato Mario Merola, che fu nominato "Procuratore Distrettuale del Bronx", dove erano presenti 400 Andrettesi e compaesani, presente anche il Vice Console Italiano in N.Y.: Dottore Grandone, che come vedi è al mio fianco. Per darti più informazioni dettagliate: Mario Merola, laureato in giurisprudenza, ricoprì questa carica per quattordici anni, dove all'età di sessantacinque anni morì con attacco cerebrale. Mario, figlio di zio Michele Merola e zia Lucia Morano, sorella alla buon'anima di mia suocera Caterina, è stato sempre legato a noi, Comunità Andrettese.

Caro Nicola, ti accludo un vaglia di 50 dollari, per la "Pro Loco" e con grande nostalgia, guardando Piazza F. Tedesco, dove si svolgevano i comizi sul pianerottolo di Filippo re lo Zuoppo. Un giorno mentre parlava Vuotto, della Federterra, spiegando la spartizione dei terreni del Comune, Nicola Ziccardi, interrompendo il comizio disse: Compagno Vuotto, a me ma vitarà accurto re terre, perché io non tengo vestie. Nel 1945-46 [forse 1943], il maresciallo Nistri, e i due carabinieri, vennero sopra Castello nella mia bottega, e mi consegnarono tutte le divise dei carabinieri, dove loro con la paura che venivano acchiappati dai Tedeschi si vestirono in borghese. Io chiamai Nicola Ziccardi, e in un sacchetto si portò tutte le divise alla Casalavarrà; quando Nicola indossava quei calzoni a coscia con i gambali, sembrava il generale Montgomery. Comunque, mio caro Amicone, ti auguro un mondo di belle cose, assieme ai tuoi Fratelli. Sinceramente, Ciccillo C."

Pubblichiamo anche il ritaglio stampa del quotidiano "Il Progresso Italo-Americano" di mercoledì 14 marzo

1973, sperando che l'immagine fotografica sia abbastanza chiara e che i personaggi ritratti siano riconoscibili.

Grazie vivissime, caro Ciccillo, per la tua affettuosa lettera, che oltre a ricordarmi il tempo trascorso insieme piacevolmente, prima a via S. Rocco (ora via G. Di Guglielmo), nella sartoria di zio Nicola Strazza - dove anche io ti sarei stato compagno per apprendere il mestiere di sarto, se mia madre non avesse deciso di farmi studiare con enormi sacrifici - e poi nel tuo caloroso "laboratorio", anche politico oltre che di sartoria, ricavato in una specie di grotta al Castello. Il tuo locale era frequente meta mia e di tanti altri giovani, perché la tua compagnia era sempre piacevole e le tue battute, argute e azzeccate, costituivano motivo di sincera e sana ilarità. Inoltre, nelle fredde giornate invernali, la tua stufa a legna costituiva una calda attrattiva come una "bella ragazza". Dopo la tua partenza, quando passavo per via Castello, mi sembrava che mi mancava qualcosa: era la tua presenza, la tua calda amicizia e la tua brillante conversazione. La tua lettera mi è giunta particolarmente gradita e per la lieta comunicazione che hai superato ottimamente la prova con la salute e per le notizie che mi hai fornito che costituiscono un pezzetto della nostra storia. Mi auguro che altri compaesani, seguendo il tuo esempio, vogliano inviarmi notizie ed elementi riguardanti vicende personali o della nostra Andretta. Grazie per le preziose informazioni che mi hai dato su Mario Merola. Ti prego, se puoi, di darmi

qualche notizia su Joseph Di Salvo e sul primo Club Andrettese sorto a New York.

Signora Giuseppina Cianciulli
"8-5-2000

Egregio Direttore,

Vi voglio informare che sto ricevendo L'Eco di Andretta a nome di mia madre, ma lei è morta a marzo del 1999. Io voglio continuare a riceverlo, è molto informativo e mi piace molto, mi fa sentire vicino al nostro Paese nativo. Vi mando 40,00 dollari e vi prego di mandarlo a Giuseppina Cianciulli, 62 Bayvien Ave, New Rochelle N.Y. 10805 USA.

Cancellate il nome di mia madre che era Cianciulli Guglielmo Teresa, 62 Bayvien Ave, New Rochelle N.Y. 10805.

Lei ha conosciuto mia madre non ricordo bene se era l'estate 95 o 96 al Pisciole.

Grazie. Distinti saluti".

Ringrazio vivamente la signora Giuseppina per il ricordo e il cortese invio del contributo alla Pro Loco e al nostro giornale. Mi dispiace sinceramente della morte della madre, che ricordo molto bene. Quando la conobbi, la signora Teresa non solo fu generosa con la Pro Loco, ma mi consegnò anche alcuni interessanti frammenti di oggetti in terracotta rinvenuti in un suo fondo al Pisciole, risalenti ad epoca romana. Saranno esposti, unitamente agli altri reperti, nel Museo di Andretta, se sarà costituito dall'Amministrazione comunale.

AI CONCITTADINI DI OLTREOCEANO

La Pro Loco Andretta ha, come già pubblicato su questo periodico, organizzato nell'estate del 1996 un Convegno sull'emigrazione, con partecipazione di professori di diverse Università italiane.

Si stanno ora predisponendo gli "Atti" dell'anzidetto convegno. Mancano, però, notizie sui primi emigranti andrettesi nelle Americhe. Si tratta di notizie che possono rilevarsi soltanto nei Paesi esteri di destinazione.

Ho chiesto la collaborazione dei professori statunitensi Ira Glazier, docente all'Università di Filadelfia, e Paola Sensi-Isolani, docente al Saint Mary's College of California, Moraga. Ma non ho finora ricevuto alcuna risposta.

Ed allora, rinnovo l'invito a tutti gli emigrati andrettesi, ovunque residenti, di voler collaborare nella ricerca di notizie ed elementi riguardanti l'emigrazione dal nostro paese. Gli emigrati hanno scritto una gloriosa, per quanto anche dolorosa, pagina di storia di Andretta. E noi vogliamo ricordare le loro vicende e tramandarle alle generazioni future.

Vi rinnovo, quindi, la viva preghiera di voler collaborare a scrivere questa avvincente storia, facendo entrare nel 3° millennio anche i nomi di coloro che in tanti si avventurarono sulle difficili rotte oceaniche, talvolta pericolose e mortali, per cercare il pane che la loro terra non poteva assicurare.

Ricercate, pertanto, i nomi di quelli che per primi si insediarono nelle vostre città, narrando le loro vicende, che, anche se non sono state eroiche, sono sempre degne di narrazione e di ricordo.

Inviare, quindi, fotografie, ritagli stampa di giornali, scritti, ecc. riguardanti l'emigrazione, in modo da pubblicarli negli "Atti" del Convegno. Richiamo al riguardo l'avviso pubblicato sul n. 2/1996, p. 42 di questo periodico.

Ringrazio tutti e porgo il caloroso saluto mio e dei soci della Pro Loco Andretta.

Il direttore

- 51 -

IL PROGRESSO ITALO-AMERICANO — Mercoledì 14 Marzo 1973



La rivista in mano di Strazza. Nel gruppo sono, in primo piano, i signori Giuseppe Deia, il cav. Giuseppe Di Salvo, Mario Merola, il rev. Giovanni Casale, il dr. Giuseppe Arviti e, in secondo piano, i signori Antonio Di Palo, Antonio Di Giacomo, Ger-

ardo Traffimolo, Francesco Dell'Ant, Luigi Maggiora, Francesco Sica, Vito Aruso, Antonio Di Roma, Frank Corvino il dr. Mario Granone del Consolato d'Italia, e Domenico Marle. (Foto M. D'Amico)



Andretta, maggio 1965 - Processione durante la "missione dei padri Redentoristi di Materdomini - Caposele" (foto F. Russo, cortesemente fornita dalla signorina M.T. Di Benedetto).